

UGUCCIONE DA PISA

DE DUBIO ACCENTU
AGIOGRAPHIA
EXPOSITIO DE SYMBOLO
APOSTOLORUM

a cura di
GIUSEPPE CREMASCOLI

SPOLETO
CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO
1978

Siquando 14, 47
 Si quo minus 18, 208
 Subinde 33
 Suffoco 222

Tempus 22, 243
 Tenebre 18, 190
 Timpus 23

Tristega 18, 180
 Trucido 19, 216

Una 286

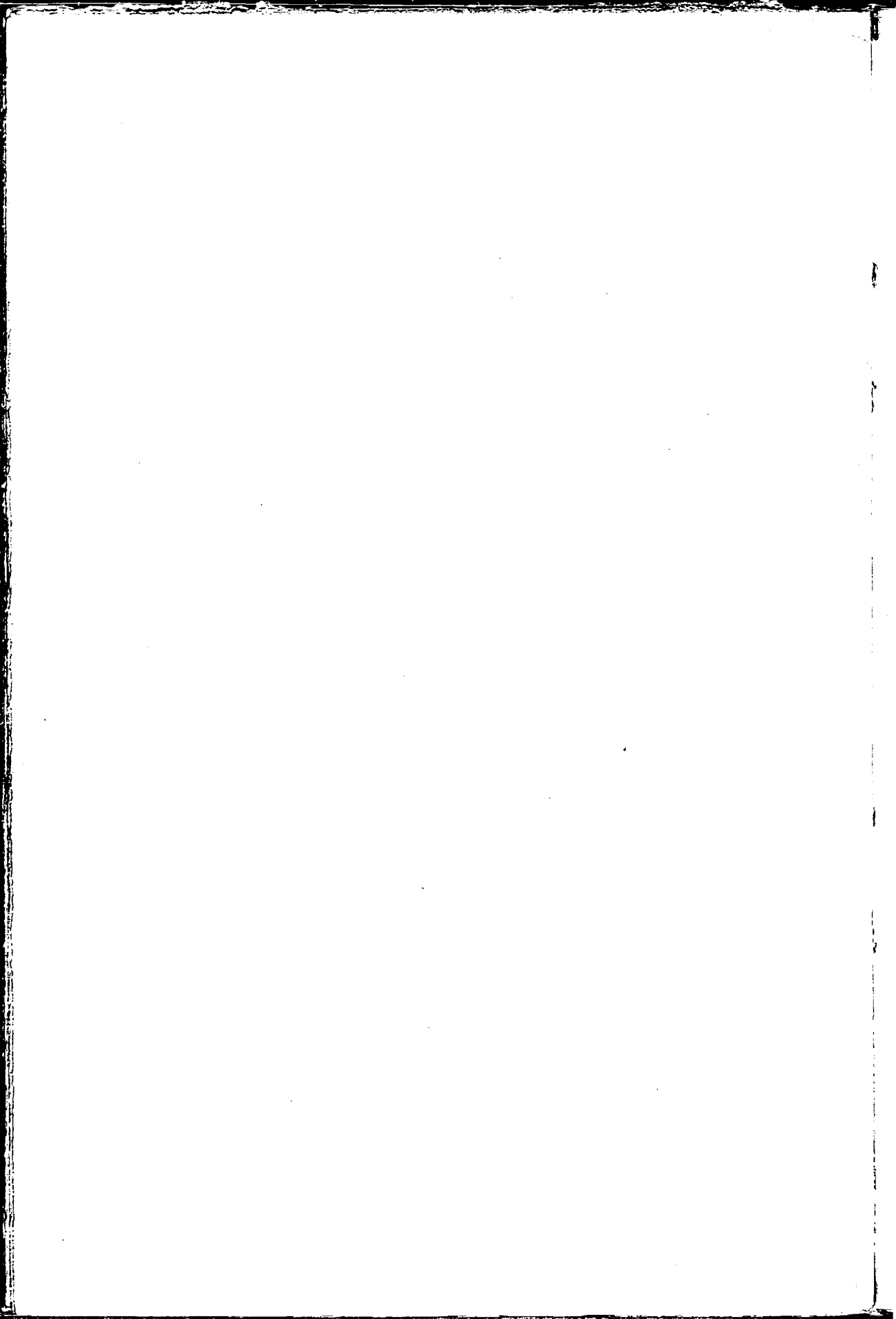
Verum enim vero 16, 126
 Verum tamen 15, 97-98
 Volueris 192

INDICE DELLE CITAZIONI

Hor. Epist. 1, 2, 54 166
 Hor. Epist. 1, 12, 21 217
 Virg. Georg. III, 256 219
 Moretum, 42 169-170

Ov. In ib., 558 224
 Ps. 8, 6 79-80
 Ps. 118, 87 75
 Joann. 14, 2 214-215

AGIOGRAPHIA



INTRODUZIONE

AUTENTICITÀ ED EPOCA DI COMPOSIZIONE

Fra le opere minori di Uguccione da Pisa soprattutto l'*Agiographia* ⁽¹⁾ rimase nell'ombra, e solo agli inizi di questo secolo fu segnalata dagli studiosi del diritto che, esplorando i manoscritti della *Summa Decretorum*, trovarono che l'autore vi si riferisce con un fugace cenno. Così il Gillmann nel 1911 ne parlò in una breve nota, trascrivendo da due codici la frase con cui Uguccione, per più ampie spiegazioni sui termini *kalende* e *none*, rimanda a un *modicus libellus* di cui indica titolo ed *incipit*:

« Auf eine weitere Schrift H.s möchte ich hier aufmerksam machen. Es ist die vom Kalender handelnde Hagiographia, welche H. selbst bei seinen Erörterung zu c. 19 D. III de cons. ad v. *in predicto die kalendarum* erwähnt... : Et dicuntur kalende a kalo, kalas, quod est voco, vocas, quia ea die vocabantur ad nundinas vel ad audiendum principium mensis vel ad audiendum quota esset luna. Si quis vult in his instrui, legat modicum libellum, quem de hac materia composuimus. Nomen eius est Agiographia et sic incipit: Laboris assiduitas etc. (Cod. Vat. 2280 f. 352 c. 2; Cod. lat. Bamberg. Can. 40 [P. II. 25] f. 264' c. 1) » (2).

Non era però noto alcun manoscritto dell'operetta che poteva quindi dirsi perduta, fin quando nel 1943 il Kuttner notò al f. 124 del cod. lat. 14877 della Biblioteca Nazionale di Parigi, descritto da B. Hauréau ⁽³⁾, l'*incipit* di un glossario adeposto identico a quello indicato da Uguccione per la sua *Agiographia*, riuscendo così a identificarne l'autore ⁽⁴⁾. Non disponendo della notizia che

(1) Come titolo dell'operetta uguccioniana di cui diamo l'edizione, il vocabolo non può avere l'h iniziale, in conformità con la grafia voluta dall'autore che elenca questo termine nella lettera A delle *Derivationes*, alla v. *agios* (cfr. l'apparato delle varianti, l. 11).

(2) F. GILLMANN, *Zur Geschichte des Gebrauchs des Ausdrücke « irregularis » und irregularitas*, in *Archiv für katholisches Kirchenrecht*, 91 (1911), p. 61, n. 2.

(3) B. HAURÉAU, *Notices et extraits de quelques manuscrits latins de la Bibliothèque Nationale*, III (1891), pp. 189-222.

(4) S. KUTTNER, *Bernardus Compostellanus antiquus. A Study in the Glossators of the Canon Law*, in *Traditio*, I (1943), p. 283, n. 1.

il Gillmann avrebbe desunto dalla *Summa Decretorum*, B. Hauréau aveva espresso il suo rammarico per non poter indicare da chi era stato composto quel glossario, che giudicava però privo di interesse perché infarcito di strane etimologie che l'autore stesso verosimilmente non prendeva sul serio ⁽⁵⁾. Il codice è mutilo recando un elenco agiografico fermo ai nomi di Martino, Menna, Brizio ⁽⁶⁾, con una lacuna che andava dunque dal 13 novembre al primo gennaio, festività della Circoncisione, da cui ha inizio il calendario trasmesso dal nostro testo. Fino al 31 dicembre arriva invece il ms. Lat. XIII, 16 (= 4521) della Biblioteca Nazionale Marciana che tramanda, sia pure in un testo ridotto rispetto al cod. parigino, la stessa operetta uguccioniana. Di questo ms. danno qualche notizia il Tommasini, il Marigo, il Kristeller e il catalogo dei codici latini della Marciana di mano del Bettio ⁽⁷⁾, che, unico, indica sia il titolo dell'operetta sia l'*incipit*. Dell'autore non troviamo alcun cenno nei due codici, ma l'*incipit*, identico a quello indicato da Uguccione da Pisa per l'*Agiographia* nel citato passo della *Summa Decretorum*, rivela chiaramente nel nostro decretista l'autore dell'operetta.

Un'altra prova della paternità uguccioniana di questo scritto si desume da un rimando al *Liber derivationum*, il grande lessico del Pisano citato dall'*Agiographia* in un passo trasmesso dal solo cod. parigino ⁽⁸⁾ per richiamare le ragioni già esposte per provare che nel termine *scenofegia* la penultima sillaba è breve o lunga *pro voluntate legentis*: « et quare in Libro derivationum diligenter assignavimus » ⁽⁹⁾. Di questo rapporto fra i due scritti di Uguccione aveva dato notizia A. M. Stikler, annotando opportunamente che il grande lessico va considerato un lavoro di gioventù, se vien citato nell'*Agiographia*, a sua volta ripresa nella *Summa Decretorum* ⁽¹⁰⁾.

(5) HAUREAU, *Notices cit.*, pp. 190-191.

(6) *Britius dictus est quasi brateus*, con parola d'ordine a *bravium*: Cfr. 901.

(7) Per tutti cfr. *infra* pp. 117-118.

(8) Al f. 127r, l. 28.

(9) Cfr. 495-496.

(10) A. M. STICKLER, *Uguccio de Pise*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VIII, p. 1357: « en effet, R. Schraml a pu établir que Huguccio cite le *Liber derivationum* dans son *Hagiographia* (Cod. ms. Paris, Bibl. nat. 14877, fol. 127 r: ... quae in libro derivationum (ms.: derivationum) diligenter assignavimus), elle-même reprise à son tour dans la *Summa super Decreta*. Il résulte donc que le *Liber derivationum* est un travail de jeunesse. NB: R. SCHRAML, *Huguccio von Pisa und seine Busslehre*, Rome 1947 (diss. dactyl.) ». Vorrei tuttavia osservare che nel cod. parigino si legge senza incertezza *derivationum*, come, poco prima, *quare* anziché *quae*.

Per completare la trafila cronologica degli scritti uguccioniani notiamo che il *De dubio accentu*, citato nelle *Derivationes* alle vv. *quis* e *cera* per la retta accentuazione di *quatenus* e di *sincerus*, e il *Rosarium*, pure citato nell'opera maggiore alla v. *edo* e alla v. *roda*, sono, per quel che sappiamo, il primo frutto delle fatiche del nostro autore ⁽¹¹⁾. Esistono dunque due momenti ben distinti negli interessi culturali di Uguccione, prima della elezione alla cattedra episcopale di Ferrara nel 1190. Dagli studi grammaticali rivolti soprattutto a esplorare i segreti della *disciplina derivationis* fino alla stesura del monumentale lessico, egli passò a quelli giuridici, raccogliendone i frutti nella *Summa Decretorum*. È anche possibile ora indicare alcuni punti di riferimento più precisi per la biografia di Uguccione, come pure per questa successione cronologica degli scritti, appena delineata, tenendo conto di un passo dell'*Agiographia* utile al proposito. Parlando di S. Alessandro – accolto soltanto nell'elenco agiografico del codice parigino ⁽¹²⁾ – Uguccione scrive con enfasi del papa dei suoi tempi che portava lo stesso nome del santo: «inde Alexander quasi sine virili, id est humano, sermone: non enim sermo eius videbatur hominis sed Dei; et si fari licet eadem ratione etymologie Apostolicus noster dictus est Alexander, quia eius verba non hominis sed Dei sunt, unde iam non iure homo dicitur sed deus: nam sub forma humanitatis latet imago deitatis» ⁽¹³⁾. Si tratta di Alessandro III, papa dal 1159 al 1181, nato a Siena, in terra toscana come Uguccione, dunque, e poco prima di lui chiamato al magistero giuridico a Bologna ove in una *Summa* ⁽¹⁴⁾ aveva riassunto e commentato il Decreto di Graziano. Negli anni di questo pontificato, troppo lungo in verità per consentire una più precisa individuazione cronologica, va dunque posta la composizione della *Agiographia*. Possiamo anche spingerci a prima del 1178, dal quale anno fino al 1188 «Uguccione *ad discipulorum instantiam* incominciava a mettere in iscritto *quandam summam super corpore decretorum*» ⁽¹⁵⁾, ed aveva quindi assai

(11) Cfr. supra, pp. 13-14, e p. 58, n. 65.

(12) Al f. 127v, 11-15.

(13) 538-543.

(14) Questo il titolo, anziché quello di *Stroma* come in certi mss. (cfr. S. KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik* (1140-1234), Città del Vaticano, 1937, p. 128, n. 2), nell'edizione a cura di F. THANER, *Die Summa magistri Rolandi, nachmals Papstes Alexander III*, Innsbruck, 1874.

(15) C. LEONARDI, *La vita e l'opera di Uguccione da Pisa decretista*, in *Studia Grattana*, IV (1956-57), p. 54.

verosimilmente ultimata la composizione dello scritto minore. Agli studi giuridici, in verità, egli attendeva da molti anni, essendo stato – secondo l'opinione dello Schulte accolta da C. Leonardi – discepolo a Bologna di Alberto Morra, il futuro Gregorio VIII, certamente prima del 1156, anno in cui questo maestro lasciava l'insegnamento perché eletto Cardinale prete del titolo di S. Lorenzo in Lucina ⁽¹⁶⁾. Se dunque Uguccione attese alla composizione della *Agiographia* negli anni di Alessandro III (1159-1181) e già da qualche tempo impegnato negli studi del diritto, è ragionevole pensare che il breve scritto sia stato redatto nella prima fase di questo arco di anni, dopo la quale, abbandonati gli interessi per gli studi e gli scritti di grammatica, egli avrebbe proseguito come discepolo e poi come maestro il *curriculum* degli studi giuridici, fino a ottenere la cattedra *Super Decretum* non più tardi del 1178, secondo quanto concordemente si ritiene ⁽¹⁷⁾. Prima di dedicarsi alle scienze giuridiche, Uguccione aveva atteso all'apprendimento delle *artes*, come l'uso dei tempi imponeva, lasciando di questa prima fase del suo *iter* culturale l'insigne monumento del *Liber derivationum*.

Gli anni sessanta del sec. XII possono costituire il limite cronologico che segna il passaggio dal primo al secondo tipo di studi e di scritti nella vita di Uguccione. Il grande lessico etimologico va dunque posto prima di quest'epoca, senza alcun dubbio ormai, essendo citato nell'*Agiographia*, scritta prima della *Summa Decretorum* e in un'epoca che non può differire da quella di Alessandro III. Di questo quadro cronologico si era già persa notizia ai tempi di Riccobaldo da Ferrara (morto dopo il 1312) che in tre passi di altrettante sue opere fissa in un'epoca che va dal 1190 al 1197 l'epoca di composizione delle *Derivationes* ⁽¹⁸⁾. Non disponendo dei dati forniti dal testo dell'*Agiographia*, nessun studioso ha dubitato di questa segnalazione cronologica, sempre tranquillamente citata, anche dal Mercati in un contributo sulla data di composizione del lessico uguccioniano ⁽¹⁹⁾.

(16) Cfr. *ibid.*, con la documentazione relativa.

(17) Cfr. *ibid.*, e G. CREMASCOLI, *Uguccione da Pisa: saggio bibliografico*, in *Aevum*, XLII (1968), pp. 125-126.

(18) Per i testi e i problemi che ne derivano cfr. CREMASCOLI, *Uguccione cit.*, pp. 127-128.

(19) S. G. MERCATI, *Sul luogo e sulla data della composizione delle « Derivationes » di Uguccione da Pisa*, in *Aevum*, XXXIII (1959), pp. 490-494.

STRUTTURA E CONTENUTO DEL TRATTATO

Con una dotta prefazione, Uguccione presenta la sua opera e descrive i due momenti in cui articolerà la trattazione: spiegati i nomi dei mesi come pure dei giorni che si succedono in essi e nelle settimane, egli darà l'*interpretatio* o l'*etymologia* dei nomi delle festività e dei santi del calendario ⁽²⁰⁾. Soprattutto in riferimento a questa seconda parte va dunque inteso il titolo dell'opera, *Agio-graphia*, a cui – egli nota – ci si deve accingere « *sanctorum collegium ut operi suo suffragium impendatur subnixae deprecantes* » ⁽²¹⁾. Uno sguardo all'apparato che accompagna l'edizione del testo e le notizie date nel capitolo sulle fonti, mostrano nella prima parte dell'operetta la presenza massiccia di materiale desunto ad litteram dalle *Derivationes*. La coincidenza, perfetta nell'ampio brano che spiega i nomi dei mesi (16-77) e in quello dedicato ai giorni della settimana (168-250) « *qui aliter appellantur secundum christianos, aliter secundum Hebreos, aliter secundum gentiles* » (168-170), si nota anche in buona parte del testo ove è descritta l'origine dei nomi che si danno ai giorni dei mesi, cioè *kalende, none, idus*, come pure il meccanismo con cui si calcolano le date del calendario (77-138).

In questa prima parte dell'operetta il manoscritto veneziano e quello di Parigi concordano sostanzialmente nella trasmissione del testo, e non si registrano, se non nell'ultimo tratto, le ampie lacune che riducono continuamente, come vedremo, la seconda parte del testo nel codice della Marciana.

Due soli brani, di una certa ampiezza, si notano infatti assenti da questo manoscritto: quello che esemplifica, in riferimento al sabato, il rapporto tra il nome dei giorni e quello dei pianeti (232-248), e l'esortazione conclusiva (262-274) che Uguccione rivolge ai sacerdoti perché usino un linguaggio preciso annunciando epoche e giorni delle solennità liturgiche. Anni prima, concludendo il *De dubio accentu*, il nostro autore aveva sentito una simile

(20) Cfr. 6-8 « *expositiones nominum sanctorum in kalendario conscriptorum interpretando vel etymologizando explicare decrevimus* ». Trattandosi di nomi di persona, Uguccione nell'*Agio-graphia* ricorrerà soprattutto all'*interpretatio*, l'antica e misteriosa forma di indagine, adottata già nella Bibbia, per trovare il senso profondo di un nome, di luogo o di persona, come risulta dal compito assegnato da Dio a chi ne è depositario. Classico al proposito è di San Gerolamo il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, ed. P. DE LAGARDE, in *Corp. Christ.*, 72, 1959, pp. 58-161. Cfr. anche p. 184, n. 16.

(21) 14-15.

pastorale sollecitudine, insistendo, pur senza molta speranza, sulla necessità di una retta pronunzia della lingua latina nella prassi liturgica ⁽²²⁾.

Due osservazioni, infine, per segnalare momenti caratteristici del discorso uguccioniano in questa prima parte della trattazione. In 21-23, spiegando il termine *februarius*, Uguccione accenna ai riti espiatori compiuti nei tempi antichi in questo mese, costruendo però il discorso con un linguaggio che accoglie qualche eco di formule consuete nella liturgia cristiana: quei riti, infatti: « olim in illo mense precipue solebant fieri pro animabus defunctorum ». Va segnalata inoltre la lezione *Martem* anziché *marem*, in 28, come nel passo parallelo delle *Derivationes*, perché anche sull'autorità di questi testimoni si può far luce sulla trasmissione di un testo assai curioso nelle sue varianti, accolto spesso nella forma errata dalla tradizione e dal Lindsay nella nota edizione delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia ⁽²³⁾.

Nella seconda parte dell'operetta in cui Uguccione spiega i nomi dei santi del calendario, va notato anzitutto, come si disse, che il codice veneziano trasmette un testo assai ridotto rispetto a quello del codice di Parigi, abbreviando assai l'elenco agiografico o, in altri casi, la lista delle *interpretationes* con cui questo manoscritto presenta i vari nomi.

Così, già all'inizio, tra la Circoncisione e l'Epifania solo il codice parigino inserisce i santi Barbaziano, Concordio e Macario e, poco dopo, al nome *Hilarius* riserva una *interpretatio* che si snoda in tre momenti, uno in più di come leggiamo nel manoscritto della Marciana ⁽²⁴⁾. Ricercare i criteri in base ai quali nel testo del codice più recente è stata compiuta questa abbreviazione, è un'impresa senza speranza, perché vediamo indiscriminatamente omessi santi di ogni categoria e di ogni zona cultica. Così tra quelli assenti in gennaio si notano Mauro discepolo di San Benedetto e abate, Emerenziana vergine di Roma, e il vescovo di Modena Geminiano ⁽²⁵⁾. Tre grosse lacune eliminano di seguito e non si capisce in base a quali criteri sei santi tra Agata e Valentino in febbraio e altrettanti tra Cristoforo e Pietro in Vincoli nell'ultima decade di luglio, come altri sette tra Remigio e Luca nella prima metà di ottobre ⁽²⁶⁾. Anche i santi tradizionalmente accostati nelle celebrazioni liturgiche vengono quasi sempre tolti o ridotti nell'elenco

(22) Cfr. pp. 85-86, II. 252-263.

(23) Per la documentazione relativa a questa vicenda testuale cfr. l'apparato delle fonti a 24-28.

(24) Cfr. l'apparato delle varianti a 286-300, e 324-330.

(25) Ibid., 337-341, 373-374, 385-392.

(26) Ibid., 423-434, 715-725, 834-853.

agiografico del codice veneziano. Se Perpetua e Felicità (6 marzo) resistono, di Alessandro, Evenzio, Teodulo e Giovenale ⁽²⁷⁾, ricordati il 31 maggio nel codice bernese del martirologio geronimiano ⁽²⁸⁾, resta solo il secondo, mentre scompaiono Basilide, Cirino, Nabore e Nazario ⁽²⁹⁾ posti in gruppo al 12 giugno nel martirologio romano ⁽³⁰⁾.

Nonostante queste vistose omissioni, il codice veneziano riferisce al pari dell'altro i brani in cui Uguccone, come vedremo, indugia in certi problemi linguistici sul testo della Bibbia o nella presentazione di festività religiose non cristiane, quali la *neomenia* e la *scenofegia* (458-494), divagando, diremmo, rispetto alla struttura di un calendario liturgico. In realtà la presentazione delle festività del Signore e dei santi che si succedono nel corso dell'anno, pur restando lo schema entro cui si svolge il discorso dell'autore, non è lo scopo principale del suo scritto, che manca di dati essenziali al proposito e accoglie anche notizie di altra natura. Uguccone cioè non si propone in primo luogo di illustrare uno schema di anno liturgico, anche se dal suo scritto possono essere ricavati dei dati al proposito, visto che egli accenna a un calendario dal quale desume festività e santi di cui presenta l'*interpretatio nominis*, e al quale attribuisce le eventuali omissioni e lacune: « si tamen aliqua nomina sanctorum pretermiserimus non erit hoc ex invidia, sed ideo quia non omnia in nostro kalendario conscripta reperiuntur ⁽³¹⁾. L'esposizione segue dunque la traccia di un calendario liturgico che non è facile tuttavia delineare e ricomporre sulla base del testo dell'operetta, che dei vari santi non indica né il giorno né il mese né altri dati per ricostruire i luoghi e la vicenda così da giungere ad una sicura identificazione. Si notano poi, come vedremo, alcune trasposizioni rispetto all'articolazione consueta del santorale, e brani la cui presenza difficilmente lega con lo schema generale dell'opera. Il calendario va dalla Circoncisione a S. Silvestro, e presenta le festività del Signore, della Vergine e dei santi.

Quanto alle prime si noti la triplice denominazione della solennità del 6 gennaio: *epiphania*, *theophania*, *apparitio*. Dopo la *derivatio* dei tre ter-

(27) Ibid., 537-557.

(28) Cfr. *Martyrologium Hieronymianum*, edd. J. B. ROSSI - L. DUCHESNE, in AA. SS., Nov., II, Bruxelles, 1894, p. [54].

(29) Cfr. 622-634.

(30) H. DELEHAYE et Socii, *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum*, in *Propylaeum ad Acta SS. Decembris*, Bruxelles, 1940, p. 234.

(31) 277-279.

mini (300-305), Uguccione prende in esame una frase del brano evangelico della messa del giorno, il racconto cioè del prodigio di Cristo alle nozze di Cana, per indicare l'esatta lezione: « ut gustavit archit<r>iclinus aquam vinum factam ⁽³²⁾ » (Joann. 2,9) », come nel testo della Volgata. Avrebbe senso, aggiunge Uguccione prendendo in esame lezioni di cui abbiamo testimonianza in altre zone della *traditio latina* del testo biblico ⁽³³⁾, anche dire: « aqua vinum factum », con *aqua* in caso ablativo ad indicare donde proveniva il vino del miracolo, ma non « aquam vinum factum », perché un vino reso acqua sarebbe un prodigio niente affatto gradito. La solennità di Pasqua ⁽³⁴⁾ è posta tra il 25 marzo e il 14 aprile, senza che si nomini, tra queste due date, alcun santo. Si notano però digressioni ancora per indicare l'esatta lezione di certi passi del Vangelo, e la *derivatio* di vocaboli del rituale giudaico, quali *neomenia*, *parasceve*, *scenofegia*, e del termine *neophytus*. Nel vangelo del cieco nato, precisa Uguccione, la domanda dei dicepoli deve essere formulata così: « quis peccavit? Hic aut parentes eius, ut cecus nasceretur? » ⁽³⁵⁾ (Johann. 9,2). *Quid*, invece del maschile, sarebbe errato, come mostra la risposta di Cristo: « neque hic peccavit neque parentes eius » ⁽³⁶⁾ (ibid. 3). Così, sempre a proposito di pronomi, la domanda del Signore a Giuda, per essere esatta, deve suonare così: « amice ad quid venisti? » (Mt. 26,50) ⁽³⁷⁾. Rilevata l'inesattezza del *quod*, lezione che vediamo documentata in certi manoscritti dell'*Italia* ⁽³⁸⁾, Uguccione soggiunge che alcuni danno questa forma alla frase famosa: « amice a quo venisti? » ⁽³⁹⁾. Subito dopo, (477-484) troviamo la *derivatio* di *neophytus* abbinata a quella di *neomenia*, come nelle *Derivationes* e in molti testi lessicografici ⁽⁴⁰⁾, per la comune origine da *neos*, e, infine, due brani sul senso dei termini *parasceve* e *scenofegia* (484-496). Tra le festività del Signore va segnalata la Trasfigurazione ⁽⁴¹⁾, rara nei testi liturgici del secolo XII e accolta definitivamente nel Breviario Romano nel 1475 ⁽⁴²⁾.

La Vergine è ricordata anzitutto il 2 febbraio in una solennità di cui Uguccione elenca tre nomi: *Ypapanti*, *Purificatio*, *Simeon* ⁽⁴³⁾. Il primo, dal greco ὑπαπαντία, ricorda la presentazione di Gesù bambino al tempio secondo il racconto di Lc. 2,22, come voleva la Legge, in omaggio alla quale Maria compì l'offerta al tempio per la Purificazione ⁽⁴⁴⁾. La ricorrenza è presentata anche come festa di S. Simeone, il vecchio profeta che nel tempio

(32) 315-316.

(33) Cfr. l'apparato delle fonti, a 317-318.

(34) Cfr. 496-501.

(35) 459-460.

(36) 466-467.

(37) 469.

(38) Cfr. l'apparato delle fonti a 469.

(39) 474-476.

(40) Cfr. l'apparato delle fonti a 477-484.

(41) Cfr. 729-731.

(42) Per questa ed altre notizie cfr. G. BATTELLI, *Il più antico calendario di Nonantola*, in *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi*, sez. 8^a, V, (1953), p. 307.

(43) Cfr. 397-415. Per *Ypapanti* senza l'h iniziale, cfr. l'apparato delle fonti a 397-402.

(44) Cfr. Ex. 13, 2, 12, 15; Lv. 5, 11; 12, 8.

scioglie il *Nunc dimittis* di gratitudine per aver visto il Messia (Lc. 2,29-32): la denominazione si trova anche in altri antichi testi ⁽⁴⁵⁾. Nei brani che illustrano le altre tre solennità mariane ricordate nell'operetta uguccioniana – Annunciazione, Assunzione, Natività ⁽⁴⁶⁾ – vanno segnalate le espressioni, diverse e caute nei due manoscritti, con cui l'autore esprime la sua fede nell'assunzione corporea di Maria al cielo ⁽⁴⁷⁾.

Per il resto l'operetta uguccioniana segue lo schema del santorale nell'anno liturgico quale ci risulta da calendari completi nelle loro indicazioni, ma con spostamenti e lacune, senza mai porre un riferimento al giorno e al mese, e con scarsissime indicazioni agiografiche per l'identificazione del santo. Va notata anzitutto una certa ricchezza nell'elenco delle solennità e dei santi lungo l'arco dell'anno, come già avveniva dal secolo XI rispetto ai calendari delle epoche precedenti ⁽⁴⁸⁾. Spesso anzi sono ricordati santi e festività che ricorrono in uno stesso giorno e, in genere, nei gruppi di martiri commemorati in identica data si notano poche omissioni, a differenza di altri calendari.

Per un esempio si ricordi il gruppo già citato di Alessandro, Evenzio, Teodulo e Giovenale ⁽⁴⁹⁾, subito dopo la festività dell'Invenzione della Croce, e da riferire alla data del 3 maggio indicata nei libri liturgici per queste ricorrenze. Quanto ai raggruppamenti di santi si noti la scelta accordata a Cassiano commemorato con Ippolito ⁽⁵⁰⁾, il martire romano venerato il 13 agosto, al quale è invece prevalentemente associato il vescovo san Ponziano ⁽⁵¹⁾. Non ha conferma nella tradizione agiografica la presenza di un *Nathanael* tra Filippo e Giacomo ⁽⁵²⁾, i santi apostoli dal sesto secolo venerati insieme il primo maggio ⁽⁵³⁾. Probabilmente Uguccione abbina i primi due nomi per una reminiscenza del racconto evangelico (Gv. 1, 45-51) dal quale sappiamo che Natanaele divenne discepolo del Signore dopo averlo conosciuto per opera di Filippo.

Altri santi sono invece associati unicamente per la somiglianza dei nomi a cui si applica l'identica *derivatio*, anche a costo di spo-

(45) Cfr. G. MORIN, *Les quatre plus anciens calendriers du Mont-Cassin (VIII et IX siècles)*, in *Revue bénédictine*, XXV (1908), p. 489, n. 3.

(46) Cfr. 455-458, 757-760, 780-781.

(47) Cfr. 759-760, e l'apparato delle varianti.

(48) Cfr. BATTELLI, *Il più antico cit.*, p. 298.

(49) Cfr. 537-557.

(50) Cfr. 747-755.

(51) Per l'incontro di questi tre santi nella data suddetta, cfr. G. ROPA, *Liturgia, cultura e tradizione in Padania nei secoli XI e XII. I manoscritti liturgico-musicali*, in *Contributi e studi di liturgia e musica nella regione padana*, Bologna, 1972, p. 54, n. 109.

(52) Cfr. 515-532.

(53) Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, 1964, p. 711.

stare talora la consueta trafila dell'anno liturgico. In altri casi, invece, santi dal nome simile e posti in date identiche o vicine, rendono spontaneo l'accostamento nel processo derivatorio.

Il primo caso avviene nell'appendice al testo dedicato ad Anastasio, monaco persiano e martire, ricordato con San Vincenzo⁽⁵⁴⁾, il martire spagnolo, e a lui associato nel culto anche dal Breviario romano il 22 gennaio. Spiegata la *derivatio* di Anastasio, Uguccione nota: « *et inde similiter dicta est Anastasia virgo* », ricordando però che la santa è venerata il giorno di Natale⁽⁵⁵⁾.

Il secondo per Marcello e Marcellino⁽⁵⁶⁾, i cui nomi, a parte le questioni concernenti la loro esistenza e identità, occupano in fonti diverse⁽⁵⁷⁾ la data del 16 gennaio. Allo stesso modo nella *derivatio* di Giovanni, il nome del Precursore venerato dalla Chiesa il 24 giugno, Uguccione conclude: « *Joannes similiter dictus est quidam martyr* »⁽⁵⁸⁾, ricordando così, probabilmente, il santo che avrebbe, con Paolo, testimoniato la fede sotto Giuliano l'apostata, e di cui si fa memoria il 26 giugno nel martirologio geronimiano⁽⁵⁹⁾.

Non si trovano invece sicure motivazioni di altri spostamenti nel santorale tramandato dal nostro testo, che in alcuni punti subisce evidenti modifiche nella disposizione, rispetto ai calendari liturgici di cui abbiamo notizia. Ci si consenta però di notare ancora una volta la grande incertezza in cui si trova chi vuol ricomporre la figura di santi che Uguccione appena nomina dando solo in pochissimi casi qualche elemento utile per l'identificazione, per la quale ci si deve basare soprattutto sulla trafila cronologica che si intravede nello snodarsi dei nomi, ove si notano peculiarità e incertezze rispetto alle consuete datazioni dell'anno liturgico.

Già all'inizio, dopo la Circoncisione, san Barbaziano⁽⁶⁰⁾ ci riporta al 31 dicembre, giorno dedicato al suo culto⁽⁶¹⁾. Sempre in gennaio, dopo l'Epifania e prima di Ilario, troviamo santa Firmina⁽⁶²⁾ che subì il martirio sotto Diocleziano il 24 novembre, come narra la *Passio*⁽⁶³⁾. Si ricordano

(54) Cfr. 365-372.

(55) 372-373.

(56) Cfr. 341-345.

(57) Cfr. *Bibliotheca Sanctorum* VIII, Roma, 1967, pp. 672-676.

(58) 653-654.

(59) H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in martyrologium Hieronymianum ad recen. H. Quentin*, in AA. SS. Nov., II, Bruxelles, 1931, p. 336.

(60) Cfr. 286-292.

(61) DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum* cit., p. 610.

(62) Cfr. 323.

(63) Cfr. F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, I, Faenza, 1927, p. 417 (Studi e testi, 35).

però proprio in questa *Passio* altre date che riguardano personaggi della vita della nostra santa, e fra queste il 13 gennaio, giorno in cui il carnefice *Ursianus*, abbracciata la fede, avrebbe subito il martirio⁽⁶⁴⁾: in questa data potrebbe essere stata trasferita santa Firmina stessa, nell'elenco uguccioniano. Subito dopo, tra Remedio e Felice⁽⁶⁵⁾ sembra necessario uno spostamento perché il primo, il santo eremita di Trento, è venerato il 15 gennaio⁽⁶⁶⁾, cioè il giorno seguente a quello in cui si celebra la memoria di Felice, prete di Nola, se, come sembra ragionevole supporre data l'enorme diffusione del culto a lui attribuito, è questo il santo ricordato nel testo di Uguccione. Anche santa Cristina⁽⁶⁷⁾ dovrebbe apparire prima di Nereo e Achilleo, venerati il 12 maggio, se, come sembra, Uguccione qui ricorda la santa commemorata il 10 maggio « ob sacras eius Reliquias Panormum delatas », come annotano gli AA.SS. fra i *praetermissi* di questo giorno⁽⁶⁸⁾, e come indica il *Catalogus* del Ferrari⁽⁶⁹⁾. Questa stessa data risulta in più di un caso nei Passionari della Capitolare di Lucca studiati dal De Gaiffier⁽⁷⁰⁾.

Poco dopo⁽⁷¹⁾ inizia una serie di nomi per i quali è arduo indicare con sicurezza il santo corrispondente a quello collocato da Uguccione in questa zona del suo elenco agiografico. Per Vittore bisogna ricordare almeno tre santi con questo nome: il martire di Pollenzo di cui fa memoria il geronimiano⁽⁷²⁾ il 13 maggio, il compagno di Corona a cui fra le molte date è riservata anche quella del 14 dello stesso mese⁽⁷³⁾, e il noto martire milanese ricordato nel geronimiano l'8 maggio ma con l'aggiunta: « cuius passio celebratur pridie idus Maias »⁽⁷⁴⁾. Al nome di Isidoro dovrebbe corrispondere il martire di Chio la cui festa ricorre il 15 maggio nel martirologio romano⁽⁷⁵⁾, e il cui nome è ricordato il 14 dello stesso mese nel codice bernense del geronimiano⁽⁷⁶⁾. Siro è il vescovo di Pavia qui ricordato nel giorno della sua traslazione, come notano gli AA.SS. tra i *praetermissi* del 17 maggio⁽⁷⁷⁾. Per i tre santi che seguono – Eustachio, Agapio⁽⁷⁸⁾, Teopisto⁽⁷⁹⁾ – scelti

(64) Ibid. La data delle idi di gennaio tuttavia, annota il Lanzoni, è indicata per errore dai codici. Per coerenza coi dati della *Passio*, bisognerebbe intendere il 13 dicembre.

(65) Cfr. 330-336.

(66) A questo punto dell'elenco uguccioniano sembra infatti possa essere collocato solo il santo di Trento, *Romedius* o *Remedius* nei testi, ricordato il 15 gennaio nel *Catalogus generalis Sanctorum* del Ferrari (cfr. infra, n. 69), p. 29, e negli AA.SS., fra i *praetermissi* (Jan. II, Parisiis, 1866, p. 276).

(67) Cfr. 578-579.

(68) Cfr. AA.SS. Maii, II, Parisiis, 1866, p. 491.

(69) Cfr. PH. FERRARI, *Catalogus generalis Sanctorum qui in martyrologio Romano non sunt, ex variis martyrologiis, kalendaris collectus*, Venetiis, 1625, p. 191.

(70) Cfr. B. DE GAIFFIER, *Catalogue des passionnaires de la bibliothèque capitulaire de Lucques*, in *Recherches d'hagiographie latine*, Bruxelles, 1971, p. 102.

(71) Cfr. 579 sgg.

(72) Cfr. DELEHAYE, *Commentarius*, cit., p. 251.

(73) Per queste date e le indicazioni relative cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma, 1969, p. 1291.

(74) DELEHAYE, *Commentarius* cit., p. 238.

(75) Cfr. DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 189.

(76) Cfr. *Martyrologium Hieronymianum* cit. p. [60].

(77) Cfr. AA.SS. Maii, IV, Parisiis, 1866, p. 3.

(78) Per le diverse grafie del nome cfr. p. 106.

(79) Cfr. 586-594.

dal gruppo dei martiri su cui fiorirono suggestive e diffusissime leggende ⁽⁸⁰⁾, la data suggerita dalla traccia cronologica in cui si muove Uguccione non può essere che il 20 maggio, una fra le tante fissate per la loro solennità, come risulta dagli AA.SS. ⁽⁸¹⁾ e da testi liturgici segnalati dal Leroquais ⁽⁸²⁾. Subito dopo ⁽⁸³⁾ troviamo Sinesio e Teopompo ⁽⁸⁴⁾, venerati il 21 maggio soprattutto a Nonantola, ove erano giunte le loro reliquie da Treviso nel sec. X ⁽⁸⁵⁾. Una trasposizione sembra essere avvenuta al termine di luglio, ove Celso è posposto a Simplicio e Beatrice ⁽⁸⁶⁾, mentre nei libri liturgici è ricordato con Nazario il 28 di questo mese, cioè il giorno antecedente a quello in cui sono commemorati in gruppo i martiri Simplicio, Faustino e Beatrice. Va però notato che in un calendario del cod. Berlin, Staatsbibl. 128, scritto, corretto e rilegato a Verona nel primo decennio del secolo IX, una *manus recentior* al 28 luglio scrive: « Nat. simplicii. faustini et beatrix et nazarii et celsi » ⁽⁸⁷⁾. Tutte in una stessa data, presumibilmente il 14 settembre, sembrano poste da Uguccione le solennità dei santi Cornelio e Cipriano e dell'Esaltazione della santa Croce, come di solito nei calendari e nello stesso martirologio romano ⁽⁸⁸⁾, che tuttavia ripete i nomi dei due martiri il 16 dello stesso mese, soggiungendo: « quorum natalis decimo octavo kalendas octobris celebratur » ⁽⁸⁹⁾. Tra la dedicazione di san Michele (29 settembre) e la festa di san Gerolamo (30 dello stesso mese), compaiono nel nostro elenco i nomi *Euphrosinus* e *Leolinus* ⁽⁹⁰⁾, di cui invano si cercano tracce negli AA.SS. in questo ambito cronologico, a meno di supporre per il secondo una trasformazione di *Leodowinus* o *Lutwinus*, il vescovo di Treviri ivi ricordato il 29 settembre ⁽⁹¹⁾, ipotesi in verità assai fragile e che nulla dice per *Euphrosinus*. Va invece notato che in documenti vicini all'epoca di Uguccione si attesta, sia pure per altri giorni dell'anno liturgico, un culto tributato ai due santi in terra toscana, soprattutto a Panzano, piccolo borgo tra Firenze e Siena, come pure in altre località circostanti ⁽⁹²⁾, e che nella chiesa di San Leolino, vicina a quella di sant'Eufrosino, si conserverebbe la stola di quest'ultimo ⁽⁹³⁾. Sono questi con ogni probabilità i santi accolti nell'elenco agiografico dell'operetta, anche se resta un mistero la scelta dei giorni destinati alla celebrazione liturgica, in quanto

(80) Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, 1964, pp. 281-291.

(81) Cfr. AA. SS. Maii, V, Parisiis, 1866, p. 3 fra i *praetermissi*.

(82) Cfr. V. LEROQUAIS, *Les psautiers manuscrits latins des bibliothèques de France*, II, Macon, 1940-41, p. 394 (tabl. gén.).

(83) Cfr. 594-598.

(84) *Genesius e Theopontius* nel nostro testo: cfr. p. 106.

(85) Cfr. BATTELLI, *Il più antico*, cit., p. 299.

(86) Cfr. 715-718.

(87) Cfr. G. G. MEERSSEMAN-E. ADDA, *Manuale di computo con ritmo mnemotecnico dell'Arcidiacono Pacifico di Verona*, Padova, 1966, p. 177 (Italia sacra, 6).

(88) Cfr. DELEHAYE et socil, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 395.

(89) Ibid., p. 399.

(90) Cfr. 821-829.

(91) Cfr. AA. SS. Sept. VIII, Parisiis, 1866, pp. 159 etc.

(92) Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, p. 177 e VII, pp. 1196-1197.

(93) AA. SS. Maii, I, Parisiis, 1866, p. 143: « In ecclesia S. Leolini viciniore ecclesiae S. Euphrosini reperitur et honoratur eiusdem stola violacei coloris ».

sant'Eufrosino è venerato la prima domenica di maggio e il 3 novembre ⁽⁹⁴⁾, e san Leolino il 24 novembre ⁽⁹⁵⁾. Qualche incertezza riguarda anche date e santi della seconda metà di ottobre. Tra Callisto e Luca, cioè tra il 14 e il 18, incontriamo Regolo ⁽⁹⁶⁾ che, posto in questo ambito cronologico, sarebbe da identificare col santo abate approdato in Scozia con le reliquie di sant'Andrea, di cui abbiamo notizia anche nel *Catalogus* del Ferrari al 17 ottobre ⁽⁹⁷⁾. Bisogna però notare che la collocazione geografica di questo santo rende problematico il suo inserimento nel calendario uguccioniano ove si incontrano, salvo il nucleo fondamentale delle consuete trafilie liturgiche, soprattutto santi dell'Emilia e della Toscana. È facile allora pensare a san Regolo venerato a Lucca ma il primo settembre ⁽⁹⁸⁾, cioè in una data che non può in alcun modo essere riferita al posto scelto per questo santo nel nostro elenco agiografico: l'ipotesi dunque solleva ancora delle difficoltà. Dopo l'evangelista Luca (18 ottobre), incontriamo i santi Crispino e Miniato ⁽⁹⁹⁾, in esatta collocazione se si ritiene che il primo è il santo venerato con Crispiniano nel martirologio il 25 ottobre, data in cui si commemora san Miniato ⁽¹⁰⁰⁾.

Vanno poi segnalate alcune particolarità di questo elenco liturgico, soprattutto nelle denominazioni delle festività e dei santi.

Si noti anzitutto la presenza di un'unica festa della Cattedra di san Pietro, il 22 febbraio ⁽¹⁰¹⁾, riferita a Roma e non ad Antiochia ⁽¹⁰²⁾, senza traccia dell'omonima solennità posta al 18 gennaio nel martirologio geronimiano ⁽¹⁰³⁾. La festa dell'8 maggio è presentata come *Victoria sancti Michaelis* ⁽¹⁰⁴⁾, con una denominazione viva soprattutto in calendari toscani ⁽¹⁰⁵⁾ e senza alcun cenno al Gargano; la dedicazione della basilica su questo monte è ricordata il 29 settembre ⁽¹⁰⁶⁾. In maggio segnalo anche alcuni nomi di santi per la forma particolare da essi assunta nel testo uguccioniano. Con *Nereus*, il 12 di questo mese si ricorda *Archileus*, come in altri calendari

(94) Cfr. Ibid., pp. 142-143 e AA. SS. Nov. I, Parisiis, 1877, p. 581, fra i *praetermissi*.

(95) AA. SS. Mai, I, p. 143: «... etiam didici S. Leolinum, cuius prope Panzanum habetur ecclesia parochialis, coli solemniter XXIV Novembris, non tantum ibi...».

(96) Cfr. 850-853.

(97) Cfr. FERRARI, *Catalogus* cit., p. 407, come pure AA.SS. Oct., VIII, Parisiis, 1866, pp. 163 sgg.

(98) Cfr. DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 373.

(99) Cfr. 856-860.

(100) Cfr. DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 476.

(101) Cfr. 437-439.

(102) Leggiamo invece nel Martirologio romano, cit., p. 72: «Antiochiae Cathedra sancti Petri Apostoli».

(103) DELEHAYE, *Commentarius perpetuus* cit., p. 45: «dedicatio cathedrae sancti Petri apostoli qua primo Romae Petrus apostolus sedit». Sulle due ricorrenze liturgiche cfr. D. BALBONI, *La Cattedra di San Pietro*, Città del Vaticano, 1967, pp. 73-80.

(104) 559-561.

(105) Cfr. BATTELLI, *Il più antico* cit., p. 306.

(106) Cfr. 809-813.

liturgici ⁽¹⁰⁷⁾, e con una *derivatio* da « archos quod est princeps » ⁽¹⁰⁸⁾, che non lascia dubbi sulla lezione voluta dall'autore, diversa, dunque, da *Achilleus* che troviamo documentata nei testi liturgici oggi in uso ⁽¹⁰⁹⁾. Anche dei nomi *Eustachius*, *Agapitus*, *Theopistus* ⁽¹¹⁰⁾ si riscontrano parecchie varianti nella tradizione ⁽¹¹¹⁾. *Genesius* e *Theopontius* ⁽¹¹²⁾, ricordati il 21 maggio, trovano conferma, per la grafia, in un calendario di Bergamo dei secoli XII-XIII ⁽¹¹³⁾. La forma consueta dei loro nomi è però *Synesius* e *Theopompus* ⁽¹¹⁴⁾. In alcuni casi Uguccione stesso discute su vocaboli e formule di questo linguaggio liturgico. Così, presentando il primo agosto la festa di san Pietro *ad vincula* ⁽¹¹⁵⁾, tipicamente romana e riferita alla dedica del titolo d'Eudossia in Roma ⁽¹¹⁶⁾, egli nota l'opportunità di ricorrere alla formula *a vinculis* per esprimere la miracolosa liberazione di san Pietro dal carcere, come infatti si nota in alcuni testi ⁽¹¹⁷⁾. Il 25 dicembre si celebra la *Nativitas Domini*, e Uguccione spiega che il termine è ben scelto per esprimere una nascita che si compie in questo mondo, a differenza di *natale* o *natalis* con cui si indica il giorno in cui il santo nasce alla vita nuova in Dio ⁽¹¹⁸⁾.

Una breve parola, infine, per indicare la zona cultica a cui va riferito l'elenco agiografico dell'operetta uguccioniana, desunto, come risulterebbe da Uguccione stesso, da un calendario cui si uniformava l'uso liturgico di una chiesa ⁽¹¹⁹⁾, forse di quella stessa in cui egli esercitava il ministero sacerdotale. Non sarà tuttavia possibile raggiungere al proposito conclusioni precise e definitive perché in quest'operetta priva di indicazioni cronologiche per le commemorazioni dei santi e le festività, e di riferimenti alla prassi liturgica, l'autore si preoccupa soprattutto di intessere un discorso dettato dalla *disciplina derivationis*, sia pure su una trafia di nomi suggeriti da un calendario liturgico. Si sa, inoltre, come sono com-

(107) Ad es. in parecchi di quelli accolti nella PL, 138, coll. 1266-1286.

(108) 574.

(109) Ad es. nelle edizioni *iux. typ.* del Breviario e del Messale Romano.

(110) Cfr. 586-594.

(111) Nell'*Agiographia* i nomi appaiono scritti come nel martirologio romano, cit., p. 407. Per le varianti cfr. AA.SS. Sept. VI, Parisiis, 1867, pp. 106 sqq.

(112) Cfr. 594-598.

(113) G. FINAZZI, *Antichi calendari della Chiesa di Bergamo*, in *Miscellanea di Storia Italiana*, XIII, Torino, 1872, p. 60 (estr.).

(114) Come si legge in DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 199.

(115) Cfr. 725-726.

(116) Per questi dati e per il variare della formula *ad vincula/a vinculis* cfr. BATTELLI, *Il più antico*, cit., pp. 301-302.

(117) Cfr. DE GAIFFIER, *Catalogue* cit., p. 102, 54.

(118) Cfr. 921-927.

(119) Così mi sembra di poter desumere da quanto Uguccione riferisce al lettore a 277-279: « Si tamen aliqua nomina sanctorum pretermiserimus, non erit hoc ex invidia, sed ideo quia non omnia in nostro kalendario conscripta reperuntur ».

plicati gli itinerari agiografici medievali, e, quindi, con quanta cautela bisogna muoversi quando non si hanno precise indicazioni di luoghi.

Per stare nell'ambito del certo e senza esaurire tutta la ricerca al proposito, segnaliamo nel nostro elenco agiografico una rilevante presenza di santi venerati in Emilia, soprattutto a Ravenna, come Barbaziano ⁽¹²⁰⁾ (31 dicembre), Severo ⁽¹²¹⁾ (1 febbraio), Fosca e Maura ⁽¹²²⁾ (13 febbraio), Apollinare ⁽¹²³⁾ (23 luglio). Anche Bologna è ben ricordata nella serie di santi, con Giuliana ⁽¹²⁴⁾ (7 febbraio), Proculo ⁽¹²⁵⁾ (1 giugno), Vitale e Agricola ⁽¹²⁶⁾ (4 novembre). Per altre città dell'Emilia si notino i nomi di Geminiano (31 gennaio) ⁽¹²⁷⁾, vescovo di Modena, di Genesio e Teopompo ⁽¹²⁸⁾, i santi martiri portati da Treviso a Nonantola ove soprattutto furono venerati ⁽¹²⁹⁾, e probabilmente di san Donnino, che alla data del 9 ottobre – quella da supporre nel punto in cui è posto il nome nel nostro testo ⁽¹³⁰⁾ – può essere il martire di Fidenza, oltre che l'eremita di Città di Castello. San Cassiano è il martire di Imola, abbinato a Ippolito nel nostro testo ⁽¹³¹⁾, come in più di un caso nei calendari liturgici, al posto di san Ponziano ⁽¹³²⁾. Non abbiamo elementi per dire con sicurezza se il Donato posto certamente al 7 agosto nel nostro elenco ⁽¹³³⁾, tra Sisto (6 dello stesso mese) qui ricordato senza Felicissimo e Agapito, e il gruppo di Ciriaco, Largo e Smaragdo (8 agosto), è per Ugucione il santo diacono di Imola, o il patrono di Arezzo, a cui fu tributata una grande venerazione anche a Bologna ⁽¹³⁴⁾.

Presenze toscane si avvertono nel nostro testo, a cominciare da san Miniato ⁽¹³⁵⁾ (25 ottobre), martire di Firenze. Egidio ⁽¹³⁶⁾, tra Ermete (28 agosto) e la Natività della Vergine (8 settembre), può essere il santo abate ricordato nel Martirologio romano il primo settembre ⁽¹³⁷⁾, ma anche il santo di Borgo san Sepolcro di cui dà notizia il *Catalogus* del Ferrari nella stessa data ⁽¹³⁸⁾. Anche Regolo ⁽¹³⁹⁾ è un nome tipico del santorale di Lucca,

(120) Cfr. 286-292.

(121) Cfr. 392-394.

(122) Cfr. 432-434.

(123) Cfr. 706-711.

(124) Cfr. 427.

(125) Cfr. 603-606.

(126) Cfr. 887-891.

(127) Cfr. 385-392.

(128) Cfr. 594-598.

(129) Cfr. n. 85.

(130) Cfr. 834-836.

(131) Cfr. 747-755.

(132) Cfr. n. 51.

(133) Cfr. 733-734.

(134) Cfr. ROPA, *Liturgia* cit., p. 60.

(135) Cfr. 858-860.

(136) Cfr. 777-780.

(137) DELEHAYE et socii, *Martyrologium Romanum*, cit., p. 373.

(138) FERRARI, *Catalogus* cit., p. 346.

(139) Cfr. 850-853.

ma va posto al primo di settembre, fuori quindi dall'ambito cronologico in cui si trova nel nostro elenco agiografico, cioè tra Callisto (14 ottobre) e Luca (18 dello stesso mese). In zona toscana, come si disse, sono commemorati i santi Eufrosino e Leolino, anch'essi però in giorni diversi da quelli in cui vanno collocati secondo la traccia seguita da Uguccione. È ovvio tuttavia, in questo come in tutti gli altri casi in cui si notano queste trasposizioni, che potrebbe trattarsi di celebrazioni liturgiche in date particolari di cui non abbiamo o non conosciamo la documentazione, o di spostamenti verificatisi nella *traditio* del nostro testo o compiuti dallo stesso Uguccione, intento a congegnare le *derivationes* di questi nomi di santi, più che a disporli in una trafila rigorosamente disposta secondo la successione dei giorni liturgici. Si ricordi infine, come fu detto, che la festività dell'8 maggio è indicata col nome di *Victoria sancti Michaelis*, come si usa soprattutto in Toscana, a differenza di altre denominazioni riservate alla stessa solennità ⁽¹⁴⁰⁾.

Esistono dunque tracce di agiografia toscana nel testo di Uguccione, che unite alla ricca messe di nomi dei santi dell'Emilia, danno testimonianza di quanto notò il Lanzoni già per il secolo antecedente a quello in cui fu composta l'operetta uguccioniana, che cioè, «nel secolo XI vi fu un largo scambio di feste e di leggende tra le chiese e i monasteri della Tuscia e le chiese e i monasteri della provincia di Ravenna» ⁽¹⁴¹⁾. Nell'elenco di Uguccione, come s'è visto, la zona emiliana prevale, e Bologna, con Ravenna, ha un posto di privilegio. A Bologna, del resto, l'autore visse per lunghi anni, fino all'elezione alla cattedra episcopale di Ferrara nel 1190, e almeno dai tempi della formazione giuridica, coi quali coincide l'epoca di composizione dell'*Agiographia*. A questi luoghi dunque, come è giusto, si riferisce l'elenco agiografico dal quale il nostro autore desume i nomi da spiegare secondo i canoni della *disciplina derivationis*.

AGIOGRAFIA E « DISCIPLINA DERIVATIONIS »

L'*Agiographia* è in stretto rapporto colle *Derivationes*, di cui può sembrare un'appendice e da cui desume il tipo di discorso e le tecniche espositive da applicare a un gruppo particolare di vocaboli. Va anzi subito notato come dal testo dell'opera risulti

(140) Cfr. BATTELLI, *Il più antico cit.*, pp. 305-306.

(141) F. LANZONI, *Gli « Acta S. Barbatiani episcopi et confessoris »*, in *Rivista di scienze storiche*, VI (1909), p. 637.

che Uguccione non era mosso soprattutto dal desiderio di lasciare uno scritto di liturgia o di agiografia. Il titolo stesso trova l'unica giustificazione nell'elenco di santi sulla cui traccia procede il discorso nella seconda parte della trattazione, ove troviamo quasi esclusivamente l'analisi dei nomi secondo i criteri della *disciplina derivationis*, senza indicazioni per la celebrazione liturgica e neppure per l'identificazione del santo, alla cui vita solo in taluni rarissimi casi il testo fa riferimento. A titolo di esempio si veda questa presentazione di Vittore, così generica da poter essere applicata a qualunque santo commemorato nell'anno liturgico: « Victor dictus est quia contra vitia victoriam obtinuit, vel Victor quasi virtutum thetus, id est lectus, quia in eo tanquam in lecto virtus Altissimi et virtutum collegium requievit » ⁽¹⁴²⁾. È chiaro che da una simile descrizione non si ricava alcun elemento per identificare un santo, perché tutti hanno ottenuto la vittoria contro i vizi, e di ognuno si potrebbe dire: « in eo... virtutum collegium requievit ». Quest'ultima immagine era forse particolarmente cara a Uguccione se, poco dopo, viene ripresa per tessere l'elogio di Gervasio, il santo martire milanese ricordato con Protasio il 19 giugno, e nel quale pure – stavolta però *sicut in vase optimo* – « requievit virtutum collegium » ⁽¹⁴³⁾. Questa attenzione al nome in sé senza tener conto della vicenda del santo che ad Uguccione, uomo di cultura e di Chiesa, doveva pur essere nota, in certi casi toglie al discorso qualunque tono veramente agiografico e non offre alcun richiamo alla santità. Lo notiamo, ad esempio, nella brevissima *derivatio* di *Faustinus*, il santo martire ricordato con Giovita il 16 febbraio: « Faustinus quasi faustus, id est fortunatus » ⁽¹⁴⁴⁾, ove è arduo cogliere anche una minima traccia che ricordi la vicenda di un santo. Qualcosa di simile si nota anche in un punto dell'ampio brano riservato al nome *Jacobus* portato da due apostoli, cioè dal figlio di Zebedeo e da quello di Alfeo, come precisa Uguccione ⁽¹⁴⁵⁾, e per il quale egli cita più di una *interpretatio*, attingendo da una varia tradizione lessicografica anche cenni a vicende che riguardano solo l'omonimo, antico patriarca e che testimoniano, se non proprio un imbroglio, non certo la santità: « Jacobus etiam similiter interpretatur supplantator vel quia vitia

(142) 579-582.

(143) 643.

(144) 435-436.

(145) Cfr. 521-522.

supplantavit in se vel quia in ortu plantam nascentis fratris apprehendit vel quia postea fratrem arte decepit » ⁽¹⁴⁶⁾. Notiamo invece che il discorso di Uguccione, quando non è così generico, tende quasi esclusivamente all'esaltazione dell'ascesi nei santi, tanto che alcuni martiri, più che nella luce della suprema testimonianza resa a Cristo, sono glorificati per la vittoria conseguita nell'eterna lotta tra il vizio e la virtù. Questo avviene per Felicità, ricordata con Perpetua il 6 marzo senza un cenno al martirio ma solo come una creatura che visse « desiderans licita et ab illicitis abstinens » ⁽¹⁴⁷⁾. In questo ordine di pensieri il disprezzo del mondo è il tema che ricorre con maggior frequenza nell'esposizione uguccioniana.

L'abate Antonio, come l'analisi del nome suggerisce, visse « considerans superna et despiciens mundana » ⁽¹⁴⁸⁾ e qui, pur ammettendo la genericità del discorso, l'aspetto posto in risalto dalla *derivatio* coincide con i tratti caratteristici della vicenda spirituale e della vita di questo santo. In altri casi il rapporto non è così evidente, e si ha l'impressione che l'autore voglia comunque applicare ai santi, attraverso la *derivatio* del nome e per un semplice richiamo agli elementi che lo compongono, questa categoria dell'ascesi che è la fuga dal mondo, nella quale tutti gli eletti di Dio devono ritrovare. Così il nome Prisca viene scomposto in « priorem sortem capiens », traguardo a lei possibile « cum terrena spernens celestia quesivit » ⁽¹⁴⁹⁾. Proietto esprime *vi nominis* gli stessi ideali di ascesi cristiana, validi perché vissuti per la causa di Dio, come giustamente osserva Uguccione: « pro Deo iecit terrena, id est amorem terrenorum » ⁽¹⁵⁰⁾. *Tiburtius* è da intendersi « quasi timens burim terream »; « buris est curvatio aratri » spiega Uguccione, e l'incontro fra i vocaboli di questa *derivatio* nel nome del nostro santo, si spiega perché egli « timuit curvari circa concupiscentiam terrenorum » ⁽¹⁵¹⁾. Nel testo del codice parigino *burim terream* è sostituito da *bona terrena* ⁽¹⁵²⁾, *lectio faciliior* per la quale il pensiero che deriva si innesta perfettamente in questo discorso di distacco dalle cose del mondo. L'idea del disprezzo torna nell'analisi del nome *Hermes*, ove dopo la prima, consueta spiegazione che lo presenta nel senso di *interpres*, un'altra più complessa *derivatio* trova che il nostro santo fu così chiamato « quasi deficiens in amore terrenorum ea contempnendo » ⁽¹⁵³⁾. Si noti anche, nei brani fin qui citati per documentare il ricorso di Uguccione all'ideale ascetico della fuga dal secolo, la presenza

(146) 525-528.

(147) 448-449.

(148) 347-348.

(149) 351-352.

(150) 381-382.

(151) 501-504.

(152) Al f. 127r, l. 32.

(153) 776-777.

di una vasta gamma di sinonimi, i soliti della letteratura su questo tema, quasi tutti particolarmente dotati di forza espressiva per indicare la radicalità di questo distacco in cui il santo si pone. Il linguaggio è blando nel solo caso di *Tiburtius* che «timuit curvari circa concupiscentiam terrenorum» ⁽¹⁵⁴⁾, ma per gli altri lo stesso atteggiamento diventa *despicere*, *spernere*, *contemnere*, e Proietto è santo perché «pro Deo iecit terrena» ⁽¹⁵⁵⁾.

Questa attenzione ai grandi temi della spiritualità cristiana applicati in modo generico ai vari santi e sulla sola traccia di richiami evocati dal processo derivatorio, dà un tono sempre vago e astratto al discorso di Uguccione, che solo in pochi casi tien conto di dati storici anche notissimi riguardo a certi santi, o delle *legendae* elaborate dalla pietà cristiana.

Questo avviene nella presentazione di Macario, il santo abate ricordato il 2 gennaio e di cui si legge nell'*Agiographia*: «hortabatur enim semper suos monachos ad acquirendam gratiam divinam» ⁽¹⁵⁶⁾, dettata forse da una reminiscenza della *Regula ad monachos* a lui erroneamente attribuita dalla tradizione ⁽¹⁵⁷⁾. Nel brano dedicato a Ilario, il santo vescovo di Poitiers venerato il 14 gennaio dalla Chiesa universale, abbiamo una eco dell'incertezza che ha accompagnato spesso il giudizio sui suoi scritti, nei quali la profondità del pensiero non sarebbe disgiunta da momenti di oscurità e di contorsione: «altius et subtilius est locutus de divina virtute», scrive Uguccione, ma subito dopo, quasi contraddicendosi: «ipse in verbis suis valde fuit obscurus et confusionem generans» ⁽¹⁵⁸⁾. Con diverso linguaggio e in toni più sfumati S. Gerolamo aveva scritto: «Hilarius Gallicano coturno adtollitur et, cum Graeciae floribus adornetur, longis interdum periodis involvitur et a lectione simpliciorum fratrum procul est» ⁽¹⁵⁹⁾. Di san Gregorio Magno è ricordata quasi unicamente la predicazione, nella quale «luculentissimus et serenissimus fuit» ⁽¹⁶⁰⁾. Vago è l'accento a sant'Agostino, esaltato per la moltitudine degli scritti e per aver influito nel cammino dei popoli verso la fede ⁽¹⁶¹⁾, mentre le brevi parole dedicate a San Girolamo ricordano la sua attività di esegeta dei testi biblici ⁽¹⁶²⁾. Nella *derivatio* del nome Cecilia, Uguccione riecheggia il tratto della leggenda assai noto e ripreso in tanti racconti agiografici, in cui si narra che nessuno, neppure lo sposo, riesce a convincere la santa a desistere dal proposito di

(154) 503.

(155) 381.

(156) 299-300.

(157) S. MACARII ALEXANDRINI *Regula ad monachos*, in PG, 34, coll. 967-970.

(158) 326-330.

(159) EU. HIERONYMI *Epistulae*, LVIII, 10, ed. I. HILBERG, in CSEL, 54, pp. 539, 17-20.

(160) 452.

(161) Cfr. 769-773.

(162) Cfr. 829-833.

verginità. Il suo nome dunque, nelle parti che lo compongono, può equivalere a « cecans cilia, id est oculos volentium eam remove a proposito castitatis » ⁽¹⁶³⁾.

In questo e negli altri frammenti sinora citati non si notano le acrobazie a cui ricorre in altri casi Uguccione per piegare il nome del santo ad esprimere l'idea con cui egli lo vuole connesso. Per un esempio si veda l'analisi di Petronilla, il nome della martire commemorata il 31 maggio. Per dire che si tratta di una santa vergine – e nessuna altra notizia affiora dal nostro testo – Uguccione fa derivare il nome da « *petens thronum illarum* », per aggiungergli « *id est virginum* » ⁽¹⁶⁴⁾. In altri casi il lettore può scegliere fra più di una proposta, come per *Theodolus*, da cui si può risalire a *theos* e *odor*, a *thanatos* e *dolus*, a *theos* e *delos* ⁽¹⁶⁵⁾, trovando per ogni caso elementi da riferire, in qualche modo, a una vicenda di santità. Va anzi notato che in queste *derivationes* Uguccione non si ferma al senso ovvio del nome, che o non è affatto considerato o è subito seguito da complesse analisi che scompongono il vocabolo in parti linguisticamente vere o fittizie, per costruire su di esse un discorso.

Così *Maximus*, anziché essere spiegato come superlativo di *magnus*, è fatto equivalere a *mazimus* da scomporre in *manens azimus*, che significa « sine fermento vitiorum » ⁽¹⁶⁶⁾. Per *Concordius*, *Remedius* e altri si parte invece dal senso offerto dal vocabolo *uti sonat*, cioè da *concordia* e da *remedium*, ma per offrire subito altre spiegazioni attraverso la *compositionis ostensio*, in cui *Concordius* viene sciolto nella perifrasi « quasi cum corpore dius, id est deus » ⁽¹⁶⁷⁾, mentre in *Remedius* si scorge un aggancio col greco, derivando il nome da *rema* (ῥῆμα) « quod est verbum et dius quod est divinus », così da significare *verbum divinum* ⁽¹⁶⁸⁾.

Il richiamo al greco è continuo in questo scritto uguccioniano, come del resto nelle *Derivationes*, spesso con reminiscenze di vocaboli peregrini provenienti da zone particolari della grecità.

Così Uguccione conosce *θεός* per indicare Dio, ma anche *σός* che ne è la variante laconica, documentata anche nelle *Etymologiae* di Isidoro di

(163) 903-904.

(164) 601.

(165) Cfr. 549-554.

(166) Cfr. 507-509.

(167) 294-295.

(168) 331-332.

Siviglia e in Papia ⁽¹⁶⁹⁾, e ricorre all'una o all'altra forma descrivendo le varie parti di cui si compone il nome del santo. Così *Genesisius* deriva da *genos* (γένειον) « quod est barba et sios quod est Deus » ⁽¹⁷⁰⁾, come dalla combinazione di quest'ultimo lemma con vocaboli da Uguccione volta per volta indicati risultano i nomi di *Protasius* ⁽¹⁷¹⁾, *Sixtus* ⁽¹⁷²⁾, *Dionysius* ⁽¹⁷³⁾. Si notano anche, nel nostro scritto, parole riferite al greco ma in maniera del tutto fittizia, al solo scopo di individuare in qualche modo gli elementi costitutivi di un vocabolo la cui esatta radice, magari davvero greca, è ignota a Uguccione. Così per spiegare il termine *Ypapanti*, in greco Ὑπαπαντή, che proviene dal verbo ὑπαπαντάω e indica la festività del 2 febbraio in cui « Symeon Christo occurrit et obviavit » ⁽¹⁷⁴⁾, Uguccione scrive: « Ypa grece, latine dicitur ire, anti id est contra, inde dicitur hoc Ypapanti indeclinabile, id est obviatio vel obcurus, unde representatio Domini in templo, scilicet festum Purificationis beate Virginis dicitur Ypapanti » ⁽¹⁷⁵⁾. Anche il termine Pentecoste è fantasiosamente ricavato da « penta quod est quinque et coste quod est decem » ⁽¹⁷⁶⁾. Non conoscendo il greco, Uguccione, che si avvale spesso di notizie fornite dalla tradizione lessicografica, facilmente confonde il termine esatto con altri che sono soltanto simili. Così πῑστις, presentato nella forma e nel senso esatti di *fides* in 593 nella *derivatio* di *Theopistus*, diventa *phytos* in 477, da collegare ad altre fonti ricordate nell'apparato, e che Uguccione identifica con *fides* come se in nulla fosse diverso da πῑστις, perché così mutato può spiegare il termine *neophytus*. Fos (φῶς), luce, essendo per Uguccione « equivocum ad multa » ⁽¹⁷⁷⁾, viene inteso vox in 517, solo, credo, per l'analogia dei suoni. Mutilazioni e deformazioni varie si notano in altri punti, sempre a proposito di termini greci. Per indicarne alcune, nella *derivatio* di *Gregorius* (449-452) troviamo « gore quod est predicare vel dicere », evidentemente per ἀγορεύειν. « Sile quod est lux » (936) per spiegare *Silvester*, è l'esito del neutro σέλας. Φέρειν è scritto *foros* nella *compositio* di *Christoforus* (711-712), come nelle *Derivationes* ⁽¹⁷⁸⁾. Esiti particolari si notano soprattutto nelle desinenze dei vocaboli provenienti dal greco, come in *machia* per μάχη e in *ethis* per ἠθος ⁽¹⁷⁹⁾, e quando Uguccione mostra di non conoscere la diversità dei casi, scrivendo, per questo, « andros quod est vir » ⁽¹⁸⁰⁾, « ciros quod est manus » ⁽¹⁸¹⁾, « astim

(169) Cfr. l'apparato delle fonti a 585.

(170) 594-595.

(171) 643-647.

(172) 731-733.

(173) 836-841.

(174) 400-401.

(175) 397-400.

(176) 608-609.

(177) Cfr. *Derivationes*, v. fos: « Fos grecum est et equivocum ad multa, quasi fos id est lux vel ignis, et fos id est vox... ».

(178) Cfr. l'apparato delle fonti a 711.

(179) Cfr. 296 e passim, e 548.

(180) 538.

(181) 628.

quod est civitas » ⁽¹⁸²⁾. Sulle finali in *im* si modella anche la glossa « batin quod est gradus » ⁽¹⁸³⁾, per deformazione da βαθμῖς.

Da questi dati e da altri simili in vari punti dell'*Agiographia* come delle *Derivationes*, si deve dedurre che non sarebbe esatto scrivere i vocaboli in lettere greche e nell'esatta forma che essi hanno in questa lingua, curando l'edizione degli scritti uguccioniani. Il nostro autore, non conoscendo il greco, accettava questi vocaboli probabilmente già traslitterati e certo con le deformazioni sopra descritte, combinando così le sue *derivationes*. Va da sé che è assai opportuno individuare l'esatta forma del termine greco che sta all'origine e indicarlo in nota, come, salvo per i casi notissimi, si fa nella presente edizione. Con questo rispetto per la volontà dell'autore vanno considerate anche le parole da lui fantasiosamente create o accolte dalla precedente tradizione lessicografica al solo scopo di dare una qualunque spiegazione ai nomi.

Fra queste si notano alcune della cui fittizia struttura Uguccione stesso ci avverte premettendo ad esse il *quasi*, come, per dare un esempio, nel seguente passo: « Isidorus quasi asidorus, id est ad sidera ruens... » ⁽¹⁸⁴⁾. Duplice è la proposta interpretativa del nome *Tiburtius* (501-505): a « quasi timens burim terream » si affianca « quasi tebearcis » che suppone *Tiburcius* e dalla quale, modificando ulteriormente, Uguccione ricava « tenens beatam arcem », cioè quella delle virtù. Anche il significato delle parole viene a volte modificato pur di costruire il discorso derivatorio. Tipico è il caso di *Deus* molto spesso intravisto nella struttura dei vocaboli e ridotto nel senso così da indicare semplicemente la prerogativa della santità o, in genere, i buoni. Così Tecla (430-431), da *theos*, equivale a *dea gloriosa*, *Protasius* (643-645), da *protos* e *sios*, è « quasi primus, id est maximus deus », e *Paraclitus* (617-618) va inteso « quasi parans gloriam deis, id est bonis ». Se è necessario, il vocabolo è modificato anche nella forma perché la *derivatio* risulti, come per *Concordius* (293-295), « quasi cum corpore dius, id est deus ».

Vanno poi segnalate, anche perché piuttosto frequenti nell'*Agiographia*, certe forme lessicali prive di senso in se stesse, ma presentate come matrice di altri vocaboli e usate per costruire le *derivationes*.

Così « ener quod est vis vel fortitudo » è considerata in 571 la radice di *energia*, come si legge anche nelle *Derivationes* alla v. *erge* ⁽¹⁸⁵⁾, ed è così

(182) 356.

(183) 286.

(184) 582.

(185) Cfr. l'apparato delle fonti a 571.

ridotta per documentare la *derivatio* proposta per il nome « Nereus, dictus quasi enereus »⁽¹⁸⁶⁾. *Her* in 776 inteso nel senso di terra come nelle *Derivationes* ove è presentato come la radice di *herus,-ri*⁽¹⁸⁷⁾, è un elemento lessicale con cui spiegare il nome *Hermes*. In alcuni casi per analoghi monosillabi o per misteriose forme lessicali non sono riuscito a trovare la corrispondente documentazione nei testi lessicografici o a indovinare da quali vocaboli e per quali vie si è giunti alla forma inspiegabile e strana. Se non si tratta di carente informazione, bisogna ritenere che ci troviamo in casi simili a quello di *Ypapanti*, che, per essere capito, viene spiegato con *ypa* nel senso di *ire*, e di *anti id est contra*⁽¹⁸⁸⁾, ove il primo lemma è fittizio e inverificabile.

Non siamo qui molto lontani dalle acrobazie a cui si vede talora costretto il lettore per capire con quali strani nessi Ugucione lega al vocabolo le varie parti di cui lo dice costituito. È il caso di *Euphemia* che verrebbe da « genet quod est mulier », da « fos quod est lux », e da « fama ». Questo almeno è il complicato discorso tramandato dal codice parigino, perché in quello veneziano, recente e ridotto nel testo, abbiamo, per così dire, una *derivatio faciliior*, conforme a quella della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, e diversa da quella che Ugucione stesso riferisce nelle *Derivationes*⁽¹⁸⁹⁾. Una grande libertà, quindi, e criteri assai incerti — come tutti sanno — guidavano in questo campo gli autori.

LA TRADIZIONE

Il testo dell'*Agiographia* è giunto a noi in due mss.: Paris, Bibliothèque nationale, lat. 14877, ff. 124r-129v; Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. XII, n. 16 (= 4521), ff. 197v-199r. Il Leonardi, a cui è ignoto il codice della Marciana, segnala un frammento dell'*Agiographia* nel « Ms. di Oxford, Regent's College 321 (sec. XIII), fol. 225 », col rimando a « H. O. COXE, *Catalogus codicum manuscriptorum, qui in collegiis aulisque Oxoniensibus hodie asservantur*, I, Oxford, 1852, 76 »⁽¹⁹⁰⁾. In questo catalogo, al luogo citato, dopo la segnalazione dell'opera maggiore di Uguc-

(186) 570.

(187) Cfr. l'apparato delle fonti a 776.

(188) 396-397.

(189) Cfr. tutta la documentazione nell'apparato delle varianti e in quello delle fonti a 793-795.

(190) Cfr. LEONARDI, *La vita e l'opera* cit., p. 104, n. 256. Ho qui l'opportunità di segnalare una caduta di vocaboli, dal dattiloscritto alla stampa, in un mio contributo, da cui risulta un'inesatta notizia sui mss. della *Agiographia*. In *Ugucione da Pisa* cit., p. 151, l'ultimo

cione vediamo infatti in una serie di indicazioni che sarà utile trascrivere perché tutte da rettificare, una notizia da riferire, in apparenza, all'operetta uguccioniana:

a) *Fragmentum Calendarii Huguccionis*, ordine alphabetico; incipit: *Exipito et exipitor in specior* b) *Grammatica quedam*, incipit: *Introductio grammaticae est ut primo inquiratur* c) *Nomina que difficiliter reperiuntur in libro precedente, eo quod aliter incipiant...* ». Il testo di cui il Coxe dà l'*incipit* alla lettera a) e che nel ms. occupa i ff. 221v-223r, non ha però alcun rapporto con l'*Aglographia* di Uguccione. Si tratta di un elenco di vocaboli disposti in ordine alfabetico ma a cominciare dalla lettera *e*, per i quali è segnalato il termine sotto cui essi si trovano nelle *Derivationes*. Al termine di questo elenco, al f. 223r, stranamente il codice scrive: *Explicit kalendarium Hugotionis*. L'*incipit* segnalato per la *Grammatica quedam*, di cui alla lettera b), non introduce ad una vera e propria trattazione, ma è desunto da un piccolo brano di cinque righe in cui si fa cenno ad argomenti di grammatica, dopo il quale abbiamo il testo del *De dubio accentu*, senza titolo e senza indicazione dell'autore, e disposto in grafia assai fitta nella seconda più ampia colonna del f. 223r e in quello successivo, sino alle parole *De accentu dantur* con cui nella nostra edizione (a p. 87, l. 280) inizia l'ultimo breve argomento della trattazione. Subito dopo, al f. 224r iniziano – come segnala il Coxe al paragrafo c) della descrizione appena citata – *nomina que difficiliter reperiuntur in libro precedente*, disposti alfabeticamente dalla lettera *a* alla *c*, sino al f. 225. Il libro precedente è il grande lessico delle *Derivationes*, al quale si riferivano gli elenchi alfabetici già nominati ai ff. 221v-223r che, benché posti prima, sono la continuazione di questi ultimi, ricordati dal Coxe alla lettera c) della sua descrizione.

Sul testo dell'operetta uguccioniana – e sulla sua stessa esistenza – pesò il silenzio degli studiosi. Abbiamo solo i vaghi anche se preziosi cenni del Kuttner e del Leonardi, sulla scia del Gillmann, e l'unico brevissimo tratto noto è il rimando alle *Derivationes*, di cui si disse a p. 94, n. 10.

P: Paris, Bibliothèque nationale, lat. 14877, ff. 124r-129v.

Il codice, nel quale sono confluite parecchie opere e di varia natura, è ampiamente descritto da B. Hauréau ⁽¹⁹¹⁾ che riassume in questi termini il contenuto del breve scritto uguccioniano: « un glossaire étymologique, où sont d'abord expliqués les noms des mois de l'année, puis ceux des jours

rigo va letto: l'elenco di nove mss. della *Summa* e la segnalazione del *modicus libellus* intitolato *Aglographia*. La caduta del tratto della... segnalazione cambia completamente il senso del passo.

(191) HAURÉAU, *Notices* cit., pp. 189-222.

de la semaine, enfin ceux des saints et des saintes qui sont portés au calendrier »⁽¹⁹²⁾, notando anche che esso è giunto a noi mutilo: « La série des saints commence par Barbantianus, Concordius, Macarius, et finit par Martinus, Mennus, Brixius; elle s'arrête donc vers la fin de novembre »⁽¹⁹³⁾. Sappiamo anche dall'Hauréau che quest'operetta e lo scritto precedente ai ff. 122r-123v sono « deux fragments de manuscrits lacérés, dont l'écriture paraît être du XII^e siècle »⁽¹⁹⁴⁾, o meglio – ci pare – del sec. XIII. Solo nel 1943, come s'è detto, il Kuttner riconoscerà nel glossario di questo codice l'*Agiographia* di Uguccione. Il breve scritto occupa i ff. 124r-129v: « Laboris assiduitas et nature fragilitas dehortantur... Britius dictus est quasi brateus ». In nessun posto è indicato l'autore o il titolo dell'opera. Al f. 129v si legge la parola d'ordine: *a bravium*. Una descrizione sommaria del contenuto di questo codice era già apparsa in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, 30 (1869), p. 55, nell'*Inventaire des manuscrits latins de saint-Victor conservé à la Bibliothèque impériale sous les numéros 14232-13175*.

V: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIII, 16 (= 4521).

¶ Nessun studioso ha segnalato in questo codice della Marciana, membr., di ff. 218 e del sec. XIV, l'*Agiographia* di Uguccione. Il Kristeller⁽¹⁹⁵⁾ lo ricorda solo per le *Regule de syllabis* del *Magister Tebaldus*, poste dopo la nostra operetta, e il Marigo⁽¹⁹⁶⁾ per le *Derivationes*. Anche se meglio articolata, la descrizione del Tomasini (come sivedrà) non indica il titolo della opera né il nome dell'autore. L'*incipit* e il titolo esatto, ma non l'autore, compaiono fra le notizie date su questo codice nel catalogo manoscritto della Marciana, di mano di Pietro Bettio⁽¹⁹⁷⁾, dopo la segnalazione dell'opera maggiore e del *Libellus de dubio accentu*. A f. 197r, al testo dell'operetta disposto in tre colonne rigorosamente allineate, è premessa la scritta: « Incipit Agiographia, id est scriptura sanctorum », e quindi, in collocazione corrispondente alle linee delle altre due colonne: « Laboris assiduitas et nature fragilitas dehortantur ». Ridotto, come si dirà, rispetto al testo del codice parigino, lo scritto uguccioniano procede sino a f. 199r giungendo a san Silvestro, ricordato nei calendari il 31 dicembre, dopo aver riferito anche la serie dei santi commemorati nell'anno liturgico dopo Brizio (13

(192) Ibid., p. 191.

(193) Ibid. Si corregga tuttavia l'inesatta lettura dei nomi *Barbatianus*, *Menna*, *Britius* posti in esatta e nitida grafia ai ff. 125v34, 129v37 e 39 del codice. Noto anche che Corrado Leonardi desumendo quasi *ad litteram* e in fretta, a p. 104 del suo pur meritevolissimo contributo, dal passo sopra citato dell'Hauréau, scrive: « La serie dei Santi inizia con Barbaziano, Concordio e Macario del mese di Novembre », spostando di undici mesi la ricorrenza liturgica dei tre santi, ricordati nel testo uguccioniano subito dopo la Circoncisione.

(194) Ibid., p. 190.

(195) Cfr. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, II, London, 1967, p. 264.

(196) Cfr. A. MARIGO, *I codici manoscritti delle « Derivationes » di Uguccione Pisano*, Roma, 1936, p. 21.

(197) Cfr. supra, p. 22, n. 27. Per altri dati attinenti al codice, cfr. supra, pp. 22-23.

novembre) e prima della Circoncisione (1 gennaio), non trasmessa dal codice parigino, mutilo, come s'è visto. Dopo il testo dell'*Agiographia* e prima del *De dubio accentu* indicato come opera di Uguccione⁽¹⁹⁸⁾, il codice trasmette, per lo spazio di poco più di una colonna, delle norme sulla dossologia delle orazioni liturgiche e sull'inizio delle letture bibliche. Il brano trasmigrò in questo punto staccato da un precedente contesto e da un'altra trattazione, come risulta dalle prime parole: «Sequitur de orationibus, et notandum quod...». Per la vicenda del ms. si legge questa nota a f. 219: «Hunc librum donavit venerabilis presbyter et eximius gramatice latine graece ac hebraice doctor Dominus Petrus de Montagnana congregationi Canonicorum regularium lateranensium sancti Augustini ita ut tantum sit ad usum dictorum canonicorum in monasterio sancti Johannis in Viridario Padue commorantium; quare omnes pro eo orent: 1478». Da questa data il ms. rimase nel monastero di san Giovanni in Verdara almeno fino al 1639, anno di edizione, a Udine, del Catalogo di Giovanni Filippo Tomasini, nel quale lo troviamo recensito tra i *manuscripti codices diversi qui in Bibliotheca S. Joannis in Viridario Patavii asservantur* a p. 28, con l'elenco delle opere ivi accolte e l'indicazione del donatore. I testi di Uguccione si trovano nell'ultima parte del ms., prima dell'opera del *Magister Tebaldus*, e sono così indicati: «Vocabula Ugutionis. Etymologiae nominum Sanctorum. Ugutio de dubio accentu. Tabulae super Ugutionem. Mag. Thebaldus de quantitate syllabarum (nel testo: -tum). fol. Donum P.M.»⁽¹⁹⁹⁾. È da supporre che il ms. sia rimasto a S. Giovanni in Verdara fino al 1783, quando il monastero fu soppresso e il patrimonio librario trasmigrò in gran parte alla Biblioteca Nazionale Marciana⁽²⁰⁰⁾.

Il testo nei due manoscritti. — Il testo trasmesso da P è notevolmente più ampio di quello che si legge in V, ove la prima parte manca, rispetto al codice parigino, di alcuni brani che ampliano o esemplificano il discorso, e la seconda riduce assai la serie dei nomi dei santi di cui si dà la *derivatio*.

Una prima aggiunta in P (42-46) allega l'autorità dei Fasti di Ovidio — da cui tuttavia Uguccione dissente — per spiegare i nomi dei mesi *maius* e *iunius*. Il testo concorda con quello trasmesso dalla *Derivationes*, che accolgono pure — come il *Catholicon* del Balbi — l'aggiunta di P a proposito del termine *feria* (174-178)⁽²⁰¹⁾. Un richiamo a dati già esposti nella spiegazione dei giorni settimanali *secundum Hebreos* (193-197) è il piccolo brano tra-

(198) A f. 199r col titolo *Ugutio de dubio accentu*, e con le parole *Explicit libellus magni Ugutionis de dubio accentu*, poste alla fine del f. seguente ma attraversate da un rigo di cancellatura.

(199) J. PH. TOMASINI, *Bibliothecae Patavinae manuscriptae publicae et privatae*, Utini, 1639, p. 28.

(200) R. W. HUNT, *Pietro da Montagnana: a donor of books to San Giovanni da Verdara in Padua*, in *The Bodleian Library Record*, 9 (1973), p. 17.

(201) Cfr. l'apparato delle fonti, ai luoghi relativi.

smesso dal solo P in 201-204. Aggiunte più ampie, sempre nel codice parigino, si notano verso la fine della prima parte. La prima (232-246) è data come esempio per spiegare il meccanismo con cui vengono denominati i giorni della settimana *secundum gentiles*, cioè in rapporto al pianeta di cui maggiore è l'influsso nella prima ora dei singoli giorni. Anche questo brano, piuttosto ampio, si legge nelle *Derivationes* e nel *Catholicon* del Balbi sempre alla voce *sabbatum*, e in più di un caso aiuta a restaurare il testo non esatto o incompleto trasmesso dal nostro codice ⁽²⁰²⁾. L'altra aggiunta di P, prima della serie delle festività e dei santi (262-274), è un'esortazione rivolta soprattutto ai sacerdoti ad applicare con esattezza alle ricorrenze liturgiche la terminologia fin lì esposta, e richiama, per certi aspetti, il brano conclusivo del *De dubio accentu* ⁽²⁰³⁾ nel quale Uguccone si preoccupa della retta pronunzia del latino da parte degli ecclesiastici, nella liturgia. Soprattutto nella seconda parte, però, si nota il gran divario fra il testo dei due mss., perché la serie deisanti riferita da P ha 73 nomi in più di quella di V, e spesso dedica ai nomi in questione spiegazioni più ampie e articolate, con l'aggiunta di nuove e diverse proposte interpretative. Il fatto, con la documentazione relativa, è già stato segnalato in un precedente capitolo, a cui si rimanda.

✓ Segnalato questo vistoso divario di ampiezza fra il testo dei due codici, vediamo se esistono fra loro vincoli con un ascendente comune, per la parte in cui l'esposizione procede parallelamente, come pure i fatti peculiari che li caratterizzano nella tradizione. Per i primi vanno segnalati degli errori comuni ai due testi e, come conferma, certe lezioni particolari e inconsuete nelle quali i due codici coincidono.

Così in 91 a *quatuor/quarto* rispettivamente di V e di P va sostituito *quinto*, e, poco dopo, *sexto* dei due codici va corretto in *septimo*. Il discorso risulta così esatto e in linea col contesto che afferma a più riprese, come del resto è noto, che le none sono in alcuni mesi al 5 e in altri al 7. Altro vocabolo errato nei due mss. è *none* di 105 che va sostituito dall'esatto *nundine*. In P, veramente, poco prima del testo errato, troviamo inserito: *mercatores* (errato per *mercationes*) *quia tunc nundine*, vestigio dell'esatta lezione, spostata però, e sostituita, dove dovrebbe stare, da quella errata. Un altro intervento su un passo concorde nei due mss. si impone in 359 ove si legge che « Agnes... dicitur a greco quodam, scilicet agno quod est pium », come è scritto anche nella *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze ⁽²⁰⁴⁾. Sulla base della tradizione, specialmente lessicografica, citata nell'apparato delle fonti, propongo l'espunzione di *quodam*, *scilicet* e la correzione in *agnos*, traslitterazione di ἀγνός. Solo così, mi pare, il passo perde l'assurdo in cui si pre-

(202) Cfr. 234, 244-245.

(203) Cfr. supra pp. 85-86, ll. 252-263.

(204) Cfr. l'apparato delle fonti, al luogo relativo.

senta, ed è conforme allo stile con cui Uguccione stesso e i lessicografi combinano le *derivationes*. Soprattutto per questa conformità non prendo in considerazione un altro possibile restauro: « Agnes... dicitur a greco quodam <vocabulo> scilicet agno<s> quod est pium ».

Quanto alla coincidenza dei due mss. in particolari lezioni, tali soprattutto per la grafia, segnalo in 315-316, per l'esatta forma *architriclinus*, la variante *architichlinus*, testimoniata nella tradizione del passo biblico cui Uguccione si riferisce, cioè Gv. 2,9, tra le varianti della Volgata e nella *Vetus Itala*. Singolare è anche la grafia *Archileus* (573) adottata dai due mss. e indubbiamente voluta da Uguccione che fa derivare il nome da *archos* e *leos*. Essa, pur testimoniata in altri luoghi ⁽²⁰⁵⁾, è meno consueta della forma *Achilleus* che designa di solito il martire compagno di Nereo, con lui venerato il 12 maggio. Si noti infine che i due mss. lasciano sottinteso *post Kalendas*, in 144, dopo *habent*, e *post nonas*, prima di *idus*. La ricostruzione di questi vocaboli omessi anche negli esametri che seguono (150-164), è suggerita da *post idus* di 141, ed è necessaria, nei luoghi citati, perché il computo non include, nella somma, nel primo caso il giorno delle calende, e nel secondo quello delle none.

Esaminate le lezioni erronee comuni a P e V e certi casi di altre significative convergenze, vediamo come si presenta il testo nei due mss. ciascuno dei quali ebbe una propria, indipendente vicenda, come mostrano gli errori tipici e peculiari e i fatti caratteristici di cui diamo ora l'analisi a cominciare da P.

Il ms. P. — In questo ms. il fatto saliente è la maggior ampiezza del testo nella parte riservata al calendario, come si disse, rispetto a V. In più di un caso in queste zone testimoniate dal solo P furono necessari ritocchi e restauri.

Così in 46 nel passo che accenna alla fusione in un unico popolo dei Romani e dei Sabini, occorre espungere *et Sabinarum* e correggere *Romanarum* nella relativa forma al maschile. *Si iam* di 76 non ha senso e va sostituito da *sententia*, sulla scorta del testo parallelo nelle *Derivationes*. *Sies* di 585 va corretto in *sios* (σιος), variante di θες già in testi della greicità classica, documentata anche nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, VIII, 8, 1 e in Papia ⁽²⁰⁶⁾, e a cui Uguccione ricorre per costruire la derivatio di *Syrus*. *Micos* di 602 va letto *nicos*, esito di νικη, da cui *Nicomedes*. Vel in 785 sta al posto di *Cornelius*, il santo di cui subito dopo è spiegato il nome.

Più frequenti i casi di vocaboli caduti dal testo e necessari alla completezza del discorso. In 263-264 mi sembra di poter sup-

(205) Cfr. supra, p. 106, n. 107.

(206) Cfr. l'apparato delle fonti.

porre *septimane*. Più sicure le seguenti soluzioni per altri casi, per la coerenza del discorso e perché suggerite dai luoghi paralleli delle *Derivationes*:

234 est	617 gloriam
244-245 <Mars quartam et vicesi-	770 ad
simam scilic>et	771 <conver>tendo
245 qui	

L'incertezza sulla natura del discorso derivatorio, il cui meccanismo certo sfuggiva ad alcuni amanuensi, ha prodotto in P questo tipico gruppo di lezioni erronee:

P	
502 bona terrena	burim terream
552 e 553 theodolus... dolos	theodelus... delos
569 pancratius	pangratius
614 paraclitus	paraclisis
637 - 638 modo	in modo
733 - 734 datus	natus
763 sinforianus	symphonianus
862 e 864 emulatorum	emulator

In 766 *interpretatio*, un termine ben noto della *disciplina derivationis*, diventa *interpositio*. Scosse più gravi turbano il senso delle *derivationes* uguccioniane in 358 ove *agno que* va corretto in *agna quia*, e soprattutto in 410-411 ove il passo è irreparabile senza V:

P	V
vel maria mater, ia id est Dei	vel mar quasi mater, ia id est Dei, inde Maria id est mater Dei

In parecchi altri luoghi P tramanda un testo errato e vocaboli che vanno corretti, quando è possibile, col soccorso di V, per coerenza col contesto e con le norme della grammatica, o perché viziati nella forma e nel senso, come mostra questo lungo elenco:

P	V
32 fenus	Venus
51 sed	si
99-100 quadam oratione	quedam oratio
110 dividitur	dividebatur
120 sexto	septimo
350 virtutum	virtutem
390 dilatatione	dilatione
398 obviati vel cursus	oviatio vel obcursus
483 vel	unde

531 cesis	cesio
548 memoratus	moratus
610-611 declaratur	declinatur
639 qua	quo
763 corda	concordia
775 verbi	verba

P si caratterizza pure per un certo numero di omissioni erronee. Ai casi poco sopra risolti, si aggiungano i seguenti in cui si avverte la scomparsa quasi sempre di un solo vocabolo, da recuperare da V:

63 a principio	439 quia donatus
189 aliter	607 die
190 prima	810 dicitur
211 prima"	810 die

Poche le aggiunte erronee: *post iunium* in 63, dopo *martio*; *dicitur* e *in*, rispettivamente in 177-178 e 270 si trovano in due punti del testo trasmessi dal solo P.

Infine, per rendere al completo i tratti caratteristici di P, segnalo gli errori da riferire soprattutto alla distrazione del copista. Fra questi si notano anzitutto i casi non infrequenti di vocaboli o di frasi meccanicamente accostati e ripetuti, come risulta da questo elenco:

228 in die illa habet primam	559 quia
horam	812 sed cum ecclesia non est
339 vel Maurus	consecrata est quasi vidua
427 etiam	(la frase è scritta dopo <i>vidua</i>)
432 fucata	877-878 quasi templum
444 quia amore	

In altri casi l'errore va attribuito a sbadataggine nell'uso di segni paleografici:

P	
12 prepositum	propositum
28 agunt	aguntur
352 terrenam	terrena
686 <h>asta	<h>astam

Noto per ultimo le disavventure grafiche di un gruppo di vocaboli, con una o più lettere mutate, tolte o aggiunte:

P	
35 Veneris	venerius
367 incondens	incendens

515	files	filos
534	id id	in id
637	Modostus	Modestus
648	ama	an<n>a
679	anterior	anteriora'
680-681	Martianus	Martinianus
830	nomia	noma

Il ms. V. — Il testo di V si caratterizza nella tradizione per particolari vicende di cui diamo ora l'analisi, a cominciare dagli errori che in più di un punto ne viziano il senso. Tre di essi riguardano aggettivi numerali che non possono essere accolti nella forma trasmessa dal ms. Questo avviene di *septimus* per *septem* in 71, di *quinto* per *sexto* in 124, e di *secundam* per *nonam* in 225. In altri due casi l'errore nasce dal fatto che non sono stati compresi i termini su cui Uguccione fonda la *derivatio*. Così in 356 *astim* non capito nel suo rapporto con l'accusativo di ἄστυ, è risolto nella lectio *facilior a statim* e in 532 *id est*, segno del parallelismo allegorico *iqculorum/vitiorum*, diventa un assurdo *et*. In altri punti la lezione di V ripugna col contesto o è priva di senso e sgrammaticata, come indica il seguente elenco:

V		
5	inverari	inveniri
131	ulterior dies	ultimo die
144	dicunt	habent
215	ergo	vero
322	aquam	aqua'
364	hoc	hec
488-489	declinatio	dedicatio

Errori o lacune nel senso si riscontrano anche a motivo di certe omissioni nel nostro codice. Così *si* in 90 e *a''* in 187 sono necessari alla completezza dell'esposizione, mentre *cum* di 375 e *Mattheus''* di 795 anch'essi assenti, rendono incomprensibile o lacunosa la *derivatio*. Omissioni più ampie si hanno in due casi, nel secondo dei quali va notato l'omoioteleuto:

74-75 vel september quasi septimus imber quia septimus est a martio
137-138 idus, pridie kalendas id est primo die ante

In altri passi invece aggiunte erronee viziano il testo:

113 mensis + vel dicitur ille mensis +
139-140 quidam + conveniunt et +
494 et' + unde +

ed anche i vocaboli indicati nel seguente elenco sono da espungere, perché turbano l'esattezza del discorso con cui Uguccione congegna le sue derivationes:

300 Epiphania + dicitur +
658 + id est + filius''
853 ipse + vel +

In due casi il discorso perde senso e coerenza perché i vocaboli sono mal collocati nel periodo, come risulta dal confronto di questi passi:

V	P
94- 95 abscondebantur et venientes ad forum occidebant et predabantur in silvis	abscondebantur in silvis et venientes ad forum occidebant et predabantur
284-285 pellis illa preputium dicitur et similiter ipsa circumcisio preputium dicitur quia preputiatur	pellis illa preputium dicitur quia preputiatur, et similiter ipsa circumcisio preputium dicitur

Nell'elenco che segue si registrano i vocaboli colpiti, nella tradizione, da disavventure grafiche quasi sempre in una sola lettera caduta in oblio o mutata più per vizio di grafia che di pensiero:

V	
90 dicebant	dicebat
115 cetera	ceteri
151 retinet	retinent
578 Christiana	Christina
661 macha	machia
877 penteon	pantheon

Noto da ultimo certe lezioni in cui il divario consiste soprattutto in sfumature di tono o di stile. La scelta a favore di V, in questi casi, è suggerita dal tono generale del discorso o dalla considerazione dell'*usus scribendi* uguccioniano:

V	P
10 pretermitemus	pretermittamus
116 dierum illorum nominum	nominum illorum dierum

In un caso perplesso ho dato invece il testo di P, quasi solo perché si tratta del codice più antico. Si tratta della *derivatio* di

Euphemia data nei due mss. in testi totalmente diversi, e neppure conformi a quanto dicono le *Derivationes* a proposito dello stesso nome (cfr. 793-795, e la relativa documentazione nell'apparato).

FONTI E CONCORDANZE

L'*Agiographia* direttamente e *ad litteram* cita quasi soltanto testi biblici, a cominciare dall'*auctoritas* dell'Eccli. 22,2 posta all'inizio della solenne prefazione⁽²⁰⁷⁾. Spiegando i giorni della settimana si ricorda, dalla Genesi, la parola di Dio all'inizio della creazione (Gen. 1, 3-6)⁽²⁰⁸⁾, e sulla traccia di una frase del Vangelo (Mt. 28,1)⁽²⁰⁹⁾, il diverso senso da attribuire al termine *sabbatum*. Dai testi biblici relativi nasce il discorso che spiega il passo evangelico sulle nozze di Cana (Gv. 2,9)⁽²¹⁰⁾, o l'esatta forma della frase rivolta dai farisei a Cristo sulla presunta colpa dei genitori del cieco nato (Gv. 9,2)⁽²¹¹⁾, o da Lui a Giuda nell'atto del tradimento (Mt. 26,50)⁽²¹²⁾. Negli altri casi le citazioni della Scrittura illustrano solennità liturgiche, come per l'Epifania le parole del Padre al battesimo di Cristo (2 Petr. 1, 17 e Mt. 3, 17)⁽²¹³⁾, o vicende di santi. Geminiano fa suo il detto paolino sul desiderio ardente di essere con Cristo (1 Filip. 1,23)⁽²¹⁴⁾ e Severo segue il Signore « via, verità e vita » (Gv. 14, 6)⁽²¹⁵⁾. Due frasi bibliche sono citate nel brano dedicato a Paolo (At. 13, 2 e 1 Cor. 15,9)⁽²¹⁶⁾, e il ricordo della superbia di Lucifero (Isa. 14, 13-14)⁽²¹⁷⁾ spiega il senso del nome Michele. Infine, passando ai classici, l'*Agiographia* rimanda esplicitamente ai Fasti di Ovidio per le *derivationes* di « maius a maiestate vel a Maia matre Mercurii », e di « iunius a Junone vel a iuventute vel a coniunctione Romanorum et Sabinorum »⁽²¹⁸⁾.

Reminiscenze di testi. – In altri casi il testo dell'*Agiographia* è costruito con termini desunti da fonti per cui manca un esplicito

(207) Cfr. 3-4.

(208) Cfr. 179-180.

(209) Cfr. 206-207.

(210) Cfr. 315-316.

(211) Cfr. 459-460.

(212) Cfr. 469.

(213) Cfr. 312-313.

(214) Cfr. 391-392.

(215) Cfr. 393-394.

(216) Cfr. 672-673 e 677-678.

(217) Cfr. 817-818.

(218) Cfr. 44-46 con l'indicazione, nell'apparato, di tutti i relativi passi di Ovidio.

rimando, o è in rapporto con momenti di particolare importanza nella tradizione lessicografica, da cui desume la trama del discorso. Notiamo anzitutto il ricorso a passi biblici non citati esplicitamente ma inseriti con lievi ritocchi nel testo della nostra operetta.

Così in 198-201 si nota che il termine *sabbatum* è interpretato *requies* e indica il settimo giorno della settimana « quia tunc Auctor omnium requievit ab omni opere quod patrarat », come è scritto in Gen. 2,2. La festività dell'Ipapante è descritta soprattutto nell'incontro di Simeone col bambino Gesù con frasi (cfr. 400-401) che riecheggiano il testo di Lc. 2,28. San Processo esprime *vi nominis* la tensione ad « celestia, non respiciens retro » ⁽²¹⁹⁾, in termini che si ritrovano nell'insegnamento del Signore trasmesso da Lc. 9,62.

Anche di Padri della Chiesa o di scrittori cristiani troviamo la eco in questo scritto uguccioniano. *Ad litteram*, ma senza citare l'autore, è riferito un passo della *Vita sancti Martini* di Sulpicio Severo sul noto gesto di carità del santo ⁽²²⁰⁾. Desunta con lievi ritocchi dalle *Homiliae in Evangelia* di San Gregorio Magno è la frase che spiega l'*interpretatio nominis* di San Michele inviato da Dio « quando... aliquid in mundo mire virtutis fit ». L'*Agiographia* non cita in questo punto san Gregorio, ricordato invece nei brani analoghi dedicati al nome dell'Arcangelo dal *Catholicon* di Giovanni Balbi e dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze ⁽²²¹⁾. Somiglianze nell'impianto del discorso e qualche identità tra i vocaboli si notano anche tra l'*Agiographia* e l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda nella descrizione del fatto da cui ebbe origine la festività di Ognissanti ⁽²²²⁾. Altri testi, pur non manifestando vincoli così stretti con passi dell'operetta, possono essere opportunamente qui segnalati perché illuminano certe glosse da cui nascono le *derivationes* dei nomi del nostro elenco agiografico.

Così Nonio Marcello offre lo spunto per intendere la glossa *manum quod est bonum*, accolta poi in vari lessici e utile a Uguccione come a Jacopo da Varazze per spiegare il nome dell'Apostolo Mattia ⁽²²³⁾. Così dicasi del lemma *syren*, spiegato anche da Eberardo di Béthune e con cui Uguccione pone in rapporto il nome *Syrus* ⁽²²⁴⁾. Sempre per lemmi legati a vocaboli greci, Fabio Planciade Fulgenzio ha un passo in cui pone la glossa *pitthos*/

(219) Cfr. 680.

(220) Cfr. 893-894 « Martinus... contextit », e l'apparato delle fonti.

(221) Cfr. l'apparato delle fonti a 813-817.

(222) Ibid., 874-883.

(223) Ibid., 442.

(224) Ibid., 583-584.

credulitas nel contesto del mito di Apollo che uccide il Pitone, come nelle *Derivationes* e nel *Catholicon* del Balbi: Uguccione pone in questo ambito di pensiero la *derivatio* di *neophytus* ⁽²²⁵⁾. Così da testi che si leggono in Marziano Capella e in Servio ricevono luce le glosse *her* | *terra* e *ceson* | *elephas* con cui Uguccione spiega la *derivatio* di *Hermes* e quella di *Cesarius* ⁽²²⁶⁾. Questo confronto di testi rende possibili dei restauri in passi di altre opere tramandati con lezioni erronee, come si vedrà anche più avanti ponendo in luce i vincoli dell'operetta uguccioniana con certi lessici e glossari. Per degli esempi, si veda l'apparato delle fonti a 302-313 ove vien corretto e completato un passo del *Rationale divinorum officiorum* di Giovanni Beletth (P.L., 202, col. 79) a proposito di *Betphania*, uno dei nomi che indicano le teofanie ricordate nella solennità del 6 gennaio. Sempre in questo apparato a 397-402 si nota che J. M. Hanssens stranamente preferisce *hypopanti* a *hypapanti* nell'edizione del *Liber officialis* di Amalario di Metz (III, 43, 1), trascurando la matrice greca del vocabolo, parecchie testimonianze della tradizione lessicografica e la scelta già compiuta, nel passo del *Liber pontificalis* attinente al luogo in questione, dal Duchesne e dal Mommsen.

Rapporti con lessici e glossari. – Di lessici e glossari in gran parte solo manoscritti o giunti a noi in edizioni provvisorie e incerte, è assai ricca la letteratura latina medievale. Si tratta, come è noto, di una zona poca battuta dalla ricerca, ma che offre, soprattutto in certe opere significative, preziose possibilità di conoscere fatti linguistici e culturali senza dubbio interessanti, anche se il materiale che esse tramandano è frutto di compilazione e trasmigra da un autore all'altro in brani spesso immutati, salvo per le vicende a cui va di solito soggetta la *traditio* dei testi antichi e medievali. Proprio per questo fatto ogni lessico o glossario riceve luce, per il testo che tramanda, da opere affini spesso esplicitamente citate, sul modello delle quali è stata condotta l'esposizione. A questo criterio mi sono attenuto nel disporre l'apparato delle fonti, dando il testo dell'*Agiographia*.

Una prima opera da consultare era ovviamente il grande lessico delle *Derivationes*, citato nell'opera minore e con questa in stretti rapporti, almeno per la nutrita serie di testi da esso desunti. Dalle *Derivationes* dipende il *Catholicon* di Giovanni Balbi che trascrive *ad litteram* lunghi brani del lessico uguccioniano indicando a volte anche l'autore, e attingendo pure da Papia, esplicitamente citato ⁽²²⁷⁾. All'inizio di questa vicenda letteraria che raccoglie il

(225) Ibid., 477-481.

(226) Ibid., 776 e 884.

(227) Per un esempio si veda il passo citato nell'apparato delle fonti a 37-52 ove il Balbi si richiama esplicitamente a Papia e ad Uguccione.

materiale linguistico e i dati della cultura negli schemi espositivi della *etymologia* e della *derivatio*, troviamo i 20 libri delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, di cui avvertiamo la continua presenza nei lessicografi sinora citati. Per l'*Agiographia* che applica le tecniche della *disciplina derivationis* ai nomi dei santi, era giusto consultare il *Liber interpretationis Hebraicorum nominum* di San Gerolamo. Alcuni nomi di santi, infatti, sono già spiegati nella Bibbia, ad esempio quelli degli Apostoli, e inoltre lo scritto di S. Gerolamo è un classico dell'*interpretatio* per la quale, sulla traccia di certi passi biblici ⁽²²⁸⁾, si scoprono nella struttura del nome i segni della volontà di Dio sui suoi eletti. La più gran miniera di *derivationes* di nomi dei santi è però la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, scritta circa un secolo dopo l'operetta uguccioniana ⁽²²⁹⁾, e con la quale è opportuno in certi casi stabilire dei raffronti. Da questi testi e da altri indicati nell'apparato delle fonti, sulla base di convergenze tra loro e con l'operetta uguccioniana, si ricavano indicazioni e testimonianze con cui risolvere problemi di grafia, di lettura e di costituzione del testo.

Quanto alla grafia, le *Derivationes* sono un punto di riferimento sicuro almeno per la prima lettera dei vocaboli, come si verifica per il titolo stesso della nostra operetta che non dovrà portare l'h iniziale, perché Uguccione colloca il termine *agiographia* nella lettera *a* della *Derivationes*, alla v. *agios* ⁽²³⁰⁾. Questo vale anche per *abundo* a cui i due codici dell'operetta erroneamente premettono l'h, contro l'espressa volontà di Uguccione quale risulta dalla nota con cui egli accompagna la *derivatio* di questo vocabolo alla v. *eo* ⁽²³¹⁾. Sempre la disposizione alfabetica assicura, almeno per le prime due lettere, che *ferre* tradotto in greco diventa *foros* secondo Uguccione, come per tutto il vocabolo conferma il *Graecismus* di Eberardo di Béthune ⁽²³²⁾. Ancora le *Derivationes* segnalano l'incertezza sul genere del nome *dies* come pure i criteri in materia indicati già da Prisciano ⁽²³³⁾, utili per certi interventi sul testo dell'*Agiographia* ⁽²³⁴⁾, restaurato anche, in piccole lacune riscontrate in altri passi, per il confronto coi brani identici dell'opera maggiore ⁽²³⁵⁾.

(228) La Bibbia stessa infatti presenta certi personaggi attraverso l'*interpretatio nominis*. Nell'apparato delle fonti, alle ll. 619-621 si rimanda ad *Act.* 4,36 per la glossa « Barnabas interpretatur filius prophete vel filius consolationis ».

(229) JACOBI A VORAGINE *Legenda aurea*, rec. TH. GRAESSE, Lipsiae, 1850. L'epoca di composizione di quest'opera è comunemente posta attorno al 1255 (Cfr. *Dict. de théol. cathol.*, VIII, 1924, p. 310).

(230) Cfr. l'apparato delle varianti a 11.

(231) Ibid. 74.

(232) Cfr. gli apparati a 711.

(233) Cfr. l'apparato delle fonti, a 79-80.

(234) Cfr. 203.

(235) Cfr. 234 e 244-245.

Il parallelismo fra il testo dei due scritti, salvo piccoli ritocchi o sviluppi, si nota soprattutto nella prima parte dell'operetta, fino all'inizio dell'elenco agiografico. Così rispetto a 16-20 abbiamo un brano parallelo nelle *Derivationes* alla v. *iam*, ove si elencano altri nomi di *Januarius*, come nel *Catholicon* ⁽²³⁶⁾. Una sostanziale identità lega i brani delle due opere nella descrizione di *maius* e di *iunius* (cfr. 38-52), nella presentazione dei giorni della settimana *secundum christianos* (cfr. 170-191), *Hebreos* (cfr. 193-202), *gentiles* (cfr. 215-250).

Dalle *Derivationes* sono desunti anche i passi che spiegano il senso di grandi ricorrenze cristiane. L'epifania è descritta in un testo identico nelle due opere ⁽²³⁷⁾, ove si pone il significato liturgico di questo giorno teofanico nella triplice manifestazione del Signore: ai Magi, nel prodigio alle nozze di Cana e nel battesimo presso il Giordano. I due brani concordano anche nell'omettere altri punti di questo discorso, quali si notano in altri lessici e autoi: il termine *betphania* per indicare il miracolo di Cana, e il ricordo della moltiplicazione dei pani – la *fagiphania* (o *ph*-) – in rapporto a questo giorno liturgico ⁽²³⁸⁾. Per l'Ipapante l'*Agiographia* espone i termini fittizi della *compositio* come nelle *Derivationes*, e aggiunge una nota di retta grafia e pronunzia, segnalando l'errore di chi presenta il vocabolo come Ypopanti ⁽²³⁹⁾. Per il termine *Parasceve* la dipendenza è letterale, e va notato che il brano è accolto anche dal *Catholicon* ove si legge « secundum Hugutionem » ⁽²⁴⁰⁾. Un caso particolare è il discorso sulla solennità ebraica detta dei Tabernacoli, in 488-496 (*Scenophegia*, dal greco *σκηνοπηγία*), in cui Ugucione stesso per i problemi dell'accento rimanda alle *Derivationes*, ove infatti si forniscono dati al proposito, dopo aver descritto in termini sostanzialmente identici a quelli dell'*Agiographia* l'antica festività.

Poco prima (cfr. 477-484) si legge un brano dedicato ai termini *neophytus* e *neomenia*, identico nelle *Derivationes* alla v. *neos*, e inserito in maniera un po' strana nell'elenco agiografico dell'operetta di Ugucione. Non leggiamo nell'*Agiographia*, dopo il testo sulla Pasqua (cfr. 496-501) parallelo a quello delle *Derivationes*, le aggiunte sull'irregolarità della declinazione del nome, accolte invece *ad litteram* dal *Catholicon* ⁽²⁴¹⁾, mentre notiamo una nuova *derivatio* di *Paraclitus* (cfr. 617-619) nella presentazione della solennità di Pentecoste. Per la differenza tra *Nativitas* e *Natale* le *Derivationes* accompagnano il brano confluito nell'opera minore (cfr. 921-926) con una nota di ardente pietà, che descrive la vanità di questo mondo nei confronti del secolo futuro ⁽²⁴²⁾.

Rapporti tra i due scritti uguccioniani si notano anche nella zona più strettamente agiografica dell'operetta minore, quando

(236) Cfr. l'apparato delle fonti a 16-20.

(237) Ibid., 302-313.

(238) Ad es. nel *Catholicon*, nella *Legenda aurea* e nel *Rationale divinorum officiorum* di GIOVANNI BELETH, citati nell'apparato delle fonti alle 302-313.

(239) Cfr. 397-402.

(240) Cfr. l'apparato delle fonti 484-486.

(241) Cfr. l'apparato delle fonti a 496.

(242) Ibid., 921-926.

cioè Uguccione presenta i nomi dei santi che si succedono nell'anno liturgico. Si tratta però di vincoli assai più tenui e ridotti, perché i nomi elencati nell'*Agiographia* sono quasi tutti assenti dalle *Derivationes*, se si eccettuano quelli dei 12 Apostoli e qualche altro a cui si fa cenno magari senza insistere sull'aspetto agiografico, ma solo nell'analisi derivatoria, come nel caso di *Euphemia* ⁽²⁴³⁾.

Quanto ai brani che le *Derivationes* dedicano ai nomi degli Apostoli, essi appaiono nell'apparato delle fonti dell'*Expositio de symbolo Apostolorum*, a cui, quando è necessario, si rimanda. Anche qui, per non appesantire il discorso, si ricorda solo che il testo dell'*Agiographia* sul nome *Filippus* (cfr. 515-519) nella prima parte concorda con l'*Expositio de symbolo Apostolorum* e non con le *Derivationes* ⁽²⁴⁴⁾. In alcuni casi, poi, nell'operetta minore troviamo degli sviluppi dell'*interpretatio nominis*, costruita su nuovi o diversi elementi, come per Giuda Taddeo di cui le *Derivationes* si limitano a riferire il secondo nome ricordato in *alio evangelista* ⁽²⁴⁵⁾ (Mt. 10,3 o Mc. 3,18), mentre l'*Agiographia* lo sottopone a una duplice analisi interpretativa ⁽²⁴⁶⁾.

In altri momenti le *Derivationes* segnalano più di un personaggio a cui il nome fu dato, e ne accompagnano il ricordo con particolari analisi derivatorie che non possono essere assunte in un discorso dedicato ai santi. Non c'è dubbio che l'*Agiographia* dovrà allora ridurre le indicazioni dell'opera maggiore, come avviene per *Simeon* che troviamo il 2 febbraio a indicare la festività della Purificazione, e il 29 giugno, nella variante *Simon*, come secondo nome dell'apostolo Pietro ⁽²⁴⁷⁾. Nell'apparato delle fonti (411-415 e 661-665) si indicano oltre i passi delle *Derivationes* che analizzano il nome in quanto portato da un santo, anche quelli, non riferiti nell'*Agiographia*, in cui si parla di *Simo*, il vecchio padre dell'Andria di Terenzio, e di *Simon* mago. Un caso particolare, infine, è quello del nome Nicola a cui il lessico uguccioniano, che di solito non si muove in questo tipo di discorso, dedica una *derivatio* di tono agiografico e più articolata di quella che leggiamo nell'operetta minore ⁽²⁴⁸⁾.

(243) Nelle *Derivationes* a questo nome è data una spiegazione che non coincide con quelle - tra loro diverse - dei due codici dell'*Agiographia*. Cfr. gli apparati a 793-795.

(244) Cfr. l'apparato delle fonti a 515-519.

(245) Ibid., 866-867.

(246) Cfr. 872-874.

(247) Cfr. 411-415 e 661-664.

(248) Cfr. 911-913.

Attraverso le *Derivationes* da cui discende in maniera costante e vistosa soprattutto nella prima parte, l'*Agiographia* è legata, per svariate vie, ad altri noti lessici della latinità medievale, con vicendevoli influssi nella *traditio* dei testi. Va qui ricordato anzitutto il *Catholicon* di Giovanni Balbi, scritto nel 1286 e in stretta dipendenza dalle *Derivationes* da cui attinge a piene mani, indicando spesso anche la fonte e quasi sempre con la formula *secundum Hugutionem*. Questi vincoli fra i due lessici sono confermati dal confronto con l'*Agiographia*, nella quale i brani paralleli con le *Derivationes* trovano quasi sempre corrispondenza in testi letteralmente o sostanzialmente identici nell'opera del Balbi.

Segnaliamo qui l'ampio e articolato discorso sui nomi della settimana « secundum christianos, Hebreos, gentiles » (cfr. 168-254), che si ritrova pressoché identico nelle tre sedi, così da rendere sicuro il testo dell'*Agiographia* in alcuni punti lacunosi nella tradizione manoscritta (cfr. 234 e 244-245). Ancor più significativa la concordanza dei brani dedicati ai termini *neophytus* e *neomenia*, accostati nell'*Agiographia* e in essa inseriti per un semplice trasbordo dalle *Derivationes*, e presenti anche nel *Catholicon* ⁽²⁴⁹⁾. Quest'ultimo, inoltre, cita esplicitamente Uguccione riferendo un testo che si trova nelle *Derivationes*, quando spiega i termini *parasceve* e *scenophegia*, invocando per quest'ultimo l'*auctoritas* uguccioniana sulla quantità dell'ultima sillaba, che può essere lunga o breve, come pure sulla grafia, incerta tra ph ed f. ⁽²⁵⁰⁾. Vincoli fra il testo delle tre opere – con il *Catholicon* che cita esplicitamente Uguccione – si notano anche nei brani dedicati agli apostoli Pietro e Paolo (cfr. 654-678). Per *Nicolaus*, come si disse, abbiamo nelle *Derivationes* un testo alquanto più ampio di quello dell'*Agiographia*. Il Balbi lo trasmette *ad litteram* citando Uguccione e con l'aggiunta di un rimando, subito dopo, al passo dedicato al nome di questo santo nel *Graecismus* di Eberardo di Béthune ⁽²⁵¹⁾.

Un duplice riferimento alle fonti si riscontra anche nel brano che spiega il nome *maius*, confluito *ad litteram* nel *Catholicon* dalle *Derivationes*, con aggiunte provenienti dal testo relativo di Papia, come sappiamo dal Balbi che cita esplicitamente i due lessicografi ⁽²⁵²⁾. Anche nel brano dedicato a sant'Agnese nel *Catholicon*, conforme a quello dell'*Agiographia* per le indicazioni relative alle declinazioni e all'accento, notiamo l'esplicito ricorso a Papia per l'*interpretatio nominis* della santa ⁽²⁵³⁾, come avviene poco dopo, per la festività dell'Ipapante, descritta in termini identici nelle due opere di Uguccione e nel lessico del Balbi che allega inoltre l'autorità di Papia e la glossa relativa ⁽²⁵⁴⁾. Convergenza con le *Derivationes* e con l'*Agiographia*

(249) Cfr. l'apparato delle fonti a 477-484.

(250) Ibid., 484-486 e 487-496.

(251) Cfr. l'app. delle fonti a 911-913.

(252) Ibid., 38-52.

(253) Ibid., 358-359.

(254) Ibid., 397-402.

e desiderio di arricchire la documentazione attingendo da Papia, si notano anche nel discorso che il *Catholicon* dedica alla solennità di Pasqua, sia alla v. *Pascha*, come nei cenni dati alla v. *fase* ⁽²⁵⁵⁾.

Questo confronto tra i lessici consente il restauro di lezioni erronee tipiche in questo genere di testi, da imputare a trasformazioni occasionate dal procedere del meccanismo derivatorio.

Un caso si riscontra anzitutto nel Balbi per il lemma *areologus* cui sono riferite le glosse *aves/virtus*, frequente nell'*Agiographia*, e *logos/sermo*. Il ricorso ai lessici, citati nell'apparato, consente di indicare l'esatta forma del lemma nel termine *aretalogus*, documentato in tutta la latinità ⁽²⁵⁶⁾. Così *ionomus* presentato nel *Catholicon* come un diverso nome di *ianuarius*, è una forma erronea da correggere in *iovonius*, in base al testo parallelo delle *Derivationes* ⁽²⁵⁷⁾. Anche per certi passi di Papia il confronto tra i lessici compiuto per illuminare il testo dell'*Agiographia* ha suggerito più di un restauro. Questo avviene nel lungo brano posto nell'apparato delle fonti a 78-99, ove, all'inizio, *verbis* va corretto in *urbibus* sulla scorta del testo analogo nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, V, 33,2, mentre, alla fine, si riscontra nei numeri citati lo scarto di un'unità rispetto alle cifre esatte quali si leggono nell'*Agiographia* a 89-90. Poco prima in due passi ancora di Papia posti nell'apparato delle fonti a 31-33 per documentare un'altra versione del mito della nascita di Afrodite, troviamo per il genitivo del nome mitologico *Celus* (*Coelus*) una finale con doppia i, per influsso di *Celius* (*Coelius*), più noto e consueto: un confronto con le *Etymologiae*, VIII, 11,77 suggerisce immediatamente il restauro.

Tra questi lessici con cui cerchiamo di stabilire dei raffronti, non si può dimenticare il *Graecismus* di Eberardo di Béthune ⁽²⁵⁸⁾, soprattutto al cap. VIII: *De nominibus exortis a Graeco*, sovente citato nell'apparato delle fonti dell'*Agiographia*. Va notato che ogni studio di lessicografia mediolatina trova in quest'opera uno strumento indispensabile e un punto di riferimento assolutamente necessario per capire secondo quali vie i vocaboli greci o definiti tali si sono inseriti nei lessici della latinità medievale. Citato solo una volta dal Balbi per il nome *Nicolaus*, come si nota nei testi allegati nell'apparato a 911-913, questo scritto non solo accoglie i

(255) Ibid., 496.

(256) Ibid., 296.

(257) Ibid., 16-20.

(258) EBERARDI BETHUNIENSIS *Graecismus*, ed. J. WRÖBEL, in *Corpus grammaticorum medii aevi*, I, Vratislaviae, 1887, pp. 26-53. Sui problemi dell'autenticità in riferimento alle varie parti dell'opera, cfr. M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, III, München, 1931, pp. 747-751.

lemmi con cui di solito si spiegavano le parole ritenute greche. ma dimostra che essi, spesso fittizi e inverificabili, erano dedotti per sommaria scomposizione da vocaboli noti, cui restavano legati da una vaga analogia, a conferma della loro legittimità.

Così «sterion quod est statio», utile nell'*Agiographia* per la *derivatio* di *Eleutherius* (cfr. 843-846), serve a Isidoro di Siviglia per *magister* e *monasterium* (*Etym*, X, 170 e XV, 4, 50) e, ridotto a *terion*, spiega nel *Graecismus*, 52, 327 il termine *cimiterium* ⁽²⁵⁹⁾. Senza notare altri particolari di questa opera spesso citata nell'apparato delle fonti dell'*Agiographia*, vogliamo qui ricordare passi da cui risulta che il lemma greco, per l'autore, trae conferma della sua esattezza e di quella della spiegazione che lo accompagna, dal rapporto di analogia con la parola nota e consueta a cui è legato. Così *Moyses* e *musica* mostrano che *moys* significa acqua, come è di *amphora* per *phoros/ferre* e di *Tuchidides* (in cui va corretto *Tuchiades*, come dico nell'apparato a 586-587) per *tuchis/fortuna* ⁽²⁶⁰⁾.

A conclusione di questa nota sui lessici in qualche modo legati col testo dell'*Agiographia* è opportuno un cenno alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, dalle quali, come è noto, attinsero a piene mani i lessicografi della latinità medievale. Un indizio di vincoli almeno indiretti fra l'operetta uguccioniana e lo scritto di Isidoro, si può trovare nella glossa *sterion/statio* appena citata e accolta *ad litteram* nell'*Agiographia* a differenza di quella con la variante *terion*, registrata nel *Graecismus* e anche più adatta a spiegare il nome *Eleutherius*, derivante secondo Uguccione (cfr. 843-846) da *el/Deus*, *eu/bonum*, *sterion/statio* da dove – come si vede – sarebbe più esatto espungere l's iniziale del lemma. Ancora a proposito dello scritto di Isidoro di Siviglia indico due passi in cui il confronto con i lessici, oltre che con l'*Agiographia*, svela ritocchi da compiere nell'edizione del Lindsay. Si tratta di *Martem* al posto di *marem* in V, 33,5, anche se la seconda lezione ha avuto una certa fortuna nei testi, e della *derivatio* di *Severus* presentata in X, 250 come *saevus verus*, mentre *satis* al posto di *saevus*, variante scartata dal Lindsay, trova più di una autorevole conferma ⁽²⁶¹⁾.

Per la *disciplina derivationis* applicata sistematicamente ai nomi dei santi nello svolgimento di un'opera, bisogna ricordare

(259) Cfr. l'apparato delle fonti a 844.

(260) Ecco il testo delle tre glosse nel *Graec*: p. 44, 219 «Quod moys unda sit hoc Moyses et musica monstrant»; p. 48, 274: «Est quoque ferre phoros, amphora testis erit»; p. 51, 319 «Tuchis fortuna est tuchiadesque probat».

(261) Per la documentazione relativa ai due casi, cfr. l'apparato delle varianti a 24-28 e 392-393.

la *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze, nella quale al racconto della vita di ogni santo è premessa una nota *De nomine* in cui la *derivatio* si snoda con ampio e pacato discorso, e in tutta una serie di divisioni e suddivisioni come, subito dopo, in ogni *legenda*. Vario fu il giudizio su queste *derivationes* nella storia della fortuna di quest'opera. Omesse da alcuni editori sia del testo che dei volgarizzamenti⁽²⁶²⁾, sono giudicate *perversissimae* dal Graesse che vede in esse la parte meno felice dello scritto di Iacopo da Varazze⁽²⁶³⁾. G. Ryan e H. Ripperger, pur conoscendo e citando questo giudizio e ammettendo che si tratta di testi oscuri e, stando ad alcuni, ridicoli⁽²⁶⁴⁾, li valutano come « admirable examples of the whole method of Jacobus »⁽²⁶⁵⁾. I rapporti di quest'opera con la precedente tradizione lessicografica sono talora indicati esplicitamente dall'autore, e rispetto a glosse che troviamo in genere accolte anche nella *Agiographia*. Questo avviene nella *derivatio* di *Mauricius* « a mauron quod secundum Isidorum grece dicitur nigrum »⁽²⁶⁶⁾, come si legge nelle *Etymologiae* XII, 1, 15. Riferimenti allo stesso autore (XIII, 1, 2 e XVI, 4, 7) si leggono a proposito di Cosmas che « dicitur a cosmos »⁽²⁶⁷⁾ e di *Dionysius* che secondo alcuni deriva da *dionysia*, il nome di una pietra preziosa⁽²⁶⁸⁾. Non citazioni dirette, ma un evidente parallelismo lega quest'opera di Iacopo da Varazze al *Catholicon* di Giovanni Balbi a proposito dei brani che i due autori dedicano ai nomi di *Joannes* e *Stephanus*⁽²⁶⁹⁾. Se tra queste opere scritte da due religiosi dell'ordine dei Predicatori e legate allo stesso ambiente culturale genovese, si possono supporre rapporti diretti, bisogna notare la priorità della *Legenda aurea* – scritta verso il 1255 – sul lessico

(262) Ecco come giustifica l'omissione A. Levasti dando il testo di un volgarizzamento toscano del Trecento: « Ho tralasciato le interpretazioni dei nomi, ché, quantunque possano avere un significato mistico-ascetico, pure sono filologicamente così assurde ed hanno tanto poco a che fare colle leggende, che si può benissimo farne a meno. C'è stato anzi, e a torto secondo me, chi ha creduto tali interpretazioni non del Varagine ». (JACOPO DA VARAGINE, *Legenda aurea*, Volgarizzamento toscano del Trecento, a cura di A. LEVASTI, Firenze, 1924-26) (il passo citato è nella Prefazione, vol. I, p. XLIV).

(263) JACOBI A VORAGINE cit., p. IV: « nec etymologias illas perversissimas, quibus maxime claudicat Jacobus noster... ».

(264) JACOBUS DE VORAGINE, *The Golden Legende*, trans. by G. RYAN and H. RIPPERGER, 2 voll., London-New York-Toronto, 1941. Nell'Introduzione, vol. I, p. XV leggiamo a proposito delle *interpretationes* dei nomi: « We have translated them despite the obscurity of many of them, and we have found nothing laughable about them ».

(265) *Ibid.*, I, p. XV.

(266) Cfr. l'apparato delle fonti a 802.

(267) *Ibid.*, 804.

(268) *Ibid.*, 836-841.

(269) *Ibid.*, 647-653 e 930-934.

del Balbi che è del 1286, come ci informa l'autore stesso al termine dell'opera. Se questi rapporti diretti ci furono così da escludere la dipendenza da una identica fonte, che non sono riusciti a identificare, bisogna dire che sono limitati ai due casi or ora citati, perché le altre *derivationes* di nomi di santi che si leggono nel *Catholicon*, sono piuttosto legate ai lessici di Papia e di Uguccone da Pisa o alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, come, per alcuni casi, si documenta anche nell'apparato delle fonti, dando il testo dell'*Agiographia*. Col breve scritto uguccioniano la *Legenda aurea* presenta due casi di non trascurabile analogia testuale. In 359-360 l'*Agiographia* scrive che « Agnes dicitur a greco quodam, scilicet agno< s > », e dal testo – come risulta da luoghi paralleli desunti dalla tradizione lessicografica e citati nell'apparato delle fonti – bisogna espungere *quodam*, *scilicet*. Per il nome di questa santa nella *Legenda aurea* troviamo un testo simile a quello dell'*Agiographia*, e quel che più conta, con l'aggiunta del *quodam* al luogo corrispondente. È anche da segnalare il parallelismo tra il testo delle due opere a proposito del nome *Jacobus*, in 521-532 dell'*Agiographia*, anche se la *Legenda aurea* muta alquanto verso la fine ⁽²⁷⁰⁾. A conclusione di questa breve nota sul rapporto che lo scritto di Jacopo da Varazze presenta con l'*Agiographia* e con altri momenti della tradizione lessicografica, ricordo un passo della *Legenda aurea*, quale si legge nell'edizione di Venezia del 1480, in cui l'autore applica con qualche ritocco a un santo vicino a lui nel tempo un'*interpretatio* riservata *ab antiquo* a uno degli Apostoli. Così « abyssus vel geminus » è Tommaso, uno dei dodici, ma anche l'Arcivescovo di Canterbury, dello stesso nome, « sectus in passione » ⁽²⁷¹⁾ il 29 dicembre 1170.

(270) Cfr. l'apparato delle fonti a 521-532.

(271) Ibid., 918-921.

AGIOGRAPHIA

Laboris assiduitas et nature fragilitas dehortantur, rei tamen utilitas et illius quod dicitur auctoritas: « de stercore boum lapidatus est piger », nos loqui compellunt. Ne ergo inter pigros
 5 inveniri et de stercore boum lapidari mereamur, ut nostrorum operum congruo auspicio finis subnectatur optimus, expositiones nominum sanctorum in kalendario conscriptorum interpretando vel etymologizando explicare decrevimus. Nomina tamen mensium et nomina dierum mensium et septimanarum dilucidare aliave ad-
 10 dere utilia non pretermitemus. Huic ergo operi non immerito, quia sanctorum nomina hic continentur, Agiographie nomen imponemus. Ad propositum igitur maturantes primo nomina mensium et dierum mensium et dierum septimanarum breviter perstringemus, a nomine primi mensis inchoantes et sanctorum col-
 15 legium ut operi suo suffragium impendatur subnixae deprecantes.

Januarius igitur dicitur a janua que est primum hostium intrantibus, quia sit quasi janua et introitus anni, vel dicitur a Jano deo gentiliū, quia apud gentiles Janus habebat festum in prima die januarii, vel quia januarius est principium anni sicut Janus dicebatur esse principium omnium operum.
 20

1 Incipit agiographia, id est scriptura sanctorum: premesso al testo da V (Cfr. p. 117)
 3 dicit V 5 inveniri: inverari V 10 pretermittamus P 11 contineantur P
 11 Agiographie: Il vocabolo è accolto nella lettera A delle *Derivationes* alla v. Agios: « et inde ab agios et graphia quod est scriptura dicitur agiographia, id est scriptura sancta ». Ugucione dunque non lo scrive con l'h iniziale. 12 prepositum P 16 hostium: per l'h iniziale cfr. la v. *hostio-ire*, alla lettera H delle *Derivationes*

3-4 Eccli 22,2. 16-20 Cfr. DERIV., v. iam: « Item a ianua hic ianuarius rii quasi ianua et introitus anni, vel dicitur a Iano quia in prima die januarii est festum illius vel quia ianuarius est principium anni sicut Ianus principium omnium operum, et inde ianuarius a um; hic alio nomine iovonius dicitur quia omnium mensium pater sit ». Vicino a questo testo è il discorso del CATHOL.: « a ianua dicitur hic ianuarius rii quia ianua est et introitus anni, vel dicitur a Iano quia ianuarius est principium anni, sicut Ianus est principium omnium operum, et inde ianuarius rii rium; hic alio nomine ionomus (corr.: iovonius) dicitur quia omnium mensium sit pater ». Sempre a *Ianus* e a *ianua* si riferiscono Papi e Isidoro di Siviglia con un testo che in certi punti coincide. Per il primo: « Ianuarius mensis a Iano dictus vel quod limes et ianua sit anni. Ipse enim principium et finis est anni », e nelle ETYM., V, 33,3: « Ianuarius mensis a Iano dictus, cuius fuit a gentilibus consecratus; vel quia limes et ianua sit anni ».

Februarius dicitur quasi sacrificarius vel purgarius a febris, id est sacrificiis et purgationibus que olim in illo mense precipue solebant fieri pro animabus defunctorum.

- Martius dicitur a Marte deo belli qui fuit pater Romuli, et ideo
 25 Romulus in honorem patris sui primum mensem ab eius nomine martium vocavit, vel ideo Martius dicitur a Marte quia in eo est festum Martis, et ei consecratus est mensis ille quia eo tempore cuncta animantia ad Martem aguntur concubendi voluntate.

- Aprilis dicitur quasi aperilis quia tunc terra aperitur et flores
 30 germinat, sed quia in hoc nimis derogatur Veneri, dicimus quod

24 fuit: fuit tempore Romuli, immo V 25 sui: om. P 28 agunt P 29 flores: floret et V 30 quod: quia V

21-23 Manca nei due codici dell'*Agiographia* l'accenno a Plutone, ricordato in altri testi lessicografici. Nelle DERIV. alla v. *iam* leggiamo infatti: «Februarius dictus est quasi sacrificativus vel purgativus a febris, id est a sacrificiis et purgationibus que olim in illo mense solebant fieri Plutoni pro animabus defunctorum». Papia fa derivare il vocabolo da *febris*: «Februarius a Februa (corr.: Februo), id est Plutone cui eo mense sacrificabant, vel a febris lupercorum», benché Isidoro, da cui spesso egli dipende, escluda questa origine: «... Ergo Februarius a Februo, id est Plutone, non a febre, id est aegritudine nominatus (ETYM., V, 33,4)». 24-28 Cfr. nelle DERIV. il breve cenno alla v. *iam*: «Martius dicitur a Marte cui ille mensis dedicatus est, vel quia in illo mense festum illud colitur», e soprattutto il brano parallelo alla v. *mas*, quando si parla di Marte: «fuit enim pater Romuli et Romulus in honorem patris primum mensem ab eius nomine martium vocavit, vel ideo martius dicitur a Marte quia in eo est festum Martis et ei consecratus est mensis ille quia eo tempore cuncta animantia ad Martem aguntur concubendi voluntate»; concubendi] concubendi AP. Quest'ultimo testo uguccioniano è accolto nel CATHOL. alla v. *martius*, identico anche nell'ultima parte nell'edizione da cui citiamo. Ho notato l'identità perché questo passo nella tradizione lessicografica si presenta anche con una curiosa variante di cui abbiamo testimonianza nelle ETYM., V, 33,5: «Martius appellatus propter Martem Romanae gentis auctorem, vel quod eo tempore cuncta animantia aguntur ad marem et ad concubendi voluptatem», ove nell'apparato si registra *Martem* variante di *marem*. Il testo, incerto nei codici delle ETYM., fu inteso ed espressamente citato con *marem* nel *De divisione temporum* del Ven. BEDA, P.L., 90, col. 660 con un ritocco che rende indubbia la lezione nel contesto: «Item Isidorus dicit: Martius appellatus est propter Martem, Romanae gentis auctorem. Item Martius a re nomen accepit, hoc est a maribus; nam et eo tempore cuncta animantia terrae mares desiderant ad concubendi voluptatem». Nei libri *de computo* in più di un caso notiamo che il pensiero si muove sicuramente in quest'ambito ormai, come per Rabano Mauro (*Liber de computo*, P.L., 107, col. 685): «Disc. Martius ergo unde dictus? Mag. A Marte idolo, qui pater Romuli et Romanae gentis auctor esse aestimabatur. Sive a re, hoc est, maribus, nomen Martius accepit. Nam et eo tempore cuncta animantia terrae mares desiderant ad concubendi voluptatem», e nell'*Opus excerptum ex libro compoti*, dai cod. di Firenze, Bibl. Laur., plut. 16, 39, (cfr. MEERSSEMAN-ADDA, *Manuale di computo* cit., p. 74, 107): «Martius appellatus propter martem, romane gentis auctorem, vel quod eo tempore cuncta animantia aguntur ad marem et concubendi voluptatem». Con Papia riaffiora la lezione *Martem*, testimoniata — suppongo — dall'errato *matrem* tramandato dall'edizione di cui dispongo: «Martius dicitur vel a Marte quem Romani collebant, vel quia tunc cuncta aguntur ad matrem et ad concubendi voluptatem». Dalle testimonianze che ho raccolto risulterebbe dunque che la lezione *Martem*, già presente in certi codici di Isidoro, lasciò il posto a *marem*, fino a quando le grandi raccolte lessicografiche di Papia, Uguccione, Giovanni Balbi la ripresero ritoccando anche il discorso che nella forma assunta nei citati passi delle DERIV. e del CATHOL. acquista chiarezza e verità. 29-37 Cfr. nelle DERIV. il testo identico alla v. *iam*, con la lezione *venerius*, come in V (l. 35), rispetto a *Veneris* di P.

aprilis dicitur a Venere. Aphros enim Grece Latine dicitur spuma, unde Venus dicta est Aphrodita quia secundum fabulam de spuma maris et humore testiculorum Saturni nata fuit Venus, et ab Aphrodita dicitur aprilis quasi aphrilis vel quasi aphrodis, id est
 35 venerius, quia ille mensis dedicatus est Veneri, quia omnia animalia tunc in Venerem ruunt, vel quia in eo habet festum suum vel quia in eo nata fuit.

Maius dicitur a maioribus sicut junius a junioribus. Cum enim Romulus rem publicam instituisset, divisit populum Romanum
 40 in duas partes, scilicet senes et juvenes, id est maiores et minores, et ad honorem partium ab illis partibus duos menses nominavit, scilicet a maioribus maium et a iunioribus iunium. Sunt adhuc et alie derivationes istorum nominum, sicut in Ovidio Fastorum habetur, scilicet quod maius dicitur a maiestate vel a Maia matre
 45 Mercurii et junius a Junone vel a juventute vel a coniunctione Romanorum et Sabinorum, sed quod prediximus prevalet. Et nota quod quidam solent proferre hoc nomen per d, scilicet madius, quod sine dubio nihil est. Debet enim esse ex toto in eadem voce cum neutro istius nominis major, scilicet majus, sed causa differentie in nomine mensis i debet proferri vocaliter, licet sit consonans, que in comparativo profertur consonanter, si congrue proferatur.

Julius et Augustus olim dicebantur Quintilis et Sextilis a numero quo distabant a principio anni, id est a Martio. Antiqui enim

31 Affros P Cfr. ἀφρός, -οῦ 32 Venus: fenus P 35 venerius: Veneris P 36 tunc: om. P 36 ruant P 36-37 vel'... fuit: om V 39 Romanum: om. P 40 id est: et P 42 iunioribus: minoribus V 42-46 Sunt... prevalet: om. V 46 Romanarum et Sabinorum et Sabinarum Cod. 48 enim: om. P 51 comparatione V 51 si: sed P

31-33 Cfr. in Papia: «Aphrodita te dicitur Venus ἀπο τοῦ ἀφρός apo toi afroī idest spuma maris et sanguine testiculorum Celi quibus dicitur nata», la grafia e la traslitterazione del greco e la doppia i di *Celii*, come alla v. *Saturnus*: «hunc caeli patris abscondisse genitalia dicunt». Questa è la versione del mito anche nelle ETYM. VIII, 11, 77: «... fingunt Saturnum Caelo patri genitalia abscondisse, et sanguinem fluxisse in mare, atque eo spuma maris concreta Venus nata est...». 37-52 Identico il brano nelle DERIV. alla v. *iam*, utile anche per il restauro compiuto alla l. 46 del nostro testo, confermato dal CATHOL che riferisce tutto il passo di Uguccione alla v. *Maius*, citando esplicitamente e avvertendo del contrasto con Papia per la pronuncia *madius/maius*. Della *derivatio* di *maius* da *Maia*, ricordata da Ovidio nei Fasti ma da porre in secondo ordine secondo Uguccione, abbiamo traccia anche nelle ETYM. V, 33,8: «Maius dicitur a Mala matre Mercurii; vel a maioribus natu, qui erant principes reipublicae. Nam hunc mensem maioribus, sequentem vero minoribus Romani consecraverunt. Unde et Junius dicitur. Antea enim populus in centurias seniorum et iuniorum divisus erat». Il brano è trascritto *ad litteram* da Papia con l'aggiunta: «hic maius et madius dicitur». 43-46 Cfr. OVIDII *Fastorum libri VI*, rec. C. LANDI et L. CASTIGLIONI, Torino, 1950 (Corp. Script. Lat. Paravianum): per *maius* da *maiestate* V, 25, da *Maia* V, 103, VI, 35. Quanto a *junius* da *Juno*, -onis VI, 26, da *juventus* V, 78, VI, 88, e dall'incontro *Romani/Sabini* VI, 93-96. 53-76 Anche stavolta il lungo brano è desunto *ad litteram* dalle DERIV. alla v. *iam*, da dove attingo *sententia*, tramandato dai quattro mss., per restaurare alla l. 76 l'errato *si iam* dal codice parigino, l'unico in cui si legge la frase: «sed... prevalet». Nelle ETYM., V, 33, 10-14 e in Papia alla v. *Julius* e *September*, brani tra loro simili dicono in termini molto succinti quanto si legge nel lungo discorso di Uguccione.

- 55 annum incipiebant a Martio usque ad tempus Nume Pompilli qui
 addidit februarium et januarium et apposuit illos in principio anni
 sed distinxit illos menses secundum lunationes, sicut et omnes alii
 erant distincti et ita annus remansit incorruptus usque ad tempus
 60 Julii Cesaris qui cum moraretur in Egypto annum correxit et di-
 stinxit secundum cursum solis ad idem punctum in fine anni re-
 deuntis. Secundum ergo consuetudinem antiquorum qui annum
 incipiebant a martio, omnes menses dicti sunt a numero quo di-
 stabant a principio anni, id est a martio, ut quintilis quintus a
 martio, sed postea ad honorem Julii Cesaris qui in illo mense natus
 65 est vel aliquam victoriam obtinuit, dictus est julius,

- Similiter sextilis quasi sextus a principio anni, id est a martio,
 sed postea ad honorem Augusti qui in illo mense natus est vel ali-
 quam victoriam obtinuit, dictus est augustus. Nomina sequentium
 mensium composita sunt a numero quo distabant a principio
 70 antiqui anni, id est a martio, et ab hoc nomine imber, ut september
 a septem et imber, octuber ab octo et imber, november a novem
 et imber, december a decem et imber, quod sic intelligimus: sep-
 tember quasi septimus ab imbre, id est a martio in quo imbres et
 pluvie [h]abundant, vel september quasi septimus imber quia sep-
 75 timus est a martio, et tunc, id est in septembri, imber est; sed pri-
 ma <sententia> prevalet. Similiter et alia nomina intellige que re-
 stant, scilicet octuber, november, december.

- Sequitur de nominibus dierum mensium. Primus dies cuius-
 libet mensis dicitur kalende a calo as quod est voco cas, quia eo
 80 die solebat pontifex ascendere turrin de consuetudine Romana et

55 annum: om. V 63 a principio: om. P 63 a martio post junium P 67-
 68 qui... obtinuit: om. V 69 distant P 70 anni antiqui: P 71 septem: septi-
 mus V 73 ab: a P 74 [h]abundant: per Uguccione il vocabolo andava scritto senza
 l'h iniziale, come si legge in questo passo delle *Derivationes*, v. eo: «Item ab unda undo as
 quod non est in usu, sed componitur abundo as, unde abundus a um, id est abundans, et
 hinc abunde, id est abundanter, et vide quod quidam dicunt abundare derivari ab habeo, et
 ita dicunt habundare et habundus, aspirando primam syllabam, quod omni caret veritate»
 74-75 vel... martio: om. V 75-76 sed... prevalet: om V 76 sententia: si iam Cod.
 79 eo: ea P. Per il genere di *dies* secondo Uguccione cfr. l'apparato delle fonti, II. 79-80

78-99 Cfr. il brano corrispondente nelle *DERIV.* alla v. *calon* e nel *CATHOL.* alla v. *Kalendae*, ove si riscontrano – come nel passo che citeremo – incertezze ed errori nei numeri che indicano, nei vari mesi, i giorni chiamati *nonae*. Papià desume da *ETYM.* V, 33, 12-13 la prima parte del suo discorso, anche se il riferimento a Isidoro è posto nella seconda, per la *derivatio* da *καλῶν*: «Kalendas, nonas, idus propter dies festos Romani instituerunt vel propter officia magistratuum. His enim diebus conveniebant in verbis (corr.: urbibus). Quidam autem a colendo putant: apud veteres enim sicut apud Hebraeos principia mensium colebant: vel a χαλῶν (corr. καλῶν), calo, quod graece significat voco, quia tunc vocabat populum astrologus ut videret ascensionem, id est lunae primae initium, unde dicit Isidorus quod stabant sacerdotes supra portam civitatis ut viderent ascensum lunae, et tunc nuntiabant pontifici calo, calo, luna nata est, et quando dicebant quater, mensis ille quattuor nonas habebat, quando sexies, sex nonas». Per correggere questi numeri cfr. l'*Agiographia*, a 89-90. 79-80 Le *DERIV.* alla v. *dian* ricordano l'incertezza dei grammatici sul genere del nome *dies* e l'impossibilità di fissare norme indiscutibili in materia. Un punto di riferimento è l'autorità di Prisciano, in base alla quale ci si orienta anche in parecchi punti (81, 117, 119, 176, 203) del

volens nuntiare quanta esset luna <eo> die vel principium mensis, dicebat pluries calo calo calo, quasi voco vos, venite et audite etiam lune vel principium mensis, et ideo dies ille dictus est kalende, quasi vocationes; vel aliter de consuetudine Romanorum erat quod
85 in principio cuiuslibet mensis celebrabant nundinas et eas incipiebant in nonis: quia ergo venturi nesciebant principium mensis, ideo semper in prima die mensis preco turrim ascendebat et totiens vocabat calo, quasi voco vos ad nundinas, quot dies restabant usque ad diem in quo volebant incipere forum, ut si in quinto die quinquies dicebat calo, si in septimo septies. Unde et ille mensis habet
90 <quinto> nonas, iste vero <septimo> nonas, quia semper in principio cuiuslibet mensis faciebant principium fori vel in quinto die vel in septimo, quod ideo ita diviserunt ut latrones nescirent quando deberet esse forum, quia abscondebantur in silvis et venientes
95 ad forum occidebant et predabantur, et ideo dicte sunt kalende quasi vocationes, et quia pluries dicebat calo, ideo ab illa pluralitate dictum est tantum pluraliter kalende arum; vel kalende quasi colende, quia antiqui principium mensis semper solebant colere. Secundus dies mensis non habet proprium nomen sed quaedam oratio fungitur in loco proprii nominis, et ut generaliter dicatur tantum tres dies mensis distinguuntur quasi propriis nominibus, scilicet primus qui dicitur kalende et quintus vel septimus qui dicitur none et nonus dies post nonas qui dicitur idus. None arum dicuntur a nundinis id est a mercatis, quasi mercationes, unde
100 ille dies mensis dicitur none quia tunc <nundine> incipiebantur.
105 Idus est tantum pluralis numeri et feminini generis et de-

81 ea Codd. 84 erant P 86 ergo: om. P 88 restabant ei P 89-90 dicebant quinquies V 90 si: om. V 91 <quinto>: quarto P quatuor V 91 <septimo>: sexto Codd. 92 mensis: om. V 92 fori principium V 94 quia: qui P 94 in silvis om. V 95 predabantur in silvis V 96 et: om. V 97 tantum: om V 98 semper principium: P 98 semper: om. P 99 proprium nomen habet V 99-100 quadam oratione P 100 in: om. V 100 et: om. P 100 generaliter: habetur P 104 mercationes: mercatores quia tunc nundine P 105 et ille P 105 <nundine>: none Codd. Per tutto il passo cfr. p. 119.

testo dell'*Agiographia*: « certum est enim quod dies est masculini vel feminini generis, sed quia quidam dixerunt hic dies et non hec, alii hec et non hic, idcirco neutros volentes offendere (defendere C) linquimus sub dubio cuius generis debeat dici, et dicimus quod feminini vel masculini sed non determinate dicimus culus, unde declinando dicimus hic et hec dies; in plurali vero est masculini generis quia in plurali nulla discordia fuit inter auctores. Priscianus supposuit quandam rationem qua ostendit quod nec in singulari est incerti generis, immo in una significatione est feminini generis, in alia est masculini. Dies enim aliquando accipitur pro determinato spatio temporis, scilicet in quo sol vergitur ab occidente in orientem vel e contrario, et tunc proprie est masculini generis, aliquando accipitur pro indeterminato, scilicet simpliciter pro tempore, et tunc proprie est feminini generis ». 105 *Nundine* voluto dai contesto trova conferma in questo passo delle *DERIV.* alla v. *Numa*, e dei *CATHOL.*: « None nonarum quidam dies mensis, scilicet quintus vel septimus, quia tunc incipiebant nundine ». 106-114 Cfr. il brano parallelo nelle *DERIV.* e nel *CATHOL.* alla v. *idus*. Nelle *ETYM.* V, 33, 13 è segnalata solo la *derivatio* da *edere*: « Idus autem plerique Latinorum ab edendo dictum putant, quod hi dies apud veteres epularum essent », e il breve testo ricompare *ad litteram* in *Papia*, che conosce anche *idus* nel senso di *divisio*, ancora da *edere*, oppure dal verbo *iduar*: « Idus graece latine cor vel medietas mensium, vel dicitur divisio rustica lingua ab edendo. Idus dicitur divisio, scilicet mensis; iduare enim dividere dicitur... ».

clinatur sic: he idus, iduum, idibus, et interpretatur divisio, unde ille dies mensis dicitur idus quasi divisio, quia tunc dividebantur a nundinis, id est mercatis, que durabant a nonis usque ad idus, vel
 110 quia tunc dividebatur mensis, non quia in idibus sit medietas cuiuslibet mensis, sed quia in idibus est divisio mensis quantum ad appellationem dierum: ab idibus enim non computatur mensis nisi per kalendas sequentis mensis, vel dicitur ille dies idus quasi edus ab edendo, quia hic dies apud veteres epularum erat. Isti ergo tres
 115 dies in mense habent sua nomina, sed ceteri carent nominibus, sed ponimus ibi in loco dierum illorum nominum quasdam orationes, ut si mensis habet nonas in quinto die, semper in secundo die post kalendas dicimus quarto nonas, in tertio die tertio nonas, in quarto die pridie nonas, in quinto die sunt none. Si vero mensis
 120 habet nonas in septimo die, statim post kalendas dicimus sexto nonas, postea quinto nonas, et inde quarto nonas, postea tertio nonas, postea pridie nonas, in septimo die sunt none. Post nonas in quolibet mense statim dicimus octavo idus, post<ea> septimo idus, post<ea> sexto idus, et inde quinto idus, post<ea> quarto idus,
 125 post<ea> tertio idus, post<ea> pridie idus, postea in nono die post nonas sunt idus. Post idus vero semper dies computantur per kalendas sequentis mensis, et hoc ostendamus in uno ut idem intelligatur in ceteris. Ianuarius post idus habet decem et octo dies. Primus ergo dies post idus nono decimo kalendas februarii dicitur,
 130 secundus octavo decimo kalendas februarii et sic semper diminuitur numerus usque ad ultimum diem mensis, in quo ultimo die dicitur pridie kalendas februarii, et sunt omnes huiusmodi orationes quarto nonas, quarto idus, quarto kalendas defective, id est non plene; subintelligitur enim iste ablativus 'die' et hoc adverbium 'ante' ad regimen illius accusativi, et est sensus: quarto
 135 nonas, id est quarto die ante nonas, tertio idus id est tertio die ante idus, pridie idus id est primo die ante idus, pridie kalendas id est primo die ante kalendas et sic de ceteris. Vide ergo quod quidam menses in kalendis et in nonis et in diebus conveniunt, quidam differunt. Quidam enim habent triginta dies, quidam unum
 140

107 sic: om. P 107 he... idibus: plurali nominativo he idus, genitivo harum iduum, dativo hiis idibus et cetera V 108 et ille P 108 quasi: id est V 109 id est mercatis: om. P 110 dividitur P 113 mensis: mensis, vel dicitur ille mensis V 114 apud veteres: om. V 114 erat apud veteres V 115 cetera V 116 in: om. P 116 nominum illorum dierum P 118 tertio': tertia V 119 quinto: quinta V 120 septimo: sexto P 121 postea': om. V 121 et inde: postea V 124 idus: om. V 124 sexto idus: quinto V 124 idus''': om. V 125 idus'': om. V 126 vero... computantur: semper computatur V 127 ostendimus V 129 nono: debet dici nono V 129 dicitur: om. V 131 ultimo die: ulterior dies V 133 nonas: idus V 133 idus: nonas V 133-134 id est non plene: om. P 137-138 idus''': ante: om. V 140 differunt: conveniunt et differunt V

109 *mercatis*: il vocabolo segue comunemente la quarta declinazione. Neutro e della seconda è già nelle ΕΡΥΜ., XV, 2,45 («Mercatum autem a commercio nominatum»), ove però si registra anche la forma in -us, in V, 25, 35.

et triginta, quidam duodetriginta. Item quidam post idus habent nono decimo kalendas, quidam octavo decimo kalendas, quidam septimo decimo kalendas, quidam sexto decimo kalendas. Item quidam habent quarto nonas, quidam sexto nonas; octavo idus
 145 omnes equaliter habent. Qui ergo in huiuscemodi pares sunt dicamus: januarius, augustus, december in kalendis, in nonis et diebus pares sunt; nam quilibet illorum nono decimo kalendas post idus retinet et quarto nonas, et ex triginta et uno die constat. Unde hi versus:

150 Primus et octavus mensis simul et duodenus
 post idus retinent decimas nonasque kalendas,
 et quarto nonas congaudet quilibet horum,
 et pariter gaudent triginta diebus et uno.

Item martius, majus, julius, october pares sunt. Nam quilibet
 155 horum decimo septimo kalendas post idus retinet et sexto nonas, et triginta uno diebus constat. Unde hii versus:

 martius et majus october julius atque
 in sexto nonas triginta diebus et uno
 post idus retinent denas septemque kalendas.

160 Item aprilis, junius, september, november pares sunt. Unde hii versus:

 junius, aprilis, september et inde november
 in triginta dies octo decimoque kalendas,
 et quarto nonas congaudet quilibet horum.

165 Solus vero februius nulli par est. Unde hii versus:

 octo dies et viginti tibi februe restant,
 et tibi post idus sexto decimoque kalendas.

Sequitur de nominibus dierum septimane, qui aliter appellantur secundum christianos, aliter secundum Hebreos, aliter secundum gentiles. Secundum christianos sic: prima feria, secunda
 170

141 post... habent: habent post idus P 144 habent: dicunt V. Per le parole da sottintendere dopo questo verbo e dopo *octavo* che subito segue, cfr. p. 120 145 habent equaliter omnes P 146 december, isti V 146 in'...nonis: in nonis et in kalendis V 148 die: om. V 149 hi versus: versus hi P 151 retinet V 155 retinent P 169 secundum': apud V 170 feria: om P

157 In questo esametro va considerata lunga la *us* di *majus*. I nomi di questi stessi mesi compaiono anche in altri *versus de computo*. Per un es. cfr. A. CORDOLIANI, *Contribution à la littérature du comput ecclésiastique au moyen âge*, in *Studi Medievali*, 3ª serie, I (1960), pp. 107-137 e II (1961), pp. 169-208, che elencando «pièces de vers d'astronomie que l'on rencontre le plus fréquemment dans les manuscrits de comput», trascrive a p. 206: «Martius october maius quoque julius», (*versus de duodecim mensibus*) inédit (ex Madrid, Bibl. nac. 9605, f. 17, XIIème s.).

feria, tertia feria, quarta feria, quinta feria, sexta feria, septima feria; et dicitur feria, id est cessatio ab opere servili, unde et feria dicitur festivus dies in quo cessare debemus ab operibus servilibus et in quo sola res divina debet geri, vel dicitur feria a feriendis vic-
 175 timis et secundum hoc soli festivi dies dicuntur ferie proprie, in quibus sacrificia precipue solent fieri, sed quia qualibet die debemus cessare a vitiis, inde est quod quilibet dies potest dici feria [dicitur], vel feria dicitur quasi faria, quia in creatione mundi per singulos dies fabatur Deus. In prima enim die dixit: « fiat lux », in
 180 secunda: « fiat firmamentum », et sic in aliis; vel dicitur feria a fando, quia in feriis est nobis tempus fandi in divino vel humano officio, et secundum hoc quilibet dies potest dici feria. Secundum ergo consuetudinem christianorum sic appellandi sunt dies: prima feria vel dies dominica vel dominicus, secunda feria, tertia
 185 feria, quarta feria et cetera, et est sensus duplex in hoc. Quia enim dies sabbati ab initio habitus est ferialis, ideo dies dominicus nuncupatur prima feria quia primus est a feria, id est a sabbato quod feriale solet esse; dies lune dicitur secunda feria quia secundus est a feria, et sic de ceteris. Vel aliter dies dominicus dicitur
 190 prima feria quia primus dies est septimane, quia feria est, et sic de ceteris; dies dominicus vel dominica dicitur quia Dominus noster tali die resurrexit.

Secundum Hebreos dies sic sunt numerandi: prima sabbati, secunda sabbati, tertia sabbati, quarta sabbati, quinta sabbati,
 195 sexta sabbati, sabbatum vel sabbatum sabbatorum. Sabe id est septem, unde dicitur sabbatum septima dies septimane et ipsa sep-

171 quarta... feria''''': et cetera V 172 et... feria': om. P 174 et: om. P 174-178 vel... [dicitur] om V 176 Qualibet: così in P, l'unico ms. che tramanda il passo. Questa forma al femminile, in contrasto col genere attribuito a *dies* dai due mss. in quasi tutto il contesto, trova conferma nel brano corrispondente al nostro nei quattro codici delle *Derivationes* alla v. *ferio*, e nel *Catholicon* alla v. *feria*. Uguccione, poi, non sa indicare con certezza i casi in cui *dies* va usato al maschile o al femminile (cfr. l'apparato delle fonti, l. 79-80) e riferisce il pensiero di Prisciano secondo cui questo vocabolo è femminile quando significa tempo in senso indeterminato, esattamente cioè come nella frase in cui troviamo il nostro *qualibet*. 179 Deus, id est loquebatur V. L'agglunta è assente anche dai brani corrispondenti delle *Derivationes* e del *Catholicon*, rispettivamente alle voci *ferio* e *feria* 179 enim: om. V 180 firmamentum fiat V 181 feriis: feria P 184-185 tertila... feria'': om. P 185 duplex sensus V 185 in hoc: om. P 187 a'': om. V 188 esse. Antiqui enim colebant sabbatum: V. L'aggiunta, assente da P, il codice più antico, neppure si legge nei quattro codici delle *Derivationes*, nel brano corrispondente al nostro alla v. *ferio* 189 aliter: om. P 190 prima: om. P 190-191 quia... ceteris: om. V 191-192 dies... resurrexit: vel dicitur dominicus vel dominica quia eo die Dominus resurrexit V

172-191 Il brano si legge anche nelle *DERIV.*, alla v. *ferio*, e nel *CATHOL.* alla v. *feria*. 179 Gen. 1,3 180 Gen. 1,6 193-214 Anche per questo brano cfr. *DERIV.*, v. *sabet*, e *CATHOL.*, v. *sabbatum*. 195-196 • Sabe... sabbatum •: le *DERIV.* alla v. *sabet* e il *CATHOL.* rimandano all'ebraico e ai sir: « Item a sabe quod est septem secundum Hebreos vel a seba quod lingua Syrorum dicitur septem, dicitur hoc sabbatum ti... ». Si tratta dell'ebraico šabbāt dalla radice šabat che esprime nel suo significato fondamentale l'idea di cessare, arrestarsi, riposare, cui va riferita la comune interpretatio di sabbatum come requies (l. 199). 197 Lc. 18, 12, dalla parabola del fariseo e del pubbli-

timana dicitur sabbatum, unde illud: «ieiuno bis in sabbato», id est in septimana, scilicet quarta et sexta feria; vel sabbatum interpretatur requies, unde sabbatizare id est requiescere, et secundum hoc sabbatum proprie dicitur septima dies septimane, quia tunc Auctor omnium requievit ab omni opere quod patrarat, et per synodochem sabbatum etiam dicitur ipsa septimana; ut dictum est sabbatum etiam invenitur pro quolibet die septimane et cum tali adiuncto sepius: prima sabbati, secunda sabbati et cetera; sed septima dies simpliciter dicitur sabbatum vel sabbatum sabbatorum per excellentiam, unde invenitur: «vespere autem sabbati que lucescit in prima sabbati».

Secundum ergo Hebreos nominandi sunt dies sic: prima sabbati, secunda sabbati et cetera, sed septima dies simpliciter dicitur sabbatum vel sabbatum sabbatorum per excellentiam et est sensus: prima sabbati id est prima dies septimane, que septimana sabbatum dicitur; vel prima sabbati id est prima dies septimane, que dies prima est <post> sabbatum; vel prima sabbati id est prima dies a sabbato vel post sabbatum.

Secundum vero gentiles nominandi sunt dies a nominibus planetarum, et quilibet dies ab illo planeta est nominandus qui preest prime hore illius diei, ut dies solis vel dies dominicus, dies lune, dies Martis, dies Mercurii, dies Jovis, dies Veneris, dies Saturni. Sunt enim viginti quattuor hore in die naturali. Diem naturalem vocamus spatium diei et noctis, quod spatium distinguitur viginti quattuor horis, et planete sunt septem et presunt illis viginti quattuor horis, et quilibet habet tres de illis horis in sua potestate hoc

197 dicitur: tota appellatur V 200 sabbatum: om. V 200 dicitur sabbatum V 201 Auctor omnium: Deus V 201-204 et... cetera: om. V 202 synodochem in P, l'unico ms. che tramanda il passo. L'esatta forma del vocabolo, come è noto, è *synecdoche*, dal gr. συνεκδοχή. Per *synecdoche* ricordo però, oltre la forma avverbale *synecdochice* registrata dal Du Cange, Uguccione stesso nei quattro codd. delle *Derivationes* alla voce relativa, nel brano parallelo al nostro alla v. *Sabet* e nell'*Expositio de symbolo Apostolorum* (l. 491), come pure il passo identico al nostro nel *Catholicon* di Giovanni Balbi, alla v. *Sabbatum*. 203 qualibet nel Cod. L'emendazione trova conferma nei passi paralleli come si leggono nei quattro codd. della *Derivationes* e nel *Catholicon*, rispettivamente alle voci *Sabet* e *Sabbatum*. Si aggiunga che *dies* non ha qui il senso particolare ricordato in questo apparato ai rigo 176 per giustificare, in quel punto del testo, il femminile *qualibet*. 205 vel: om. V 206 invenitur: om. V 211 prima: om. P 212 dicitur sabbatum V 215 vero: ergo V 217 diei illius V 217 dominicus dies V

cano. A testimonianza della sua perfetta condotta, il primo paria del digiuno praticato due volte la settimana, il mercoledì e il venerdì nota Uguccione, come se il fariseo si attenesse ai giorni scelti poi dalla prassi cristiana, anziché all'uso ebraico che fissava il digiuno nei primi due giorni della settimana (cfr. H. HAAG, *Digiuno* in *Dizionario biblico*, ed. ital. a c. di G. GENNARO, Torino, 1960, p. 262). 201 Cfr. Gen. 2,2: «et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat». 206-207 Mt. 28,1. 215-250 Ancora alla v. *sabet* nelle *DERIV.* e alla v. *sabbatum* nel *CATHOL.* leggiamo brani identici al nostro, nella sostanza del discorso. Fra le particolarità noto nelle *DERIV.* quest'aggiunta dopo l'ipotesi «ponatur quod dies iste hodiernus sit dies sabbati» delle ll. 232-233: «sicut revera est». Sempre dalle *DERIV.* e dal *CATHOL.* vengono i vocaboli che colmano le piccole lacune dell'*Agio-graphia* alle ll. 234 e 244-245.

ordine: primus habet primam horam, secundus secundam et sic
 usque ad septimam. Postea iterum primus habet octavam, secun-
 225 dus nonam et sic usque ad quartam decimam. Postea primus ite-
 rum habet quintam decimam, secundus sextam decimam et sic
 usque ad unam et vicesimam. Tres ergo hore que supersunt ita
 distribuentur: ille planeta qui primam habuit horam in die illa,
 habebit primam horam de illis tribus, secundus secundam, ter-
 230 tius tertiam et sic finitus est dies. Quartus ergo planeta qui sequi-
 tur habebit primam horam sequentis diei, et ita ille dies denomi-
 nabitur ab eo, et exempli gratia ponatur quod dies iste hodie-
 nus sit dies sabbati et habeatur ordo planetarum diligenter, qui
 talis <est> habito principio a superiori: Saturnus, Jupiter, Mars,
 235 Sol, Venus, Mercurius, Luna, postea iterum Saturnus, Jupiter et
 cetera. Saturnus ergo hodie habet primam horam, Jupiter secun-
 dam, Mars tertiam, Sol quartam, Venus quintam, Mercurius sex-
 tam, Luna septimam, Saturnus octavam, Jupiter nonam, Mars de-
 240 cimam, Sol undecimam, Venus duodecimam, Mercurius tertiam
 decimam, Luna quartam decimam; item Saturnus quintam deci-
 mam, Jupiter sextam decimam, Mars septimam decimam, Sol oc-
 tavam decimam, Venus undevicesimam, Mercurius vicesimam,
 Luna unam et vicesimam; item Saturnus alteram et vicesimam,
 Jupiter tertiam et vicesimam, <Mars quartam et vicesimam, sci-
 245 lic>et ultimam. Sol ergo <qui> sequitur habebit primam horam in
 sequenti die, unde et ille dies dicitur dies solis vel dies Domini vel
 dies dominicus vel dominica quia sol omnium planetarum media-
 tor est, et omnibus dominatur et in dominico die habet suam pote-
 statem. Sic igitur computando singulos dies a singulis planetis qui
 250 primas in eis habent horas denominatos invenies. Quod autem
 planeta dicitur preesse hore vel habere horam diei in sua potestate
 sic intellige, quia in ea hora habet maiorem vim quam alius pla-
 neta vel quam ipse in alia hora et magis dominatur et exercet vi-
 res suas in ea quam in alia hora. Et nota quod Ecclesia sive appel-
 255 let dies secundum consuetudinem christianorum sive secundum
 consuetudinem Hebreorum sive gentilium, solet septimum diem
 appellare simpliciter sabbatum et non diem Saturni vel septimam
 feriam, quod de vulgari tractum est vel quia vult Ecclesia semper
 260 reminisci requei quam Deus tali die habuit, ut per singulas septi-
 manas possit et ipsa requiescere a persecutionibus tam intrinsecis
 quam extrinsecis.

Videat ergo sacerdos vel alius quicumque vult significare vel

223 horam: om. V 223 et: om. V 224 septem P 225 nonam: secundam V
 225-226 iterum primus P 228 habet primam horam V 229 horam: horam, in die
 illa habet primam horam P 229-230 tertius: repet. V 231-232 denominabitur: de-
 notabitur P 232-247 et... quia: et sic procede, et sciendum quia dominica vel domi-
 nicus dies dicitur dies solis V 234 <est>: om. cod. 244-245 <Mars... scilic>: om. cod.
 245 <qui>: om. cod. 248-249 et" ...potestatem: om. P 250-251 dicitur autem
 planeta V 251 sua: sui P 253 vel... hora: om. V 254 hora: om. V 257-
 258 vel... quia: quoniam V 260 persecutoribus V 262-274 Videat... aliis: om. V

festum vel aliud esse preteritum vel futurum in aliqua die <septi-
 mane> vel mensis, qualiter sit ei pronuntiandum. Dicet ergo: tale
 265 festum erit in die dominico vel in die lune vel in die Veneris vel in
 die sabbati; similiter dicet: tale festum erit in prima sabbati vel
 in secunda sabbati vel in tertia sabbati et cetera; similiter in prima
 feria vel in secunda feria et cetera; similiter dicet de diebus men-
 sis: tale festum fuit vel erit in kalendis ianuarii vel in nonis ianuarii
 270 vel in idibus ianuarii vel quarto nonas ianuarii vel [in] tertio idus
 ianuarii vel pridie idus ianuarii vel decimo kalendas ianuarii et
 est sensus: pridie idus ianuarii, id est primo die ante idus ianu<a>rii,
 tertio kalendas ianuarii, id est tertio die ante kalendas ianuarii et
 sic in aliis.

275 His ergo premissis, sequitur ut quod proposuimus de nomi-
 nibus sanctorum exsequamur, secundum ordinem incipientes a
 januario. Si tamen aliqua nomina sanctorum pretermiserimus, non
 erit hoc ex invidia, sed ideo quia non omnia in nostro calendario
 conscripta reperiuntur.

280 CIRCUMCISIO dicitur quasi circumcesio a circumcido, – dis,
 quia tali die Dominus noster fuit circumcisis secundum consuetu-
 dinem Judeorum. Solent enim Judei – quod adhuc servant pueris
 suis – cultello lapideo anteriorem pellem virilis membri circumci-
 dere, unde et pellis illa preputium dicitur quia preputiatur, et si-
 285 militer ipsa circumcisiō preputium dicitur.

BARBATIANUS dicitur a bari quod est forte et <batin> quod est
 gradus et ana quod est sursum, inde Barbatianus dictus est quia
 fortis fuit ad gradiendum superius, id est ad supernam gloriam,
 vel sic dictus a barba, id est a virilitate et fortitudine, quia barba
 290 signum <est> fortitudinis, et ipse fortis fuit contra vitia, vel dictus
 est a bar quod est filius et beatitudo, ideo Barbatianus id est filius
 beatitudinis.

CONCORDIUS quia in se concordiam habuerit virtutum expulsa
 discordia vitiorum, vel Concordius quasi cum corpore dius, id est
 295 deus, quia existens in corpore deus et beatus fuit. MACARIUS dicitur
 a machia quod est pugna et ares quod est virtus, inde Macarius

263-264 septimane: om. cod. 275 ergo: om. P 275 proposuimus: promissimus V
 277 pretermisimus P 278 omnia: om. V 282 quod: et V 283 cutello P 283 mem-
 bri virilis pellem V 284 quia preputiatur om. V 285 dicitur, quia preputiatur V
 286-300 Barbatianus... divinam: om. V 286 bari cfr. βάρυ 286 <batin>: banus
 cod. L'emendazione trova conferma non solo nella parte del vocabolo Bar-bati-anus cui
 Ugucione si riferisce, ma soprattutto nel quattro mss. delle *Derivationes*, alla v. gra, per
 il vocabolo *grabatum*: «Gra grece, latine caput dicitur: unde hoc grabatum, ti... videtur
 compositum a gra et batin quod est gradus, scilicet ad quod gradimur ut ibi caput recl-
 nemus». Identico il testo del *Catholicon* alla v. *grabatum*. All'origine va posto il greco
 βαθμῖς, ἴδος e βαθμός, -οῦ 290 est: om. cod. 296 machia; cfr. μάχη, -ης.
 296 ares: cfr. ἀρετή, ἥς.

286 bari: cfr. DERIV. e CATHOL. «Bari grece latine et forte». 296 ares: nella
 tradizione lessicografica questo esito di ἀρετή è collegato con la *derivatio* di *Areopagus*,
 come vediamo nel GRAEC., p. 27,5: «est ares virtus, hinc dicitur Areopagus», o con quella
 di *aretalogus* scritto erroneamente nel CATHOL.: «Areologus id est virtuosus et potens

quasi virtuosus pugnator contra vitia, vel dicitur a magister et caris quod est gratia, quasi magister graciosus, id est doctor gratie; hortabatur enim semper suos monachos ad acquirendam gratiam divinam. EPIPHANIA, THEOPHANIA, APPARITIO pro eodem festo. Apparitio dicitur ab appareo es, quia tali die divina potentia multis miraculis apparuit. Epiphania vel theophania dicitur, ab epi quod est super vel theos quod est Deus et phasma quod est apparitio; inde epiphania vel theophania quasi epiphasmia vel theophasmia, id est superna apparitio vel divina apparitio; tali enim die multis miraculis divina et superna potentia claruit; tali enim die de aqua factum est vinum, stella magos duxit ad presepium, Christus a Joanne baptizatus est, Spiritus sanctus in specie columbe super Christum visus est, vox Patris intonans audita est; vel dicitur epiphania vel theophania ab epi et theos et phone quod est sonus, inde epiphania vel theophania id est supernus vel divinus sonus, quia eodem die vox Patris intonuit de celo: « hic est filius meus dilectus in quo mihi complacui: ipsum audite ». Nota quod his diebus legitur evangelium ubi habetur quod Jesus de aqua fecit vinum, et debet ibi esse talis littera: « ut gustavit archi-
 315 chit<r>iclinus aquam vinum factam », ut 'factam' sit accusativi

298 caris: cfr. χάρις, -ιτος. 298 quasi magister graciosus: ripet. nel cod. 300 Epiphania dicitur V 302-304 dicitur... theophania: om. V 304-305 epifasma vel theofasma P 305 vel... apparitio: om. V 306 divina potentia et superna V 308 super Christum: om. V 309 intonans: om. V 310-311 ab... theophania: om. P 312 eodem: eo V 312 de celo: om. V 313 meus... audite: et cetera V 313-314 Nota quod: om. V 314-315 architriclinus codd. Cfr. però *Derivationes*, v. *archos*: « et hic architriclinus-ni, princeps triclinii quod est domus trina sessione convivantium ordinata ».

in sermone, ab ares virtus et logos sermo », e in forma esatta in Papia: « Aretalogus falsidicus, mendax, artificiosus. Arete, ἀρετή, enim virtus, logos sermo ». 302-313 Identico il testo nelle *DERIV.* alla v. *fasmos*. Anche Papia riferisce a questa solennità il ricordo della triplice teofania: « Epiphania graece apparitio dicitur vel manifestatio. Hac enim die Christus sideris indicio Magis apparuit adorandus vel in baptisate ostensus est, vei quod primo signo aquam in vinum mutans se propalavit ». Manca dunque nei due lessicografi sia il termine *betphania* per esprimere il miracolo alle nozze di Cana, sia l'accenno al prodigio della moltiplicazione dei pani posto in relazione con questo giorno teofanico e indicato col termine *fagiphania* (o *ph-*). Di essi discorre il *CATHOL.* nella seconda parte del brano dedicato alla v. *epiphania*: « Ipso insuper die anno revoluto cum esset annorum triginta et XIV dierum, aquam in vinum mutavit in nuptiis, et vocatur ideo bethphania a beth quod est domus et phanos quia in miraculo facto in domo verus Deus apparuit... Ipso insuper die revoluto anno cum esset Christus annorum triginta unius satlavit quinque milia hominum de quinque panibus, sicut dicit Beda, et propter hoc vocatur fagiphonia (corr., fagiphania) a fage vel fagin quod est bucca vel manducare et phanos ». Non trascrivo, per non appesantire questo apparato, il testo della *LEG. AUR.* (pp. 87-88) che spiega lucidamente le quattro teofanie e i quattro vocaboli che vi corrispondono, per due dei quali — *betphania* (*Bethania*, nel testo) e *phagiphania* — il discorso corre parallelo a quello del *CATHOL.* e con l'accenno a Beda. Indica i diversi tempi di queste teofanie anche il *Rationale divinorum officiorum* di Giovanni Beleth, coevo all'*Agiographia*, di cui trascrivo solo il seguente passo incomprensibile nell'edizione della P.L., 202, col. 79 senza i restauri compiuti sulla scorta dei testi lessicografici sopra allegati: « Tertia denique nominata est Bet<p>phania, nomine conflato ab Hebraeo et Graeco, videiicit a beth quod domus est <et> phanos, que item alio anno eodem die contigit. Apparuit enim in domo per transformationem aquae in vinum ». Diversa è la redazione del passo nell'edizione a cura di H. DOUTIL, in *C. Ch.*, cont. med., XLIA, 73, p. 134, 8-10. 312-313 Cfr. 2 Petr. 1, 17 e, senza *ipsum audite*, Mt. 3, 17. 315-316 Joann. 2, 9.

casus et feminini generis. Item potest ibi esse hec alia littera: « aqua vinum factum », ut 'aqua' sit ablativi casus et 'factum' sit accusativi casus et neutri generis; est enim sensus: vinum factum
 320 aqua, id est de aqua. Si vero ibi habeatur: 'aquam vinum factum', ut 'aquam' sit accusativi casus et 'factum' sit neutri generis, falsa est littera; non enim vinum est factum aqua, sed aqua facta est vinum. FIRMINA dicta est quia firma fuit in fide Christi. <H>ILARIUS dictus est ab hilaritate quia hilaris fuit in servitio Dei, vel
 325 <H>ilarius quasi alarius ab altus et ares quod est virtus, quasi altus et virtuosus quia altius et subtilius est locutus de divina virtute quam alii, vel <H>ilarius quasi <h>ylearius ab <h>yle quod est primordialis materia in qua omnia erant confusa et inordinata in chao, et ipse in verbis suis valde fuit obscurus et confusionem
 330 generans. REMEDIUS dictus est quia remedium contulit sibi et aliis, vel Remedius quasi verbum divinum, a rema quod est verbum et dius quod est divinus, quia verbum Dei predicavit hominibus.

FELIX dictus est a felicitate, vel Felix quasi ferens lites et
 335 tribulationes huius mundi pro vita eterna, vel Felix quasi ferens lucem, id est aquam ad fidem, id est ducens populum ad fidem. MAURUS dictus est a mauron quod est nigrum et superatus vel secans, quia superavit nigredinem vitiorum et secuit et superavit et mortificavit ea in se, vel Maurus quasi manens aura, id est
 340 splendor, quia splenduit virtutibus inter alios; aura enim est splendor [auri]. MARCELLUS dictus est quasi mala arcens a se, vel Marcellus quasi maria percellens, id est mundanas adversitates percutiens et conculcans, vel Marcellus quasi martia cella, quia fuit cella id est habitaculum virtutum, et fuit martis id est bellicosus contra vitia; similiter et inde dicitur MARCELLINUS. AN-

317 hec: om. P 320 ibi: om. V 322-323 est'... vinum: factum est aqua, sed aqua factum est vinum, id est de aqua V 323 Firmina... Christi: om. V 323 <H>ilarius: non c'è dubbio che anche per Uguccione l'h iniziale è richiesta per l'esatta grafia del nome. Nelle *Derivationes* alla lettera h, sotto la v. *hilario*, -as si legge infatti: « Hilarius, rii qui semper fuit iocundus in servitio Dei » 324-330 vel... generans: om. V 331 rema: cfr. ῥῆμα, -ατος. 334 est: om. P 335 huius: istius V 335-336 vel... fidem: om. V 337-341 Maurus...[auri]: om. V 337 mauron: cfr μαῦρος e μαυρός, ὄν=ἀμαυρός. 339 vel Maurus: repet. nel cod. 341 L'espunzione di *auri*, richiesta dal senso, trova conferma nella tradizione lessicografica (cfr. app. delle fonti). 342 quasi: om. P 343 percutiens: om. P 343-345 vel... Marcellinus: om. V

317-318 Cfr. *Itala: Johannes-Evangelium*, ed. A. JULICHER, Berlin, 1963, p. 14. 329-330 Anche per la LEG. AUR. la *derivatio* del nome di questo santo da *hyle* offre lo spunto per ripetere l'incerto giudizio sul valore dei suoi scritti, di cui si disse sopra: « Vel Hilarius dicitur quasi ab yle, quod est quasi primordialis materia, quae obscura fuit, et ipse in dictis suis magnam habet obscuritatem et profunditatem » (p. 98). 336 L'acqua che porta alla fede (id est aquam ad fidem) è un tema biblico assai noto, sviluppato soprattutto nel discorso di Cristo alla samaritana (Gv. 4, 10 sgg.). 341 Per spiegare questo errato *auri* si ricordi che nei lessici sono talora uniti con un legame derivatorio, tramite *splendor*, *aura* e *aurum*, come in questa glossa di Papia: « Aura splendor, hinc aurum quod splendeat dicitur ».

TONIUS dictus est ab ana, quod est sursum, et teneo; inde Antonius quasi antenius, id est tenens et considerans superna et despicieciens mundana, vel Antonius ab ana quod est rectum et ton quod est terra vel teneo, quia inter terrena rectitudine<m> tenuit et
 350 item virtut<e>m.

PRISCA dicta est quasi priorem sortem capiens, id est meliorem, cum terrena spernens celestia quesivit. FABIANUS quasi fabricans beatitudinem supernam, id est eam sibi acquires, vel Fabianus quasi favianus a faveo et ana quod est sursum, quia super-
 355 nus favor, id est divinus, fuit cum eo. SEBASTIANUS dictus est a sequens et beatitudo et astim quod est civitas et ana quod est sursum, inde Sebastianus quasi sequens beatitudinem superne civitatis. AGNES dicta est ab agna quia mitis et humilis fuit tantquam agna, vel dicitur a greco [quodam, scilicet] agno<s> quod est
 360 pium, quia pia fuit et clemens, vel Agnes ab agnosco scis quia pre ceteris agnovit viam veritatis; et nota quod dicitur hec Agnes tis et hec Agnes Agnis et hec Agna Agne pro eadem virgine, et in omnibus istis accentus est in nominativo in prima syllaba; item invenitur declinatum grece hec Agne Agnes, et tunc est accentus in
 365 fine. VINCENTIUS dictus est quasi victoriam incendii, id est tormenti, tenens, quia incendio martyrii superari non potuit, vel Vincentius quasi vitia incendens et mortificans in se, vel Vincentius quasi vim incendii tenens. ANASTASIUS dictus est ab ana quod est sursum et stasis quod est stans vel status, quasi sursum stans a
 370 vitiis ad virtutes; vel anastasis dicitur resurrectio ab ana et stasis, unde Anastasius quia resurrexit a morte ad vitam, a vitiis ad virtutes et inde similiter dicta est ANASTASIA virgo, et eadem ratione eius festum colitur in die Nativitatis Domini. EMERENTIANA dicta est quia meruit ana, id est superna. CONVERSIO dicitur a convertor:
 375 est enim converti 'cum', id est simul, ab omnibus peccatis et

347 antennius P 348 ton: cfr. χθών, χθονός. 350 virtutum cod. 352 terrenam P 353-355 vel... eo: om. V 356 astim (cfr. ἄστυ, -εως): a statim V 358 agna: agno P 358 quia: que P 359 [quodam, scilicet]: cfr. pp. 119-120. 359 agno<s>: cfr. ἀγνός e la documentazione nell'app. delle fonti 360-361 vel... veritatis: om. V 363 item: et V 364 grece declinatum: V 364 hec: hoc V 366 non potuit superari 367 incondens P 367-374 vel... superna: om. V 375 cum: om. V

356 Cfr. GRAEC. p. 28, 28: « Ut mediastinus probat, astin denotat urbem ». 359 agno<s>: la glossa col termine greco serve anche per spiegare agnus, in ETYM. XII, 1, 12: « Agnum quamquam et Graeci vocent ἀπὸ τοῦ ἀγνοῦ, quasi pium », Per Agnes leggiamo in Papia: « Agnes graece latine interpretatur casta vel martyr ab agon », dove l'ultimo vocabolo sta per agno, cui va unita una s in fine, come leggiamo nel CATHOL. che cita espressamente Papia, dopo qualche richiamo alle declinazioni e all'accento, come in Uguccione: « Agnes agnetis et hec agna ne, vel potest grece declinari hic (corr. hec) agne, huius agnes: tunc accentuatur in fine. Et interpretatur Agnes casta vel mater vel martyr secundum Papiam. Et dicitur ab agnos grece quod est pium, quia pia et mitis extitit vel dicitur ab agnoscendo quia viam veritatis agnovit ». Anche dal confronto coi testi sinora citati risulta evidente l'impossibilità di inserire quodam scilicet di 359 nel discorso di Uguccione, rispetto al quale i due vocaboli suonano inutili ed estranei. Noto però che il primo si trova anche nel testo corrispondente della LEG. AUR. (p. 113), assai conforme nell'impianto e nei vocaboli a quello della Agiographia.

malis verti. Ille enim non convertitur qui unum peccatum confitetur sacerdoti et aliud celat, nec talis postea potest dici conversus, nec illud est conversio. Dicta est ergo Conversio quia ea die Paulus conversus fuit ad fidem Christi, vitiis dimissis; quare Paulus dictus sit in sequenti dicemus. PROIECTUS dictus quia abiectus et vilis habebatur inter alios, vel Proiectus quia pro Deo iecit terrena, id est amorem terrenorum. POLYCARPUS dictus est a polys quod est pluralitas et carpos quod est fructus, quia multiplex fructus virtutum fuit in eo, vel quia multos fructus contulit Deo convertendo multos ad fidem. GEMINIANUS quasi geminus in fide, quia fides geminata, id est augmentata, id est in duplum respectu aliorum fuit <in eo>, vel Geminianus a gemma et ena quod est unitas, quasi gemma unica et incomparabilis inter alios; eluxit enim inter alios gemmoso splendore virtutum, vel Geminianus dicitur a gemens et ana quod est sursum, quasi gemens et dolens pro dila[ta]tione supernorum, id est celestium; dicebat enim cum Apostolo: «cupio dissolvi et esse cum Christo». SEVERUS dictus est quasi satis verus vel quasi sequens veritatem, id est Christum dicentem: «ego sum via et veritas et vita». BRIGIDA dicta est quasi brisida a brisim quod est elicere, quia elicita et extracta fuit a sordibus concupiscentie, vel Brigida quasi frigida ab estu et incentivo vitiorum. Ypa grece, latine dicitur ire, anti id est contra, inde dicitur hoc YPAPANTI indeclinabile, id est obviatio vel obcursus, unde represen-

376 enim: om. P 377 sacerdoti: om. V 377-378 nec... conversio: om. V 379 Christi: om. P 379-382 vitiis... terrenorum: om. V 382 polys: cfr. πολὺς, πολλή, πολὺ 384-392 vel... Christo: om. V 387 ena: cfr. ἐνάς, -ἄδος 394 et': om. V 394-396 Brigida... vitiorum: Brigida dicta est quasi frigida ab estu et incentivo vitiorum, vel dicta est a brisim quod est elicere, quia elicita et extracta fuit a sordibus concupiscentie V 394 brisim (brisim P): cfr. βρύσις, -εως 397 hoc: om. V 397-398 Ypapanti: cfr. l'app. delle fonti 398 obvianti vel cursus P

391-392 Phil. 1, 23 «desiderium habens dissolvi et esse cum Christo». 392-393 Nelle DERIV., alla v. *verus*, Uguccione orienta in modo diverso, per il senso, gli stessi elementi costitutivi del termine *severus*, inteso come aggettivo: «verus... componitur cum satis et dicitur *severus* a um, austerus, districtus, rigidus, quasi satis verus: tenet enim sine pietate iustitiam. Quod autem dicitur *severus* quasi sequens veritatem, etymologia est et non compositio». Identico, fino a *iustitiam*, il testo nel CATHOL. alla v. *severus*, e conforme, anche se in compendio, la glossa di Papia: «Severus quasi satis verus: tenet enim sine pietate iustitiam. Severus seorsum veridicus, districtus». Sulla scorta di queste testimonianze è giusto proporre un ritocco al testo delle ETYM. X, 250: «Severus quasi saevus verus; tenet enim sine pietate iustitiam», ove *saevus* deve essere sostituito da *satis* che il Lindsay confina tra le varianti dell'apparato. 393-394 Joann. 14,6. 394-395 Cfr. DERIV. e CATHOL.: «Brisin id est exprimere et (vel: CATHOL.) elicere». Per il termine, misterioso anche nei pochi glossari che lo nominano, cfr. dal *Thesaurus linguae Latinae*, II, 2194, 73-75: *briso*, -are... Schol. Pers. 1, 76 «Brisaeus... cognominatus... ab uva, quia uvam expresserit pedibus (brisare enim dicitur exprimere)». 397-402 Cfr. nelle DERIV., alla v. *ipa* nella lettera i, il brano parallelo al nostro, ripetuto nel CATHOL. alla v. *Ipapanti*. Per Uguccione dunque il vocabolo non andava scritto con l'h iniziale. A questa paroia, dal greco ὑπαπαντή, non compresa, erano date spiegazioni fittizie e grafie incerte. Leggiamo ὑπαντή nell'edizione del *Rationale divinarum officiorum* di Giovanni Belet, in P. L., 202, col. 87: «Ὑπαντή Domini ideo dicitur hoc festum, quod Simeon atque Anna

tatio Domini in templo, scilicet festum Purificationis beate Virginis dicitur Ypapanti, quia tunc Symeon Christo occurrit et obviavit et in ulnis suis accepit. Si inveniatur Ypopanti per o, littera corrupta est. PURIFICATIO ideo dicitur quia quamvis non indigeret, tamen beata Virgo secundum consuetudinem Judeorum pro sua purificatione obtulit oblationes in templo. Et nota quod Maria mater Domini dicta est a mari propter claritatem, quia mare semper clarum est. Unde Maria illuminatrix vel stella maris interpretatur, quia genuit lumen mundi, id est Salvatorem per quem mundus illuminatus est, qui usque ad illud tempus erat sub umbra ignorantie; sermone autem Syro Maria domina nuncupatur, et pulchre quia Dominum genuit; vel mar quasi mater, ia id est Dei, inde Maria id est mater Dei. SIMEON dictus est quasi audiens vel obediens,

399-400 Virginis: Marie V 407 accepit: eum accepit et in templo presentavit P 402 ideo: om. P 402 quamvis beata Virgo V 403 beata Virgo: om. V 403-404 pro sua purificatione: om. V 404 in: om. P 404 Et nota quod: om. P 408-409 qui... ignorantie: om. V 409 Syro: syrio V 409 nuncupatur: interpretatur V. La lezione di P è anche documentata nell'app. delle fonti 410-411 mar... Dei: Maria mater, ia id est Dei P

prophetissa Christo venerint obviam, cum a suis parentibus afferretur in templum ut praesentaretur. 'Υπαντή enim oblatio sive praesentatio dicta est. Anche Papia alla v. *Hipapante* descrive questa festività nominando tutti i personaggi della narrazione evangelica, come nota il CATHOL. alla v. *Ipapanti*. «Papias etiam dicit: Ipapanti grece obviatio dicitur, Symeonis scilicet, et Anne et ceterorum». Sempre quanto alla grafia notiamo nei testi l'incertezza fra *hypo-* e *hypo-*, da riferire, dice in termini fantasiosi Papia, rispettivamente al latino e al greco: «hipantesim enim graece vel hipopantesim latine obviare est». La lezione *hypo-* respinta da Uguccione (401-402), è scelta da J. M. HANSENS nell'edizione del *Liber officialis* di AMALARIO DI METZ, Città del Vaticano, 1948, p. 380, (Studi e Testi, 139) rispetto alla variante *hipapanti*, segnalata nell'apparato: «De Ypopanti. Scriptum est in gestis pontificalibus quod Sergius papa praeciperet letanias fieri in die praesentationis Domini in templo. Ita enim scriptum est: ut diebus adnuntiationis Domini, dormitionis et nativitatis sancte Dei genetricis Mariae, ac sancti Simeonis, quod ypopanti dicitur grece». Si noti però che nel citato passo del *Liber pontificalis*, nell'edizione del DUCHESNE (I, p. 376), come in quella del MOMMSEN (M.G.H., Gest. Pont. Rom., I, p. 215), leggiamo *Ypapanti*. È invece per l'altra lezione la LEG. AUR., pur indicando la derivatio da *hypo-*: «... festivitas hypopanti, quod idem est quam repraesentatio, ex eo quod Christus est in templo praesentatus vel hypopanti, quod idem est quam obviatio, quia Symeon et Anna obviaverunt domino, cum offerretur in templo, et dicitur ab *hypo*, quod est ire, et anti, quod est contra» (p. 162). Per altri testi che illustrano questa festività cfr., per l'ambito cronologico precisato dal titolo, lo studio di I. DEUG-SU, *La festa della Purificazione in Occidente (secoli IV-VIII)*, in *Studi Medievali*, 3^a ser. XV (1974), pp. 143-216.

403-410 I termini dell'*interpretatio* ritornano con frequenza nella tradizione lessicografica. Un testo vicino al nostro è nelle ETYM., VII, 10, 1: «Maria illuminatrix, sive stella maris. Genuit enim lumen mundi. Sermone autem Syro Maria domina nuncupatur, et pulchre quia Dominum genuit». 411-415 Alcune di queste *interpretationes* ricompaiono a 662-664, ove si parla di s. Pietro, prima chiamato Simone, figlio di Giona. Nelle DERIV. a questo nome è dedicato un ampio brano con le spiegazioni relative e il ricordo dei personaggi che lo portarono, compreso il vecchio padre dell'Andria di Terenzio. Ecco il testo, alla v. *machia*, conforme a quello dei CATHOL. alla v. *Simon*: «Simon nis nomen culusdam rustici a Terentio introducti, qui dictus est Simo quasi compugnans quia cum aliis se ipsum refrenando pugnabat, et producitur o in obliquis ad differentiam nominis apostoli quod corripit o in obliquis. Item propter eandem differentiam retinetur n in nomine apostoli sicut est ibi apud Grecos, scilicet Simon, sed a nomine rustici expellitur et dicitur Simo. Item Simo vel Simon dictus est quidam magus quasi compugnans quia cum apostolis Dei pugnabat et quia ab illo simonia inceptit...». Non

- vel quasi compugnans a sin quod est cum et machia quod est pugna, quia pugnabat contra vitia, vel dictus est a simus, -a, -um quod est curvum et on quod est totum vel omne, quasi totus incurvus propter senectutem vel totus curvus ad servitium Dei. BLASIUS dictus
 415 est quasi blandus, quia blandus et suavis fuit, vel Blasius quasi bravius, quia braveta fuit optimus et in suo cursu bravium, id est premium et coronam eterne vite, obtinuit. AGATHA dicitur ab agios quod est sanctus et theos quod est Deus, quasi sancta dea, vel dicitur sic ab a quod est sine et ge quod est terra et theos, inde Aga-
 420 tha quasi dea sine terra, id est sine amore terrenorum, et <declinatur> hec Agatha Agathe et est accentus in principio, et hec Agathe thes et est accentus in fine. JULIANUS dicitur ab jubilus quod est letabundus cantus vel vox confusa pre gaudio, et ana
 425 quod est sursum, inde Julianus quasi jubilanus quia cum jubilo exultationis superna appetivit vel quia letabundus fuit inter homines; inde etiam eadem ratione dicta est JULIANA virgo. SCOLASTICA dicta est quasi disciplinata in scola Dei, vel dicitur sic a scola quod est vacatio, quia diligenter et affectuose vacavit et
 430 operam dedit Dei servitio et jeuniis et orationibus. TECLA dicta est a theos et cleos quod est gloria, inde Tecla quasi dea gloriosa. FUSCA dicta est a fuco colore, quasi fuca, quia fucata fuit et tincta colore virtutum. MAURA dicitur quasi manens aura, id est splendor inter alias mulieres. VALENTINUS dictus est quasi valens Deus vel
 435 quasi valentiam tenens id est potentiam contra vitia. FAUSTINUS quasi faustus, id est fortunatus. JOVITA dictus est quasi javita, id est Dei vitam tenens; ia enim Deus dicitur. CATHEDRA SANCTI

412-413 vel... vitia: om. V 412 machia: cfr. μάχη, -ης 415 vel... Dei: om. V 415-416 dictus est: dicitur V 417-418 braveta... obtinuit: ad supernum bravium libenter cucurrit, id est ad premium vite eterne V 419 dea: Dei V 419-434 vel... mulieres: om. V 421-422 <declinatur>: declaratur cod. 427 etiam: ripet. nel cod. 427-428 Il vocabolo *scola*, -ae nella successione alfabetica delle *Derivationes* è posto tra le parole inizianti in sco, senza l'h dopo la -c, ed è presentato come il termine da cui derivano dyscolus e discors: con buona probabilità possiamo quindi ritenere che per Uguccione questo vocabolo, coi derivati, andava scritto senza l'h dopo la -c. 431 cleos: cfr. κλέος 432 fucata: ripetuto nel cod. 436 faustus: fastus P. Nel senso di 'fortunatus' nelle *Derivationes* troviamo solo la forma faustus, -a, -um, alla v. *faveo* 436 dicitur V

troviamo in questo passo né in quelli citati per le ll. 662-664, richiami alla glossa di Papia (già in due passi del *Liber interpretationis Hebraicorum nominum*, ed. P. DE LAGARDE, in Corp. Christ., 72, 1959, p. 141, 31-32 e p. 148, 4-5): « Simon interpretatur pone moerorem », accolta nell'*Expositio de symbolo apostolorum* a proposito di Simone, l'apostolo della fede nella remissione dei peccati nel decimo articolo del Credo (cfr. infra, ll. 787-788) 414 on: per il GRAEC. (p. 46, 238) si tratta della matrice verbale di *omnis*: « On quoque sit totum, nascitur omnis ab hoc ». Nelle DERIV., alla v. *onos*, Uguccione conosce questa teoria, ma propende a considerare *omnis* nome primitivo: « Item on dicitur totum vel omne... et inde secundum quosdam dicitur hic et hec omnis et hoc omne, quod magis videtur primitivum ». 437 Questo nome di Dio è comunemente visto dai lessici nella *compositio* di *alleluia*. Nelle DERIV. leggiamo infatti: « Ja est nomen Dei secundum quod est invisibilis, ex quo et allelu, quod est laus vei laudare, componitur alleluia, id est iaus invisibilis vel laudare invisibilem ». Ai nomi di Dio Isidoro di Siviglia dedica tutto il primo capitolo del libro VII delle ETYM. con un elenco in cui il nostro si trova all'ottavo posto: « Octavum Ia, quod in Deo tantum ponitur,

PETRI dicitur quia tali die positus fuit in cathedra apostolicatus Rome. MATTHIAS hebraice interpretatur donatus, quia donatus et
 440 datus fuit pro Iuda. Iste enim in locum eius electus est ab apostolis, cum pro duobus sors mitteretur, vel Matthias quasi + manum + a manum quod est bonum et thesis quod est positio, inde Matthias quasi bonum positum pro malo, scilicet Iuda. PERPETUA dicta est quasi perpetuens dea, quia amore Dei multa perpessa sit, vel quia
 445 perpetuam et eternam vitam sibi acquisivit, vel Perpetua quasi perfecte peccata tuens, id est prospiciens, et eis postpositis et mortificatis Christo ad<h>esit. FELICITAS dicta est quia felix fuit et beata, vel Felicitas quasi ferens, id est dicens vel desiderans [il]licita et ab illicitis abstinens. GREGORIUS quasi gregis, id est populi,
 450 predicator, a grex et gore quod est predicare vel dicere; vel dicitur Gregorius quasi egregorius ab egregius et gore, quasi egregius predicator et dictor, quia luculentissimus et serenissimus fuit in dictis et doctrinis suis. BENEDICTUS dictus est vel quia multa bene dixit, vel quia omnes bene dicebant de eo, vel quia inter ceteros
 455 meruit benedictionem divinam. ANNUNTIATIO BEATE MARIE dicitur quia tali die fuit ei per angelum nuntiatus adventus sancti Spiritus in eam, et ideo sic dicitur quasi adventus Sancti, scilicet

438 apostolatus P 439 quia donatus: om. P 441-443 vel... Iuda: om. V
 441 + manum +: è da supporre una forma fantastica, creata dall'incontro di *manum* con *thesis*. Le *Derivationes* e i testi lessicografici che ho consultato non suggeriscono nulla al proposito. Si potrebbe supporre, per analogia con i soliti criteri dei *modus derivandi* di Uguccione, *manutias* o *mantias*, ma senza una sicurezza assoluta: non oso, pertanto, emendare il testo. 444 quia amore: ripet. in P 445-447 vel... ad<h>esit: om. V
 447 felix et beata fuit V 448-449 vel... abstinens: om. V 450 gore: cfr. ἀγορεύειν
 452-453 quia... suis; om. V 454-455 vel... divinam: om. V 456-457 Spiritus sancti V 457 ea P

quod etiam in alleluia in novissima syllaba sonat * (VII, 1, 15). Evidenti i vincoli di Papià con questo passo: * la apud haebreos nomen domini tantum ponitur, quod etiam novissima syllaba sonat de alleluia. la octavum nomen domini illorum quae apud haebreos habentur, quod in deo tantum ponitur *. 439-443 Il testo concorda nella prima parte con ΕΤΥΜ. VII,

9, 21, ripetuto *ad litteram* nelle DERIV.: * Matthias qui inter Apostolos sine cognomento solus habetur, interpretatur donatus, ut subaudiatur pro Iuda. Iste enim in locum eius electus est ab Apostolis, cum pro duobus sors mitteretur *. Il CATHOL. è conforme anche alla seconda parte dell'*interpretatio* dato dall'*Agiographia*: *... unde et Mathias potest dici a manum quod est bonum et thesis quod est positio, inde Mathias quasi bonum positum pro malo, scilicet pro Iuda *. Nell'*Expositio de symbolo* (cfr. li. 853-854) e in Papià *Matthias* è inteso come *parvus Dei*. La LEG. AUR. coaduna questi vari elementi: * Mathias hebraice, latine dicitur donatus domino vel donatio domini vel humilis sive parvulus... Vel dicitur a manu, quod est bonum, et thesis positio. Inde Mathias bonum positum pro malo, scilicet pro Iuda * (p. 183).

442 *Manum*: il lemma, di cui scorre con una certa ampiezza Nonio Marcello (*De comp. doct.*, ed. W. M. LINDSAY, Lipsia, 1903, p. 92), è in due passi delle ETYM.: * Et dictum mane a mano; manum enim antiqui bonum dicebant. Quid enim melius luce? * (V, 30, 14), e: * Immanis, quia non bonus sed crudelis, atque terribilis. Manum enim bonum dicitur. Unde et κατ' ἀντίφρασιν dii Manes, minime boni * (X, 139), così riassunti da Papià: * Manum antiqui bonum dicebant, unde et mane dicitur quod bonum sit, et manes inferi qui non sunt boni, et immane *. Nel CATHOL. e nelle DERIV. il lemma è riferito al greco: * Manum grece latine dicitur bonum *, non so se per il fatto che esso si trova nel GRAEC. (p. 43, 213): * Esse bonum manon dic, immanis probat illud *.

ad Mariam. Et nota quod in Evangelio de ceco nato hec littera debet haberi ibi: « quis peccavit hic aut parentes eius ut cecus nasceretur »?, ut sit ibi 'quis' masculinum et non 'quid' neutrum, et debet legi sub duabus interrogationibus ita: « quis peccavit? » Hic suspende litteram cum interrogatione et postea procede: « hic aut parentes eius ut cecus nasceretur? ». Et est sensus: 'quis peccavit ut cecus nasceretur iste homo?', scilicet: 'peccavit hic aut parentes eius peccaverunt ut cecus nasceretur'? Unde Dominus competenter subicit responsione: « neque hic peccavit neque parentes eius ». Hec enim responsio non esset competens si esset ibi 'quid' in neutro genere et accusativo casu. Similiter in Passione Domini hec littera debet haberi ibi, scilicet: « amice ad quid venisti? » Si hic habeatur 'ad quod' per 'o' non est latine dictum. 'Quod' enim per 'o' nunquam interrogative vel infinite potest poni sine substantivo, ut: 'quod animal currit?', si enim dicatur: 'quod currit', non dicitur latine, sed 'quid' per 'i' scriptum competenter sic ponitur: 'quid currit'? Quidam contra dicunt quod ibi debet esse 'quo' ablativus et 'a' prepositio ut dicatur: 'amice a quo venisti'?

Neos grece latine dicitur novum et componitur cum phytos quod est fides et dicitur neophytus, id est novellus et rudis fidelis vel nuper renatus; vel componitur a neos et phyto quod est quero, quasi novus quesitor: qui enim nuper ad fidem conversus est, de de fide querere solét. Item neos componitur cum mene quod est luna et dicitur hec Neomenia e, quoddam festum Judeorum quod faciunt in novilunio, unde et neomenia dicitur, quasi nova luna

458 nuntians ad P 459 ibi haberi V 461-462 Hic... procede: om. V; 464 homo: om. P; 466 subicit responsione: respondit V 467-468 eius... casu: et cetera V 469-470 Si dictum: si vero inveniatur ita: « amice ad quid venisti? », non est latine dictum, scilicet quod per o litteram V 472 dicatur enim: P 473-474 sed... currit?: om. V 474 contra: tamen V 475-476 'quo'... venisti?: talis littera « amice a quo venisti? », ut quo sit ablativus et a prepositio V 477 Neomenia. Neos: V 477 latine: om. V 477 phytos: -φυτος, da νεόφυτος, ha due esiti in questa derivatio di neophytus: phytos nel senso di fides, da riferire - suppongo - a πελθω; phyto a cui Uguccione dà il significato di 'cerco'. Per la documentazione in altri momenti della tradizione lessicografica, cfr. l'app. delle fonti, soprattutto per l'ipotesi di πελθω. 480 conversus est: convertitur V 481 querere soiet: querit V 481 mene: cfr. μῆνη, -ης. 483 unde: vel P

459-460 Joann. 9,2. 469 Mt. 26, 50. Il quod è assai documentato nell'Italia, ed. A. JULICHER, Berlin, 1938, p. 196. 477-484 Identico il testo nelle DERIV., alla v. neos, e nel CATHOL. Nei due lessici, alla lettera f, troviamo anche il seguente brano con il verbo phito (o fi-) nel senso di cerco: « Hic fiton nis fuit quidam serpens creatus a terra, quem Apollo in Parnaso monte interfecit, et interpretatur fiton consul < t > are vel dubitatio, a verbo greco, scilicet phito quod est quero: hinc fiton dubitatio dicitur, quem Apollo interfecit, quia sapientia dubitationem absolvit ». Nell'ambito di questo stesso mito Fabio Planciade Fulgenzio intende invece la glossa phitos/credulitas - da πελθω, suppongo - con cui Uguccione spiega il vocabolo neophytus, (477-478): « Arcum vero huic (sc. Apollini) sagittasque conscribunt, sive quod de circulo eius radii in modum sagittarum exiliant seu quod suorum radiorum manifestatione omnem dubietatis scindat caliginem, unde etiam Pithonem sagittis interemissee fertur; pithos (phitos tra le varianti) enim Grece credulitas dicitur » (Mitol. lib. III, ed. R. HELM, Lipsiae 1898, p. 28).

vel novilunium. Parasceve componitur a paro ras et cena, inde parasceve id est preparatio cene; hoc nomine dicebatur sexta sabbati in qua Judei preparabant necessaria sabbato.

Fagin id est comedere, scenon id est umbra, inde componitur hec Scenofegia, quoddam festum Judeorum, scilicet fixio vel dedicatio tabernaculi, sic dictum quia tunc sub umbris salicum comedebant, vel est compositum a scene quod est tabernaculum, inde scenofegia, - e predictum festum in quo, sicut dictum est, comedebant sub umbris salicum, et celebrabatur a Judeis sub umbris salicum in memoriam expeditionis cum ab Egypto promoti in tabernaculis agebant, et licet in hoc nomine producere et corripere penultimam pro voluntate legentis, et quare in Libro derivationum diligenter assignavimus. Fase interpretatur transitus, et inde hec PASC<H>A, - SC<H>E id est transitus, quasi Fasca; tunc enim Dominus noster de morte transivit ad vitam, de mundo ad Patrem, de conversa-

484 Item Parasceve V 486 cene sabbato V L'omissione di P trova conferma nella documentazione sotto aliegata. 487 Fagin: cfr. φαγεῖν, Per l'uso di f e di ph in questo vocabolo e in Scenofegia, così scrive il Baibi (v. Scenophegia): « Item scias quod Hugutio scribit fagin per f, et secundum hoc scenofegia per f potest scribi. Potest etiam fagin et scenofegia per ph scribi, habito respectu ad Grecam originem ». In greco però l'esatta forma del vocabolo è σκηνοπηγία da cui vediamo Scenophegia in Gv. 7, 2, secondo la Volgata, e nelle Etym.

VI, 18, 9. In entrambi i passi, però, si registrano le varianti scenophegia e scenofegia. 487 id est: quod est P 487 scenon: cfr. σκηνή, ἄς 488 scilicet id est P 488-489 dedicatio: declinatio V 490-496 vel... assignavimus: et celebrabatur a Judeis in memoriam expeditionis cum ab Egypto liberati in tabernaculis habitabant, et [unde] licet in hoc nomine et producere et corripere penultimam V 490 scene: cfr. σκηνή, -ῆς 497-501 quasi... pasc<h>a: tunc enim Christus de morte transivit ad vitam, et quando Judei exiverunt de mari Rubro, tunc primo celebratum est pasc< h > a; non enim, sicut quidam putant, pasc< h > a interpretatur gaudium, sed interpretatur transitus V

484-486 Il brano, desunto ad litteram dalle DERIV. alla v. paro, è citato dal CATHOL. ove si precisa: « secundum Hugutionem ». In questi lessici manca l'aggiunta cene del cod. P dell'Agiographia (cfr. app. delle var. 486). 487 scenon: cfr. GRAEC., p. 50, 301: « Umbraque sit scenon, scenicus inde venit ». 487-496 Uguccione stesso, dunque, rimanda alie DERIV. ove troviamo, alla v. fagin, un brano sostanzialmente identico al nostro, con la nota conclusiva sulla posizione dell'accento: « Et nota quod in hoc nomine Scenofegia licet et corripere et producere penultimam pro voluntate legentis. Est enim nomen nothum. Quia ergo a greco descendit, potest penultima produci: apud Grecos enim in multis vocalis ante vocalem producitur; sed quia ad formam latinis redactum est, potest et corripi in legendo: apud Latinos enim vocalis ante vocalem non producitur nisi in paucis. In scansione autem sine dubio illa penultima brevis est ». Il CATHOL. spiegando il vocabolo ne documenta l'uso in Gv. 7, 12 (« Joh. VII c: « dies festus iudeorum scenophegia ») e cita esplicitamente Uguccione per l'accento, come si è visto, e per l'incerta grafia tra f e ph, come noto nell'apparato delle varianti. 496 Cfr. S. HIERONYMI Liber interpr. Hebr. nom, ed. cit., p. 140, 21: « Fase transitus sive transgressio, pro quo nostri pascha legunt ». Dopo il brano parallelo a quello dell'Agiographia nelle DERIV. alla v. fase, Uguccione spiega che « pascha declinatur irregulariter vel secundum genus vel secundum declinationem », essendo neutro e della prima declinazione. Tutto questo discorso è accolto ad litteram dal CATHOL. alla v. Pascha ove è citato esplicitamente Uguccione. Il Baibi per questa materia attinge anche da Papija di cui cita la glossa: « Fase transcensus vel transitus », alla v. fase. Nel cod. dell'Agiographia si nota, per pascha, l'inesatta interpretatio di gaudium (cfr. l'app. delle varianti), e nelle ETYM. VI, 18, 11 si esclude che il nostro termine derivi da passio-,onis. Anche il GRAEC., p. 47, 254, tramanda la consueta interpretatio: « Est quoque transire pascha, quod usus habet ».

- tione hominum ad collegium angelorum. Pasc(h)a etiam fuit quando
 500 Judei Egyptum exeuntes mare transierunt et post transitum letitie
 canticum cantaverunt, et tunc primum celebratum est pasc(h)a. TR-
 BURTIVS quasi timens burim terream, id est curvationem terrenorum;
 timuit enim curvari circa concupiscentiam terrenorum, et ideo dictus
 est sic a timens et buris, quod est curvatio aratri, et terra, vel Tibur-
 505 cius quasi tebearcis, id est tenens beatam arcem, scilicet virtutum.
 VALERIANUS dictus est a valens et ares, quod est virtus, et ana quod
 est sursum, quasi valens in acquirenda superna virtute. MAXIMUS
 dictus est quasi mazimus, id est manens azymus, id est sine fer-
 mento vitiorum. GEORGIUS dictus est a ge quod est terra et orge quod
 510 est colere, inde Georgius quasi colens terram, id est animum suum
 mundans a spinis vitiorum. MARCUS interpretatur excelsus man-
 dato, utique propter evangelium Altissimi quod predicavit, dictus
 sic a marco quod est maior malleus, vel ideo dicitur a marco, <id
 est> malleo, quia malleus fuit et persecutor vitiorum, vel Marcus
 515 quasi manens arcus, scilicet vitiorum. FILIPPUS dictus est a filos
 quod est amor, et iper quod est super, quasi amator supernorum,
 vel Filippus dicitur a fos quod est vox et lampas, inde Filippus
 quasi vox vel os lampadis, quia lumen inventum et veram lampa-
 d(e)m predicavit Nathanaeli. NATHANAEL interpretatur donum Dei,
 520 a nathan quod est donum et el quod est Deus, inde Nathanael

502 burim terream: bona terrena P 503-505 timult... virtutum: om. V 509 orge:
 cfr. ὄργια. Per la documentazione su *orge/orgia* cfr. l'app. delle fonti. 511 mundans...
 vitiorum: om. V 511-515 mandato... vitiorum: propter evangelium Altissimi quod pre-
 dicavit V 513-514 <id est>: da supporre per l'organicità del discorso. 515 Nelle *Deriva-*
tiones il nome di questo apostolo si legge nella lettera F, alla v. *filos*. Nella stessa lettera è
 accolto il termine *fos* della l. 517 515 philes P 517-521 vel... fuit: om. V 517 fos:
 cfr. φῶς, φωτός. Oltre al senso di lampada, collegato con l'idea di luce, il vocabolo ha
 per Uguccione anche quello di 'voce' per l'analogia dei suoni. 518-519 lampadam cod., ma
 cfr. *lampas* e *lampadis* alle ll. 517 e 518

509 orge: Cfr. DERIV.: «Orge cultura latine, unde orgia orum proprie sacrificia Bachl». L'accento a Bacco segue in Papia il passo parallelo alle ETYM. VI, 19, 36: «Orgia apud graecos dicuntur sacra omnia que latini caerimonias dicunt. Orgia sacra Liberi ministeria aut initia». I termini della *derivatio* proposta da Uguccione per il nome *Georgius* coincidono con quelli della LEG. AUR.: «Georgius dicitur a geos, quod est terra, et orge, quod est colere, quasi colens terram, id est carnem suam» (p. 259). Simile, anche se manca il risvolto agiografico, il testo del GRAEC. p. 46, 241: «Orge cultura est, dic inde georgica nasci». 511 Le DERIV., come già S. Gerolamo nel *Liber. interpr. hebr. nom.*, ed. cit., pp. 147, 5; 150, 24; 156, 15, le ETYM. VII, 9, 22 e Papia presentano la prima di queste *interpretationes*. Troviamo invece il riferimento a *marcus*, nome comune col senso di *maior malleus*, nella LEG. AUR. con la spiegazione come al solito articolata: «Marcus interpretatur sublimis mandato, certus, deciatus et amarus... Vel Marcus dicitur a marco, quod est malleus maior, qui quidem eodem ictu ferrum domat, melodiam generat, incudem firmat. Sic Marcus unica doctrina sui evangelii domat haereticorum perfidiam, dilatat laudem divinam, confirmat ecclesiam» (p. 235). 515-519 Per il nome dell'apostolo nelle ETYM. VII, 9, 16 troviamo questa breve glossa: «Philippus os lampadarum vel os manuum». Il passo dell'*Agiographia* è più conforme al testo parallelo dell'*Expositio de symbolo Apostolorum* che a quello delle DERIV. (per i due testi cfr. *Expositio*, ll. 656-663 e l'app. delle fonti). 520 «Nathan interpretatur dedit sive dantis», leggiamo nelle DERIV. come premessa al breve testo su Natanael conforme a questo passo dell'*Agiographia* e a tutta la tradizione lessicografica.

- id est donum Dei quia dolus et simulatio in eo non fuit. JACOBUS tam Zebedei quam Alphei filius dictus est, et interpretatur Jacobus supplantator, quia uterque illorum curam carnis supplantavit, id est decepit et cadere fecit, et uterque carnem contempsit
- 525 subiciendo eam afflictionibus et martyriis; Jacobus etiam similiter interpretatur supplantator vel quia vitia supplantavit in se vel quia in ortu plantam nascentis fratris apprehendit vel quia postea fratrem arte decepit, vel Jacobus dicitur a ia quod est Deus et cobar quod est onus vel pondus, inde Jacobus quasi pondus divinum, id est firmitas contra vitia, vel Jacobus quasi Jacopus a iaculo et cope quod est cesio, inde Jacobus quasi incisio jaculorum, id est vitiorum. INVENTIO SANCTE CRUCIS dicitur quia tali die illa crux sanctissima in qua Salvator mundi pependit inventa fuit, sed non reperta. Est enim invenire venire in id quod cupimus vel
- 535 querimus. Invenimus ergo quesita, sed reperimus ultro occurrentia. Fuit ergo inventa crux sed non reperta, et ideo dicitur inventio sed non repertio sancte crucis. ALEXANDER dictus est ab a quod est sine et lexis quod est sermo et andros quod est vir, inde Alexander quasi sine virili, id est humano, sermone: non enim sermo eius
- 540 videbatur hominis sed Dei; et si fari licet, eadem ratione etymologie Apostolicus noster dictus est Alexander, quia eius verba non hominis sed Dei sunt, unde iam non iure homo dicitur sed deus:

524-530 et''... vitia: om V 530 dicitur Jacobus V 530 quasi Jacopus: om. V
 531 cope: cfr. κοπή, ἥς. 531 cesio: cesis P 532 id est: et V 533 pependit Salvator mundi P 533 fuit inventa fuit P 534 in: id P 535 nos reperimus P 535 ergo: igitur V 537 sed: et P 537-547 Alexander... vel: om. V 538 andros: per un altro vocabolo greco usato al genitivo cfr. l. 628

521-532 Il lungo brano dedicato al nome *Jacobus* si muove per la prima parte nell'ambito dell'*interpretatio* 'supplantator', comune nella tradizione lessicografica e valida, nota Uguccione, per il figlio di Zebedeo come per quello di Alfeo e anche nella vicenda dell'antico patriarca verso il fratello Esaù di cui non è facile una lettura 'agiografica', come si disse sopra e come sembra notare anche se in modo assai vago lo stesso Uguccione nell'*Expositio de symbolo Apostolorum*, li. 641-644. Sempre nell'*Expositio*, per il figlio di Zebedeo il senso di *supplantator* è spiegato alla luce del martirio da lui subito per mano di Erode (li. 344-348). Le *interpretationes* presentate nella seconda parte si riscontrano invece nella LEG. AUR. a proposito di S. Giacomo minore, cioè il figlio di Alfeo: «... Vel dicitur Jacobus a ia, quod est Deus, et cobar, quod est onus vel pondus. Vel Jacobus quasi Jacopus a iaculo et cope, quod est caesio, quasi caesus jaculis» (p. 295) Quanto a Giacomo di Zebedeo, nella LEG. AUR. il discorso si aggancia soprattutto al nome del padre: «... Dicitur enim Jacobus Zebedaei, scilicet filius, non tantum carne, sed etiam nominis interpretatione. Zebedeus interpretatur donans sive donatus, et beatus Jacobus se ipsum Christo donavit per mortis martirium et a Deo nobis donatus est in spiritualem patronum» (p. 421).

529 «Cobar... pondus»: questa è comunemente l'*interpretatio nominis* del fiume del 'paese dei Caldei', ricordato spesso da Ezechiele (1, 1; 3, 5; 10, 15), a cominciare da S. Gerolamo, *Liber interpr.*, ed. cit., p. 130, 9: «Chobar gravitudo vel gravitas sive iuxta electum».

533 in... pependit: il passo riecheggia l'antifona che annuncia l'adorazione della croce nei riti del venerdì santo, come nel *Missale Romanum*: «ecce lignum Crucis in quo salus mundi pependit».

534-536 Troviamo questa distinzione tra *invenire* e *reperire* anche nelle DERIV., alla v. *venio*, e in molti iessici e glossari, in termini sostanzialmente identici a quelli del nostro passo. 538 andros: anche nei GRAEC., p. 28, 23, ci si riferisce allo stesso nome: «Alexander andro virile notat».

- nam sub forma humanitatis latet imago deitatis; vel Alexander
quasi altum exemplar, scilicet honestatis et religionis, constantie
et fortitudinis. EVENTIUS dicitur quasi extra ventum terrenorum
545 positus, quia nec extollebatur vento mundane prosperitatis nec
deprimebatur vento adversitatis, vel Eventius dicitur ab eu quod
est bonum et ethis quod est mos, inde Eventius quasi bene moratus;
bonis enim moribus fuit instructus. THEODOLUS dicitur a theos
550 quod est Deus et odo<r> quasi divinus odor, vel Theodolus quasi
thanatodolus a thanatos quod est mortuus et dolus quia dolus in
eo extinctus et mortificatus est, vel Theodolus quasi theod<e>lus
a theos et d<e>los quod est revelatio, quasi Dei revelatio quia ei
et per eum multis aliis divina gratia revelata et data est. JUVENA-
555 LIS dictus est quasi iuvans alios ad fidem venire volentes, vel Ju-
venalis quasi iuvenes alens, id est inscios et minus doctos pane verbi
Dei cibans. JOANNES ANTE PORTAM LATINAM dicitur, quia tali die
in ferventis olei dolium fuit missus Joannes Rome ante portam que
latina dicebatur. VICTORIA SANCTI MICHAELIS dicitur quia tali die
560 victoriam obtinuit in prelio contra draconem, id est diabolum,
quando expulit eum de celo cum omnibus suis sequacibus. GORDIA-
NUS dicitur quasi geordianus a ge quod est terra et or quod est bo-
num et dian quod est claritas, quasi bona claritas terre vel quasi
terra bona et clara: bona in se, clara quantum ad alios quibus splen-
565 dore virtutum illucescebat. EPIMACHUS dicitur ab epi quod est
super et machia quod est pugna, quia factus est superior et victor
in pugna contra vitia. PANCRATIUS dicitur a pancratium quod est
tormentum vel flagellum, quia tormenta passus est, vel Pancra-
tius quasi pan<g>ratus, id est totus graciosus in conspectu Dei, a
570 pan quod est totum et gratia. NEREUS dictus est quasi enereus ab
ener quod est vis vel fortitudo et eu quod est bonum, quasi bona

548 ethis: cfr. ἤθος, -ους 548 memoratus P 549-557 THEODOLUS... cibans:
om. V 550 odo<r>: odos cod. L'emendazione riporta il discorso negli schemi consueti
dei processo derivatorio. Supporre ὀδός inteso nel senso di odor per la somiglianza dei suoni,
mi sembra non rispondente al consueto stile uguccioniano 552 theod<e>lus: theodolus
cod. L'emendazione, anche qui suggerita dal *modus scribendi* uguccioniano e dalla coe-
renza del discorso, allinea il vocabolo col d<e>los che si legge subito dopo, così corretto
dai *dolos* del cod. sulla base di questa glossa delle *Derivationes*: «Delos interpretatur mani-
festatio», ove la grafia del lemma è indiscutibile per l'ordine alfabetico e per esigenze del
contesto. All'origine della glossa va posto il termine greco δῆλος 558 Joannes Rome om.
V 559 quia: ripet. in P 559 in tali P 560 in: om. P 561-567 GORDIANUS...
vitia: om. V 568-569 vel ... Dei: vel dicitur a V 569 pan <g>ratus: pancratus cod.
572-573 vel... virtus: om. V

561-565 La LEG. AUR. propone questa *interpretatio* del nome: «Gordianus a geos, quod
est dogma sive domus, et dyan, quod est clarum, quasi clara domus, in qua habitabat
Deus» (p. 337). 562-563 or... bonum: identica la glossa nelle DERIV. alla v. *orge*.
Cfr. l'app. alle ll. 631-632. 563 Nelle DERIV. da «Dian grece latine dicitur lux vel
claritas» ha origine Dione e, in composizione con *neos*, Diana, come si legge sempre alla
v. *dian*. Cfr. il GRAEC., p. 35, 110: «Est clarere dian, et dicitur inde Diana». 571 *ener*:
con questo vocabolo sono congegnati altri meccanismi derivatori. Cfr. ad es. le DERIV. alla
v. *erge*: «vel ener dicitur vis vel fortitudo, mene luna, inde energuminus id est fortis in luna,
ut sunt lunatici; unde hec energia e, id est vis, efficacia, effectus».

fortitudo, vel Nereus dicitur a neos quod est <novum> et ares quod est virtus, inde Nereus quasi nova et magna virtus. ARCHILLEUS dicitur ab archos quod est princeps et leos quod est populus, quasi
 575 princeps populi, quia suo tempore principatum obtinuit inter alios, vel quia princeps populi et caput fuit ducendo eum ad fidem, vel fuit princeps populi, id est superator vitiorum que popularia sunt, id est vilia respectu virtutum. CHRISTINA dicta est quasi Christi nata, id est Christi filia. VICTOR dictus est quia contra vitia victo-
 580 riam obtinuit, vel Victor quasi virtutum thetus, id est lectus, quia in eo tamquam in lecto virtus Altissimi et virtutum collegium requievit. ISIDORUS quasi asidorus, id est ad sidera ruens, id est ad celestia festinans. SYRUS dictus est a syren quod est tractus, quia ob merita virtutum meruit trahi ad angelorum consortium,
 585 vel Syrus quasi silux <id est> divina lux, a σι<ο>s quod est Deus et lux. EUSTACHIUS dicitur ab eu quod est bonum et tuchis quod est fortuna, inde Eustachius quasi bene fortunatus, sed Eustasius dicitur ab eu et stasis quod est status vel stans, quasi stans bene, id est firmiter in servitio Dei. AGAPITUS dictus est quasi agios pi-
 590 tal, id est sancta via: agios id est sanctus, pital id est via, vel agapa e dicitur dilectio sive elemosina, inde Agapitus id est dilectus sive elemosinarius et misericors. THEOPISTUS dicitur a theos quod est Deus et pistis quod est fides, inde Theopistus quasi divina fides vel fidelis Deus. GENESIUS dicitur a genos quod est barba et sios quod
 595 est Deus, inde Genesius quasi barbatus, id est fortis Deus, quia

572 <novum>: bonum cod. 574 archos: cfr. ἀρχός, -οῦ 574 leos: cfr. ληός, ionico, in attico λεώς, -ώ. In altri casi (cfr. Nicolaus ii. 911-913) per la derivatio di un vocabolo Uguccione ricorre alla forma λαός, -οῦ 575-578 quia... virtutum: om. V 578 Christiana: V 579-583 VICTOR... festinans: om. V 583 syren: cfr. σύρειν 585-589 vel... Dei: om. V 585 id est: vel cod. Per il vel, inesatto, propongo id est, sulla consueta traccia dei termini usati nella *disciplina derivationis* 585 σι<ο>s: sies cod. Cfr. l'app. delle fonti 586 tuchis: cfr. τύχη, -ης. 590-599 vel... incolatum: om. V 594 genos: cfr. γένειον, -ου.

573 Archilleus è la grafia accolta anche dalla LEG. AUR. nell'edizione di Venezia del 1480, che presenta il nome con questa *interpretatio*: « Archilleus ab archi quod est frater meus, et lea quod est salus, quasi fratrum salus ». Identica è la grafia in alcuni dei calendari editi nella P.L., 138, coll. 1257-1302. 574 leos: Cfr. DERIV.: « Laos grece latine dicitur lapis, inde apud Grecos laos et leos dicitur populus, quasi lapideus ». Cfr. pure l'app. delle varianti. 583 Cfr. per il nome comune syrus in NONIO MARCELLO, *De comp. doct.*, ed. cit., p. 66: « syrus a graeco magis tractum, ἀπὸ τοῦ σύρειν. has nos scopas, rustici eo nomine syrus vocant ». Nelle DERIV. da siren ha origine il nome dei noti mostri marini: « ... Item a siren hoc sirena e et hec siren nis monstrum marinum... », come nel GRAEC., p. 50, 292: « Est siren tractus, Sirenes hoc tibi monstrant ». 585 Della glossa di Papia: « Sios eolice deus dicitur », segnaliamo questi due antecedenti: « σιούς enim deos, non θεούς... appellabant Aeolico genere sermonis » (F. LACTANTI, *div. inst.*, edd. S. BRANDT-G. LAUBMANN, in C.S.E.L. 19, 1890, p. 20) e: « σιός Aeolico sermone deos... nuncupant » (ETYM., VIII, 8, 1). 586-587 tuchis: cfr. DERIV.: « Tuchis interpretatur fortuna, unde quidam dictus est Tuchidides, quasi fortunatus ». Il curioso riferimento allo storico greco consente di ritoccare il testo del GRAEC., p. 51, 319: « Tuchis fortuna est tuchiadesque probat », sostituendo con *Tuchididesque* che il Wrobel lascia tra le varianti dell'apparato.

ba<τ>ba signum est fortitudinis. THEOPONTIUS dictus est a theos quod est Deus et pons tis, quasi pons Dei, quia per ipsum multi ad Christum transierunt. URBANUS dictus est ab urbs bis et ana quod est sursum, quia superne urbis meruit incolatum. PETRONILLA dicitur a petens et thronus quod est sedes, et illarum, unde
 600 Petronilla quasi petens thronum illarum, id est virginum. NICOMEDES dicitur a <n>icos quod est victoria et melan quod est nigrum: et dominus fuit et victoria nigrorum, id est vitiorum. PROCULUS quasi proculcans vitia et percutiens, vel Proculus quasi procel-
 605 lus, a procella e quod est tempestas, vel a procello lis quod est percutere, quia tempestas et persecutio fuit vitiorum. ASCENSIO dicitur quasi ad superiora scansio, quia ea die Christus celum ascendit videntibus apostolis. PENTECOSTEN dicitur a penta quod est quinque et coste quod est decem, quia decies quinque dies vel quin-
 610 quies decem sunt a Resurrectione usque ad diem illum, et declinatur hoc Pentecosten indeclinabile, et hec Pentecoste stes ste sten. Paraclisis grece latine dicitur consolatio, unde paraclitus id est consolator, et secundum hoc Paraclitus dicitur Spiritus sanctus, qui consolatur nos in omnibus angustiis nostris. Item paraclisis grece latine
 615 dicitur advocatio, unde Paraclitus id est advocatus, et secundum hoc convenit Filio quia ipse est noster advocatus et pro nobis intercedit apud Patrem, vel Paraclitus quasi parans <gloriam> deis, id est bonis, a pa[t]ro ras et cleos quod est gloria, et theos quod est deus. BARNABAS dicitur a bar quod est filius et nabos quod est
 620 propheta[s] vel consolans, inde Barnabas id est filius prophete vel consolationis, id est Dei qui est verus propheta et vera consolatio. BASILIUS vel BASILIDES dictus est a basis quod est sustentamentum

601 id est: scilicet V 601-606 NICOMEDES... vitiorum: om. V 602 <n>icos: micos cod. Cfr. l'app. delle fonti 607 quasi: om. V 607 die: om. P 610-611 declinatur: declaratur P 612 Paraclisis: cfr. παράκλησις. 612 paraclitus: cfr. παράκλητος, -ου 614 paraclisis: paraclitus P 614 latine: om. V 616-619 et... deus: om V 617 gloriam: l'aggiunta e l'espunzione di t da patro sono ritocchi necessari al testo che fa derivare *Paraclitus* da *paro*, κλέος, θεός. 619-621 BARNABAS... consolatio: Barnabas dicitur filius consolationis a bar quod est filius, et nabos quod est consolans V 619 nabos: cfr. l'ebraico nābi' 622-634 BASILIUS... Nazarius: om. V

602 <n>icos: cfr. DERIV: « Nice vel nicos grece, latine dicitur victoria vel victus ». Soltanto la seconda forma è registrata nel GRAEC. p. 45, 230: « Estque nicos victus, anicos inde venit ». 608-617 Anche nelle DERIV. troviamo gli stessi vocaboli spiegati in termini quasi identici a quelli del nostro testo, che ha in più la *derivatio* di *Paraclitus* come alle ll. 617-619 in cui *deus* è usato nel senso generico di *bonus*, come in altri punti dell'*Agiographia*. Come *pentecoste* anche *viginti* nel GRAEC p. 40, 172-173, è spiegato con aggettivi numerali di comodo e fittizi: « Estque decem gintos, dicas hinc esse viginti / Ut pentecoste coste valebit idem ». 619-621 Il passo sviluppa la breve glossa che leggiamo nelle DERIV. e in tutta la tradizione lessicografica, sulla scorta degli *Act. Apost.* 4, 36: « Barnabas interpretatur filius prophete vel filius consolationis ». La LEG. AUR. ricorda altri due aspetti di questa allegorica filiazione: « Barnabas interpretatur filius venientis vel filius consolationis aut filius prophetae aut concludens » (p. 346). Il primo è ricordato anche da S. GEROLAMO, *Liber interpr.*, ed. cit., p. 144, 23: « Barnabas filius prophetae vel filius venientis aut (ut plerique aiunt) filius consolationis ».

- et leos quod est populus; fuit enim sustentamentum et auxilium
volentium redire ad suum creatorem, vel sic dicitur a basili<s>co
625 serpente quia basili<s>cum, id est serpentem et hostem humani
generis, in se mortificavit et superavit. CYRINUS dicitur quasi pre-
dicator verbi Dei a cirix quod est predicator vel allocutor, vel Cy-
rinus a ciros quod est manus, quia proprio labore suarum manuum
vivere volebat vel quia manus Domini fuit cum eo, vel Cyrinus
630 quasi ca<r>anus, id est superna gratia, a caris quod est gratia et
ana quod est sursum. NABOR dictus est quasi nador a natus et ador
quod est bonum, quasi natus ad bonum. NAZARIUS sanctus inter-
pretatur, et ideo ob plenitudinem sanctitatis dictus est quidam
sanctus Nazarius. VITUS dicitur a vite vel a vita, id est a Christo
635 qui est vera vitis et vera vita, et illi adhesit pospositis mundanis,
unde dictus est Vitus quasi vitem vel vitam vel virtutes tuens, id
est inspiciens. MODESTUS a modus et stans vel tenens, quasi in
modo stans vel modestiam et modum tenens, non declinans ad
vitia. CRESCENTIA dicta est quia ex quo credidit, semper in amore
640 Dei crevit et ad eius servitium, vel Crescentia dicitur a cerno crevi,
quod est prospicere, et sancta, quia sancta id est celestia inspexit
et eis adhesit. GERVASIUS dictus est a gera quod est sacrum et vas,
quia in eo sicut in vase optimo requievit virtutum collegium. PRO-
TASIVS dictus est a protos quod est primum et sios quod est Deus,
645 inde Protasius quasi primus, id est maximus deus, vel Protasius a
procul et stasis quod est stans, quasi procul stans a mundanorum
concupiscentia. JOANNES interpretatur Domini gratia; ia id est

623 leos: cfr. l. 574 628 ciros: cfr. χείρ, -ρός. Un altro esito del vocabolo greco nei
lessici medievali è *ir*, col senso di *vola manus*. Ampia è la documentazione al proposito in E.
FRANCESCHINI, *Ir = vola manus*, in *Arch. latin. Med. Aevi*, XXII (1952), pp. 18-32, ora nei suoi
Scritti di filologia latina medievale, Padova, 1976, pp. 271-286. 630 ca<r>anus: cananus
cod. 636-637 unde... inspiciens: om. V 637 Modostus P 637 modum V 637 in:
om. P 638-639 vel... vitia: om. V 639 Crescentia V 639 quo: qua P 639 amo-
rem V 640-642 et... adhesit: om. V 642 gera: cfr. ἑρμός, -ός, -όν. 643 quia...
collegium: om. V 644 dictus est: dicitur P cfr. l. 642 644 sios: cfr. l. 585. 645-
647 vel... concupiscentia: om. V 647 gratia Domini V

627 cirix: cfr. DERIV.: «Cirito tas id est ad populum loqui, unde hic et hec cirix cis
predicator dicitur», e Papia: «Cyrítat populum alloquitur». I lessici registrano anche la
forma *quirito tas*, documentata nella latinità classica. Così le DERIV. e il CATHOL. concordano,
nella lettera q e per derivatio da *quiris tis*, in questa articolata glossa: «quirito as id est ro-
manizare vel more quirutum se habere vel ad modum quirutum equitare, vel quiritare est
popuim ailouit». 631-632 ador... bonum: Papia spiega le varie accezioni dei termine
adore definit: «panis de adore, libamenta sacrificiorum, iaus bellica, victoria, bona existi-
matio». Quest'ultimo significato è posto in risalto in una glossa delle DERIV. e del CATHOL.
alla v. *ador*: «adoria gloria vei bona fama», documentata anche nei rimandi del *Corpus gloss.*
lat., VI, ed. G. GOETZ, Lipsia, 1899, p. 27, v. *adoria*, e a cui penso debba collegarsi il lemma
ador inteso come *bonum*, e ridotto a *or*, con lo stesso senso, come in 562-563. 632-
634 L'*interpretatio* di cui abbiamo varie conferme nella tradizione lessicografica, riecheggia
il senso dell'ebraico *nāzir* che significa consacrato, separato. 634-635 Cfr. Joann. 15,
1 e 14, 6. 647-653 L'*interpretatio* è conforme, nella sostanza, a quanto si legge in
S. Gerolamo, *Liber interpr.*, ed. cit., pp. 146, 16-17 e 155, 19, 20, nelle ETYM. VII, 9,
12, in Papia e nelle DERIV. Il CATHOL. di solito in linea con questi autori, procede

- Dominus vel Deus, an<n>a id est gratia, inde tam Baptista quam evangelista dictus est Joannes ob excellentiam gratie quam uterque meruit a Domino; vel ille dictus est sic quia fuit prenuntius gratie vel initium bapti<s>omatis per quod gratia ministratur, iste vero ideo quia pre ceteris apostolis eum dilexit Jesus, et ob precipui amoris gratiam super pectus Domini recubuit. JOANNES similiter dictus est quidam martyr quia in eo fuit gratia Dei. PETRUS dictus est a petros quod est durum, quia durus et firmus fuit in fide, vel sic dictus est a petra, id est a Christo super quem fundata est Ecclesia et cui successit in regimine Ecclesie; hic dictus est bariona id est filius columbe et simplicitatis; bar lingua syra filius, Jona lingua hebraica columba interpretatur; hic dictus est Cephas a cephas quod est caput, quia caput sit et princeps apostolorum constitutus; hic dictus est Simon a sin quod est cum et machia quod est pugna, inde Simon quasi compugnans quia contra vitia et peccata pugnavit, vel Simon <h>ebraice latine interpretatur audiens vel obediens, vel dicitur Petrus quasi p<e>ne totus ruens, cum ad vocem ancille negavit Dominum. PAULUS primo dictus est

648 an<n>a: ama P ana V Cfr. l'ebraico hannā 650-654 vel... Dei: om. V
 655 petros: cfr. πέτρος, -ου. 656-657 super... Ecclesie: om. V 657 hic: et V
 658 id est filius'' V 658 Jonas: P 659 hic: et V 659 est: et P 660 cephas: cfr.
 L'aramaico kēfā, che però significa roccia 660-661 apostolorum constitutus: om. V
 661 hic: et V 661 machia V cfr. μάχη, -ης. 662-665 inde... Dominum: quia pu-
 gnavit contra vitia V 664 p<e>ne: pane cod. Pene (paene) dà un senso alla perifrasi
 della derivatio 665 est: om. P

qui invece in un unico brano in sintonia quasi perfetta col testo che la LEG. AUR. dedica a S. Giovanni Battista (p. 356) e all'Evangelista (p. 56), sia nell'enunciare le linee dell'*interpretatio*, sia nello svilupparne i motivi: « Et scias quod Johannes baptista multipliciter nuncupatur. Dicitur enim propheta, amicus sponsi, lucerna, angelus, vox, Helias, baptista Salvatoris, prece iudicis, precursor regis. In propheta designatur prerogativa cognitionis, in amico sponsi prerogativa dilectionis, in lucerna ardenti prerogativa sanctitatis, in angelo prerogativa virginitatis, in voce prerogativa humilitatis, in Helia prerogativa fervoris, <in> Baptista prerogativa mirabilis honoris, in precone prerogativa predicationis, in precursore prerogativa preparationis. Similiter Johannes evangelista quodam vaticinio ex merito nomen accepit. Interpretatur enim Domini gratia, vel in quo est gratia, vel cui donatum est, vel a quo donatum est, et per hoc intelliguntur quatuor privilegia que fuerunt in beato Johanne ». 654-665 L'ampio brano ha molti punti di contatto con ETYM. VII, 9, 2-6. Nelle DERIV., alla v. *petros*, troviamo l'*interpretatio* costruita sui termine *petra*, riferito — come di consueto nella Bibbia — a Cristo. Il CATHOL. al riguardo cita esplicitamente Uguccione e aggiunge: « et scias quod Petrus interpretatur agnoscens vei discalcians », esattamente come si legge nella LEG. AUR. Segnaliamo a proposito di quest'aggiunta il *Liber interpretationis*, ed. cit., p. 147, 16 « Petrus agnoscens sive dissolvens » e a p. 155, 21 « Petrus dissolvens sive discalcians ». Ancora nelle DERIV. alla v. *machia*, troviamo un passo conforme al nostro per il nome *Simon*: « Item Simon dictus est Petrus apostolus, quasi compugnans, quia contra vitia et peccata pugnavit, vei Simon hebraice latine interpretatur audiens vel obediens ». 665-678 Anche per questo brano va notata la congruenza con ETYM. VII, 9, 7-10 e col testo delle DERIV. alla v. *Paulus* e *Saulus*. Il CATHOL., alla v. *paulus la lum*, cita ancora una volta esplicitamente Uguccione, ma per una questione grammaticale: « et nota quod hoc nomen paulus la lum appellativum iam aboluit ex quo Paulus proprium inolevit secundum Hugutionem ». Nelle DERIV. infatti, alia v. *paulus a um* troviamo esattamente queste parole, salvo la variante *obsol<e>vit*, con ogni probabilità la lezione esatta.

- Saulus quod hebraice tentatio vel angustia dicitur, quia prius in tentatione Ecclesie sit versatus; persequeretur enim christianos, unde hoc nomen habuit, postea mutato nomine dictus est Paulus quod interpretatur mirabilis vel electus vel requies; mirabilis quia
- 670 multa signa fecit, quia verbum Domini omnibus gentibus predicavit; electus quia in Actibus apostolorum sanctus Spiritus dicit: «segregate mihi Paulum et Barnabam ad opus <ad> quod elegi eos»; requies quia ab iniquitatibus seculi et persecutionibus christianorum requievit adveniente gratia Spiritus sancti, et secundum
- 675 hoc derivatur Paulus a pausa quod est requies, vel Paulus dicitur a paulus a um quod est parvus et modicus, inde Paulus dictus est quia humilis et modicus et temperatus fuit, unde ipse ait: «ego sum minimus apostolorum qui non sum dignus...». PROCESSUS dictus est a procedo procedis quod est anteriora petere, quia ad anteriora
- 680 cessit, id est meliora, scilicet celestia, non respiciens retro. MARTINIANUS dicitur quasi Martem tenens, id est bellum contra vitia. MARGARITA dicta est a margarita gemma pretiosa et candidissima, quia pretiosa fuit inter virgines et induta candore virtutum. QUIRICUS dictus est a quirito tas quod est militare, quia Domino
- 685 militavit, vel sic dictus est a quiris quod est <h>asta, quia <h>asta<m>, id est vexillum fidei christiane, in se erexit contra vitia et paganos. JULITTA dicta est quasi virago a julos prima barba, scilicet lanugo, et stasis quod est stans, inde Julitta quasi julista, id est in fortitudine stans; nam barba signum est fortitudinis, vel Julitta
- 690 quasi jugulans lites, scilicet carnis et vitiorum. ALEXIUS dictus est ab a quod est valde et lexis quod est sermo, inde Alexius quasi valde in verbo Domini robustus, vel Alexius quasi ambiexius ab ambio bis et xios quod est circulus, inde Alexius quasi ambiens circulum a Creatore incipientem et in Creatorem desinentem, quod
- 695 quilibet sapiens debet facere, scilicet ut a Deo incipiat et in Deo desinat; qui enim a Deo incipit et ad eum non revertitur Gehenne sentiet aculeos. PRAXEDES dicta est quasi viridis a prasin quod

666-677 prius... fuit: prius temptavit christianos, postea dictus est Paulus quod est modicus et humilis V 678 qui... dignus: om. V 679 anteriora: anteria P in anteriora V 679 petere: procedere V 679-680 quia... retro: om. V 680-681 Martinianus P 682-698 MARGARITA... virginitatis: om V 685 Cfr. *Derivationes*, v. *astus*: «et aspiratur hasta, ad differentiam asta verbum imperativi modi». 687 julos: cfr. *ζουλος*, -ου 697 prasin: cfr. *πράσιος*, -ον.

672-673 Act. 13, 2 Paulum] Saulum; ad'] in; elegi] assumpsi 677-678 1 Cor. 15, 9 ego enim... 680 non... retro: sulla base dell'affermazione di Cristo: «Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei» (Lc. 9, 52). 684-687 Per *quirito tas* cfr. questo apparato, l. 627, ove tuttavia non si elenca in modo esplicito il termine *militare*. *Quiris tis* nel senso di *hasta*, *Sabinorum lingua*, si trova comunemente nei lessici e nei glossari, a cominciare dalle *ΕΤΥΜ.* IX, 2, 84. A questo vocabolo ricorre anche la *LEG. AUR.* nel serrato elenco di *interpretationes* con cui presenta il nome del nostro santo: «*Quiricus* quaerens arcum, vel a chisil, quod est fortitudo, et cus niger, quasi fortis per virtutem et niger per humillationem, vel a quiris, quod est hasta, vel a quiriles, quod dicitur sedile» (p. 351).

- est viride, inde Praxedes quia viruit et floruit flore virginitatis. MARIA dicta est a manens et rea, quasi manens rea, quia diu mansit rea, vel sic dicta est a mari propter claritatem quia postea meruit illuminari et clara fieri; MAGDALENA dicta est a Magdalo oppido unde fuit, vel Magdalena interpretatur turris, unde predicta Maria dicta est Magdalena quia turrim humilitatis ascendit, et declinatur Magdalenus, a, um, et tunc est accentus super hanc syllabam le. Item declinatur grece Magdalene Magdalenes Magdalene Magdalenen, et tunc est accentus in ultima syllaba. APOLLINARIS dictus est ab a quod est sine et polluo quod est turpare, et ares quod est virtus, inde APOLLINARIS quasi virtus sine pollutione vitiorum, vel sic dicitur ab a quod est valde et pollis quod est flos farine, et ares, inde Apollinaris quasi virtus valde pura et sinceris. CHRISTOFORUS dictus est a Christo et foros quod est ferre, quasi pro Christo ferens, quia amore Christi multa sustinuit, vel Christoforus dicitur quasi chrysoforus a crysis quod est aurum et forus quod est tabulatum navis, quasi aureum tabulatum, id est optimum et firmum sustentamentum fidei. SIMPLICIUS dictus est a simplicitate, quasi sine plica falsitatis. BEATRIX, -Cris, quasi beatitudinem capiens; Beatrix dicitur a beata et ares quod est virtus, quasi beata virtus. CELSUS dictus est quasi celestia suspiciens. ABDON dicitur ab abditus et on quod est totum vel omne, inde Abdon quasi abditus id est remotus ab omni inquinamento vitiorum. SEN<N>EN dicitur a senos quod est sensus et en quod est in; inde Sen<N>en quasi in sensu, vel Se<N>nen quasi senex et sine etate, tamen sensu. GERMANUS dictus a germine et ana quod est sursum, quasi supernum germen, quia germinavit florem honestatis et fructum suavitatis. PETRUS AD VINCULA dicitur quia tali die solutus fuit a vinculis, unde potius debet dici Petrus a vinculis. GAUDENTIUS dicitur a gaudio beatitudinis quam acquisivit, vel

709-711 vel... sinceris: om. V 710-711 sinceris: cfr. *Derivationes*, v. *cera*: « Item a sine et cera componitur sincerus, -a, -um, et hic et hec sinceris et hoc re, in eodem sensu ». 711 foros: fores V Cfr. *Derivationes*: « Foros grece latine dicitur ferre », ove la lezione *foros* è sicura nella parte iniziale, anche in base all'ordine alfabetico. Così dunque Uguccione intende l'infinito di φέρω. 712-725 vel... suavitatis: om. V 713 crysis: cfr. χρυσός, -οῦ. 719 on: cfr. l. 414 nell'app. delle fonti. 725 dicitur: dictus est V 726 fuit solutus V 726 potius debet dici: melius diceretur V

701-702 Il brano sviluppa alcuni sobri dati delle DERIV.: « Hoc Magdalum quoddam oppidum fuit unde magdalenus a um, hinc dicta est Maria magdalena et magdalene nes grece, et interpretatur turris ». I problemi dell'accento e della declinazione sono ampiamente trattati anche nel CATHOL., ove si cita esplicitamente Uguccione indicando in *turris* l'*interpretatio* del vocabolo, come in tutta la tradizione lessicografica. 711 *foros*: al passo delle DERIV. citato nell'apparato di sopra per giustificare la lezione data, si aggiunga il GRAEC. p. 48, 274: « Est quoque ferre phoros, amphora testis erit ». 719 Cfr. l. 414 721 *senos*: cfr. nelle DERIV.: « Senos interpretatur sensus » da cui derivano alcuni vocaboli, tra i quali non troviamo *senatus*, dato dal GRAEC. p. 50, 300: « Estque senos sensus, et dicitur inde senatus ». Il CATHOL. nota la posizione dell'accento: « et acuitur in fine ». Ancora nelle DERIV., nella lettera X, il lemma è confuso con *xenos*: « Xenos id est peregrinum, et xenos id est sensus ».

- Gaudentius quasi gaudens Deo, a gaudens et theos quod est Deus. TRANSFIGURATIO DOMINI dicitur, quia tali die transfiguravit se et mutavit se in aliam figuram coram quibusdam sanctis apostolis, sicut in Evangelio legitur. SISTUS quasi sic status, id est quasi divinus status, a sios quod est Deus et status, vel Sistus a sistor, -ris, quasi firmus et fixus in fide. DONATUS quasi a Deo natus, vel Donatus quasi donum Dei, a donum et theos quod est Deus.
- 735 CYRIACUS a cirix quod est predicator et a cos quod est cura, inde dictus est Cyriacus quia sua predicatione multos a vitiis curavit. LARGUS dicitur a largitate et [h]abundantia gratie divine, vel Largus quasi lac rigans, quia lacte minorum sententiarum rigavit parvulos et pane maiorum sententiarum cibavit validos in fide. SMARAGDUS dicitur a smaragdus quod est viror, quia viruit flore honestatis et floruit fructu bone operationis. ROMANUS dictus est quasi remanus a rema quod est verbum et ana quod est sursum, quasi supernum verbum, quia omnibus verbum Dei annuntiavit. LAURENTIUS dictus est quasi lauream tenens, id est coronam et victoriam in martyrio; laurea dicitur corona data pro victoria, vel Laurentius a laus et renitens quod est splendens, inde Laurentius quasi laus renitens, id est splendens splendore virtutum. <H>IP<P>OLYTUS dictus est quasi iperolitus, ab iper quod est super et olon quod est totum, inde <H>IP<P>olytus quasi totus deditus supernis, vel <H>ip<p>olytus quasi iperlitus ab iper et litos quod est lapis, quasi super lapidem angularem, id est Christum, fundatus. CASSIANUS dictus est sic quasi redolens odore virtutum, a casia herba redolente, vel dictus est a cassis, -dis, quod est galea, et ana quod est sursum, quia supernam galeam accepit, id est verbum et gratiam Dei. EUSEBIUS dictus est ab eu quod est bonum et sebes quod est pietas, inde Eusebius quasi bonus et pius erga Deum. ASSUMPTIO SANCTE MARIE dicitur, quasi ad superiora sumptio. Tali enim die, cum mortis nexibus deprimi non posset, ab angelis in celum est assumpta, et, ut credimus, ad dexteram Filii collocata, ad quem intercedere pro nobis non cessat. TIMOTHEUS quasi timor Dei, vel quasi redolens Deus, sic dictus a t(h)ymo flore valde redolente, et theos quod est Deus. SYMPHORIANUS dictus est quasi symphonianus, a symphonia, id est concordia virtutum quam

730 aliam: alteram V 730-731 coram... apostolls: om. V 731 sicut... legitur: om. P 731 SISTUS: a questa forma del vocabolo - e non all'esatto Xystus - è da riferire la *derivatio nominis* del contesto, costruita con *sic*, *sios*, *sistor*. 732 quasi: om. V 732-733 vel... fide: om. V 733-734 natus: datus P. Con la lezione di V, che ha una conferma anche nella *Legenda aurea*, la *compositionis ostensio* (« Donatus... a Deo natus ») risulta esatta e coerente 737 [h]abundantia: cfr. l. 74 743-741: a... operationis: om. V 741 dictus: om. P 742 rema: cfr., $\rho\eta\mu\alpha$, -τος. 743 quia... annuntiavit: om. V 745-747 vel... virtutum: om. V 750-55 vel... Dei: om. V 750 litos: cfr. $\lambda\iota\theta\omicron\varsigma$, -ου 755 sebes: cfr. $\sigma\acute{\epsilon}\beta\alpha\varsigma$. 758 potuisset: V 759-760 ut... cessat: <ut> satis credibile est, cum carne in empyreo celo collocata est ad dextram Filii V 761-762 vel... Deus: om. V 763 symphonianus: sinforianus P 763 concordia: corda P

731 Cfr. Mt. 17, 1-10; Mc. 8, 2-9; Lc. 9, 28-36.

735 cirix: cfr. questo app., l. 627

habuit remota discordia vitiorum. BARTHOLOMEUS dicitur a bar
 765 quod est filius, et tholos quod est summitas et moys quod est aqua;
 inde dicitur Bartholomeus secundum interpretationem filius sus-
 pendentis aquas, id est Dei, qui mentes doctorum sursum elevat
 unde inferius aquas distillat, vel interpretatur filius suspendentis
 me. AUGUSTINUS dictus est ab augeo et astin quod est civitas et
 770 sursum, inde Augustinus quasi augens supernam civitatem <ad>
 gentes predicando et ad fidem <conver>tendo, vel augens civita-
 tem Superni, id est Ecclesiam Dei, tum scriptorum multitudine
 tum gentium conversione.

<H>ERMES dictus est quasi interpretis ab <h>ermene quod est
 775 interpretatio, quia verb<a> Dei hominibus interpretabatur, vel
 dicitur sic ab <h>er quod est terra et mene quod est defectus, quasi
 deficiens in amore terrenorum ea contempnendo. EGIDIUS dicitur
 ab e et ge quod est terra et dian quod est claritas, vel dius quod est
 deus, inde Egidius quasi claritas vel deus extra concupiscentiam
 780 terrenorum. NAVITAS SANCTE MARIE dicitur quia tali die nata
 est. ADRIANUS dictus est ab adros quod est lapis et ana quod

764 remota... virtutum: om. V 764 Bartholomeus: Bartolameus V Batholomeus P
 765 tholos: cfr. θόλος, -ου lat. tholus, -i 766 Bartolameus V 766 interpretationem:
 interpositionem P 767-768 id... distillat: om. V 768 vel interpretatur P 769-
 771 ab... <conver>tendo: om. V 769 astin: cfr. l. 356 771 vel: quasi V 772 ec-
 clesias P 774-780 <H>ERMES... terrenorum: om. V 774 <H>ermes: Per l'h
 iniziale di questo nome, come per <h>ermene che subito segue, si ricordi che i due vocaboli
 nei quattro codici delle *Derivationes* si trovano alla lettera h, in queste glosse: « Hermene
 grece, iatine dicitur interpretatio;... item ab hermene hic hermes me vel hic hermes mis vel
 metis, id est interpretis » 774 <h>ermene: cfr. ἑρμηνεία, -ας 775 verbi Cod. 776 <her>
 Anche per questo h iniziale cfr. *Deriv.*, v. *her*: « Her grece latine dicitur terra, unde hic herus
 ri dominus terre, vel ab hereo quia alii ei innituntur, unde hec hera re, id est domina terre ».
 Per altre testimonianze cfr. l'app. delle fonti. 781 est': fuit P 781-790 ADRIANUS...
 virtutum: om. V

764-769 La forma breve dell'*interpretatio* si nota in S. Gerolamo, *Liber interpr.*, ed. cit.
 p. 135, 20: « Bartholomaeus filius suspendentis aquas vel me », ripresa in ETYM. VII, 9, 16
 e in Papias. Nelle DERIV. alla v. *bar* (per il testo cfr. infra p. 250), nel CATHOL. e nella
 LEG. AUR. (p. 540), abbiamo invece un discorso più ampio, conforme al testo dell'*Agiogra-*
phia, ove l'*interpretatio* nasce dall'incontro di *bar* / *filius*, *tholos* / *summitas*, *moys* / *aqua*.
 Quest'ultima glosa è da collegare con *Moyses* di cui si legge: « interpretatur sumptus ex
 aqua » (ETYM. VII, 6, 46), e nelle DERIV.: « Moys grece latine aqua, unde hic Moyses sis vel
 si dictus est, quasi aquaticus ». Si tratta dunque del solito lemma per la cui verifica si indica
 un semplice rimando alle parole derivate, come risulta anche dai GRAEC., p. 44, 219: « Quod
 moys unda sit hoc Moyses et musica monstrant ». 769-773 LA LEG. AUR. alla *etymologia*
 accosta altre spiegazioni del nome del santo: « Augustinus hoc nomen sortitus est vel prop-
 ter excellentiam dignitatis vel propter fervorem dilectionis vel propter etymologiam nomi-
 nis » (p. 548). Quanto a questa si nota qualche divergenza rispetto alla *Agiographia*: « Dicitur
 enim Augustinus ab augeo et astin, quod est civitas, et ana, quod est sursum. Inde Au-
 gustinus quasi augens supernam civitatem ». (p. 549). È impreciso il ricorso ad *ana* per la
 us finale del nome, meglio spiegata con *sursum*, certo per approssimazione ma in linea col
 solito *derivandi modus*. 775-777 Cfr. DERIV. « Her grece latine dicitur terra, unde hic
 herus ri... ». Identica la glosa nel CATHOL. per una riduzione del lemma da *Hera*, inteso
 come « terra » anche in MARZIANO CAPELLA, *De nupt.*, ed. A. DICK, Lipsia, 1925, p. 67,
 20-21: « ex eo quod Heram terram veteres dixere, Heroes nuncupati ». 781-783 Cfr. DE-
 RIV. e CATHOL.: « Adri vel adros grece latine petra », da cui derivano *adria* e *adriaticus a um*.

est sursum, quia in superna petra, id est in Christo, fuit fundatus firmiter. PROTUS dicitur quasi protos quod est primum, inde Protus quasi primus, id est maximus in fide. JACINT<H>US dictus est a jacint<h>o lapide pretioso. <CORNELIUS> dictus est a cornu et
 785 eli quod est Deus, quasi divinum cornu per quod confracta sunt vitia in eo et in aliis, vel Cornelius quasi corde an<h>elans ad suum Creatorem. CYPRIANUS dictus est a cypris quod est mixtura et ana quod est sursum, quia in se mixturam habuit et Dei et humane
 790 gratie et virtutum. EXALTATIO SANCTE CRUCIS dicitur quia tali die signum sancte crucis visum fuit Jerusalem in aere et quibusdam miraculis multum tunc exaltata est crux, et postea in maiori cultu habita. EUPHEMIA dicta est a ge<n>et quod est mulier et fos quod est lux et fama, quia eluxit fama honestatis inter alias mulieres. MATTHEUS hebraice donatus interpretatur, vel Mattheus
 795 dicitur quasi magnus deus, vel quasi manus Dei a magnus vel manus et theos quod est Deus; idem dictus est et Levi a tribu ex qua natus est, vel Levi quasi levans se a vitiis seculi; idem et publicanus quia de publicanis fuit electus in apostolatam; publicani dicuntur qui vectigalia publica exigunt vel qui per secularia negotia
 800 et publica lucra sectantur, et de talibus fuit Mattheus.

784 Jacinthus: questa la forma del vocabolo nelle *Derivationes*, alla v. 1: « Hic jacinthus fuit quidam puer versus in florem », per l'esatto *Hyacinthus*. 785 < Cornelius >: vel cod. 786 eli: cfr. ebr. 'ēli 791 fuit visum: P 792 in: om. P 793 dicta est: dicitur V 793-795 a... mulieres: ab eu quod est bonum et femina, inde eufemia, quasi bona femina V. Per le due *derivationes* cfr. p. 115 793 ge<n>et: gemet cod. Cfr. γυνή, γυναικός. Per la documentazione cfr. l'app. delle fonti 795 Mattheus'': om. V 796-797 vei... Deus: om. V 797 dictus est et: dicitur V 797-798 a... idem: quia de illa tribu fuit V 799 quia... apostolatam: om. V 800-801 secularia... publica: publica negotia P

786 eli: cfr. Mt. 27, 46 « Eil, Eli, iamma sabacthani ? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me ? ». 788 cypris quod est mixtura: cfr. DERIV. e CATHOL.: « ... cypros interpretatur mixtura, unde et illa insua dicta est Cypris quia multe et varie herbe ad confectiones faciendas in ea reperiuntur ». Da una più vasta gamma di *interpretationes* parte il discorso che la LEG. AUR. dedica al nome di questo santo: « Cyprianus dicitur a cypro, quod est moestitia vel hereditas. Ipse enim habuit supernam mixturam gratiae et virtutum, moestitiam peccatorum et hereditatem coelestium gaudiorum » (p. 595). 793 ge<n>et: cfr. DERIV. e CATHOL.: « Genet grece latine mulier ». Da genet (*gene* in Papia) deriva nei glossari il termine *gynaeceum*, dato con varie grafie: *geneteum* nel cod. A della DERIV. e nel CATHOL., *geneceum* in CP e *genezeum* in M. Anche nel GRAEC. p. 39, 163, resta la grafia col t: « Estque geneth mulier, inde genettheum ». Si noti che nelle DERIV. il nome *Euphemia* è spiegato in modo diverso da quanto leggiamo nei due codici dell'*Agiographia*: « Eufemia id est bona fortuna, ab eu quod est bonum, unde quedam virgo dicta est Eufemia quasi bene fortunata ». 795-801 La prima breve *interpretatio* si trova quasi senza varianti in S. Gerolamo, *Liber interpr.*, ed. cit., p. 137, 20 e 147, 1, in ETYM. VII, 9, 17, in Papia e nelle DERIV. Il CATHOL. cita esplicitamente Papia per la grafia del nome con due t, come infatti si legge nel suo lessico: « Mattheus et Matthias per duo t scribenda », e procede poi con un brano sostanzialmente identico al testo della LEG. AUR. (cfr. p. 622), sviluppando questi temi dell'*interpretatio*: « Mat<t>heus autem interpretatur donum festinationis vel donator consilii, vel dicitur Mat<t>heus quasi magnus Deo vel quasi manus Dei ».

MAURITIUS dictus est a mauron quod est nigrum et cio, -cis quod est provocare et molestare, quia civit id est provocavit et mortificavit nigredinem vitiorum in se. COSMA dictus est a cosmos quod
 805 est ornatus, quia ornatus fuit varietate virtutum. DAMIANUS dictus est a dama quadam bestia humili et mansueta propter humilitatem et mansuetudinem quam habuit, vel Damianus quasi dogmianus a dogma, -tis quod est doctrina, et ana quod est sursum, quia doctrinam superni regni hominibus predicavit. DEDICATIO
 810 SANCTI MICHAELIS dicitur, qua tali die ecclesia eius in monte Gargano dedicata fuit, et dicitur dedicatio quasi Deo dicatio, id est copulatio; cum enim ecclesia non esset consecrata est quasi vidua, sed cum consecratur copulatur Deo tamquam marito. MICHAEL interpretatur: 'quis sicut Deus'? Quando enim aliquid in mundo
 815 mire virtutis fit, hic archangelus mittitur, et ex ipso ore quod annuntiat est eius nomen, quia nemo valet facere quod facere potest Deus, vel quando audivit quod Lucifer dixerat: «ponam sedem meam ab Aquilone et ero similis Altissimo», tunc ille archangelus dixit admirando et stupendo dementiam eius: «quis sicut Deus»?
 820 et inde habuit hoc nomen Michael, et declinatur hic Michael elis, et Michael indeclinabile. EUPHROSYNUS dictus est ab eu quod est bonum, et frasis quod est eloquor, quasi eufrasius, id est bonum loquens ad populum, <id est> verbum Dei, vel sic dicitur ab eu et fronesis quod est prudentia, inde Euphrosynus quasi eufronesus,
 825 id est bonus et prudens. LEULINUS dicitur quasi eleulinus ab el

802 mauron: cfr. l. 337 803-804 et'... se: quia provocavit alios ad vitam V 804-809 COSMA... predicavit: om. V 810 dicitur: om. P 810 die om. P 811 Deo dicatio: dedicatio P 811-813 id... marito: om. V 812 vidua: dopo il vocabolo nel cod. leggiamo questa aggiunta: «sed cum ecclesia non est consecrata est quasi vidua». 814-819 aliquid... eius: Lucifer dixit: ponam sedem meam ad Aquilonem et cetera, iste Archangelus dixit responsum admirando et stupendo stultitiam eius, et dixit ei V 820 Michael: om. V 820 hic: om. P 821-829 EUPHROSYNUS... diabolum: om. V 823 < id est >: quia cod. 824 fronesis: cfr. φρόνησις. Per la f iniziale si ricordi che il vocabolo è accolto nelle *Derivationes* sotto questa lettera, alla v. *fronos*

802 *mauron*... *nigrum*: per questa glossa, accolta in molti lessici, la LEG. AUR., dopo aver presentato un'altra più complessa *interpretatio* del nome del santo, rimanda a Isidoro di Siviglia: «Mauritius (meglio *Mauricius* attesa la *compositio nominis* che si sta per dare) dicitur a mari et cis, quod dicitur vomens vel durus, et us, quod interpretatur consiliator vel festinans. Vel dicitur a mauron, quod secundum Ysidorum grece dicitur nigrum» (p. 628). Cfr. infatti ETYM. XII, 1, 5: «Mauron niger est; nigrum enim Graeci μαύρον vocant». 804-805 Anche dando la *derivatio* di questo nome, la LEG. AUR. rimanda a Isidoro: «Cosmas dicitur a cosmos, quod est forma vel ornatus. Vel secundum Ysidorum cosmos grece dicitur mundus latine. Fuit enim forma aliis in exemplum, ornatus virtutibus bonis, mundus ab omnibus vitilis» (p. 636). Cfr. infatti ETYM., XIII, 1, 2, o *De nat. rer.*, IX, 2, ed. J. FONTAINE, Bordeaux, 1960. 813-817 Lessici e glossari tramandano in termini pressoché identici questa *interpretatio nominis*, a cominciare da ETYM. VII, 5, 12. Il CATHOL. alla v. *Michael* e la LEG. AUR. (cfr. p. 642) citano vagamente S. Gregorio Magno, che infatti nelle *Hom. XL in Ev.*, 34, 9, ed. H. HURTER (*Sanct. Patr. opusc. sel.*, s. II, t. VI), Innsbruck, 1892, p. 283, scrive: «Michael namque quis ut Deus... Et quoties mirae virtutis aliquid agitur, Michael mitti perhibetur; ut ex ipso actu et nomine detur intelligi, quia nullus potest facere quod facere praevalet Deus». 817-818 Isa. 14, 13-14: «sedebo in monte Testamenti in lateribus Aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo».

- quod est Deus et eleison quod est misereri, quasi misericors deus, vel Leulinus dicitur a leos quod est populus vel a leone animali et lino linis quod est destruere, quia in se linivit, id est destruxit et mortificavit populum vitiorum, et leonem id est diabolum. <H>IERO-
 830 NYMUS dictus est a jera quod est sacrum et noma quod est lex, quia sacram, id est divinam legem tractavit, scripsit et docuit, vel a nemein quod est attribuere quia sacra in suavi eloquio docuit et tribuit. REMIGIUS dictus est a remus et agios quod est sanctus, quia sancto remo ad celestia navigavit. DONNINUS dictus est a
 835 Deo et omnino et natus, inde Donninus quasi omnino Deo natus, id est ad Dei servitium omnino deditus. DIONYSIUS dictus est a dia quod est duo et nis<u>s quod est elevatio, inde Dionysius quasi dupliciter elevatus, et secundum animam et secundum corpus, vel Dionysius dicitur a Dione quod est Venus, scilicet dea pulchritudinis, et sios quod est Deus, inde Dionysius quasi pulc<h>er Deus
 840 et venustus propter venustatem virtutum. RUSTICUS quasi ruris custos, scilicet animi sui quem custodivit et purgavit a labe vitiorum. ELEUT<H>ERIUS dictus est ab el quod est Deus, et eu quod est bonum, et sterion quod est statio, inde Eleut<h>erius quasi
 845 eleusterius, id est divine bonitatis statio; nam in eo divina bonitas stationem elegit. <H>ERACLIUS dicitur ab <h>eros et cleos quod est gloria, quasi <h>eros gloriosus et gloriose militans Deo, vel ab <h>er quod est terra, quasi gloria terre, vel ab eris quod est lis, quasi gloriosus miles contra vitia. CAL<L>ISTUS dicitur a calon
 850 quod est bonum, et stans, quasi in bono stans. REGULUS dicitur a rex, -gis et libertas, inde Regulus quasi regnum libertatis, quia in eo servitus vitiorum regnare non potuit, vel Regulus dicitur a rego et luceo, quia in suo regimine eluxit. LUCAS interpretatur ipse consurgens vel ipse elevans, quia elevavit predicationem evangelii

826 eleison: cfr. ἐλέησον 827 leos: cfr. l. 574 830 jera: cfr. ἱερός, -ά, -όν
 830 noma: nomia P cfr. νόμος, -ου 830 quia: quasi P 831-833 scripsit... tribuit:
 om. V 833 agios: a yos V 834-853 DONNINUS... eluxit: om. V 837 dia: cfr. δῶω
 837 nisos cod. 846 cleos: cfr. κλέος 848 <h>er: cfr. l. 776 848 eris: cfr. ἐρίς, -ίδος
 853 ipse: ipse vel V

836-841 Nella LEG. AUR. al brano sostanzialmente conforme al nostro è aggiunto un altro elemento del discorso con un rimando a Isidoro di Siviglia: «... Vel, ut quidam ajunt, dicitur a dionysia, quae (ut dicit Ysidorus) est quedam gemma nigra vaiens contra ebrietatem» (p. 680). Cfr. infatti ERYM, XVI, 4, 7. 844 sterion... statio: il lemma in certi lessici è completamente latinizzato, come in Papia: «Sterium statio, id est solitarii habitatio». Si tratta anche qui di una forma a cui si attribuiva fantasiosamente un senso per consegnare la derivatio nominis. Il Lindsay, nelle ERYM. X, 170 dà questo testo: «Magister, maior in statione: nam +steron + Graece statio dicitur», ma in XV, 4, 5, propone una grafia greca: «Monasterium unius monachi habitatio est. Mōnos enim apud Graecos solus, στήριον statio, id est solitarii habitatio». Con una variante il lemma si trova anche nel GRAEC. p. 52, 327: «Est statio terion, inde cimiterium». 848 Cfr. l. 776. 853-856 Per l'interpretatio concordano lessici e glossari a cominciare da S. Girolamo, *Liber interpr.*, ed. cit., pp. 156, 14 e 158, 16-17. La derivatio da lux è accolta nella LEG. AUR. che sintetizza i due momenti: «Lucas interpretatur ipse consurgens vel elevans, vel dicitur Lucas a luce». (p. 692).

- 855 post alios, vel Lucas a luce et splendore tam suorum dictorum quam suarum virtutum. CRISPINUS quasi crespinus, id est cremans spinas et tribulos vitiorum, inde etiam dicitur et Crispinus. MINIAS, - ATIS et MINIATUS, - TI dicitur, et dicitur sic a minio rubeo colore propter rubedinem sanguinis quem in martyrio effudit et asperitatem pene quam sustinuit. SIMON eadem ratione dictus est qua[m] et Petrus dictus est Simon, sed ad differentiam Simonis Petri dictus est Simon zelotes, id est emulator, a zelus, quia zelus Domini fuit in eo; nam Dominum diligebat et sequebatur. Eadem causa dictus est Simon Cananeus <id est> emulator[um]:
- 860 Cana enim zelus dicitur; vel Cananeus dictus est a Cana vico Galilee unde fuit. JUDAS vel JUDA confitens interpretatur, quia confessus est Christum et non negavit, vel Judas quasi jubilus Dei, id est vox Dei, propter verbum Dei quod aliis notificavit; hic et LEB- EUS dictus est quasi legens, id est eligens sibi beatitudinem vel
- 870 quia fuerit lebes, id est vas et olla virtutum et gratie Dei; hic et T<h>ad<d>eus dictus est, quasi tarea indutus; tarea enim vestis est regia et purpurea, inde dictus est T<h>ad<d>eus quasi tarea indutus, id est regali veste virtutum decoratus, vel T<h>ad<d>eus quasi tamde<u>s, id est valde beatus. FESTUM OMNIUM SAN-
- 875 CTORUM inde dictum est: olim fuit quoddam templum Rome con-

855-860 post... sustinuit: om. V 860-861 eadem... sed: dicitur zelotes V
 862 dictus est: et dicitur V 862 emulatorum P 863-866 nam... fuit: om V 866-
 874 quia... beatus: et dicitur Tadeus quasi decoratus vel valde beatus V

860-866 Cfr. nelle DERIV., alla v. *machia*, la seconda parte del brano dedicato al nome *Simon*: «... et eadem causa alius apostolus dictus est Simon, sed ad distinctionem Simonis Petri dictus est Simon Cananeus de vico Galilee Cana ubi aquam Dominus mutavit in vinum. Ipse est enim qui in alio evangelista dicitur zelotes. Cana quippe zelus interpretatur unde zelotes id est emulator». Identico il testo in ETYM. VII, 9, 18. Per altre linee interpretative del nome di questo apostolo nella tradizione lessicografica, cfr. infra l'*Expositio de symbolo apostolorum*, II, 787-792. 866-874 Viene qui applicata all'apostolo l'*interpretatio nominis* riferita a Giuda figlio di Giacobbe nelle DERIV., come in S. GEROLAMO, *Liber interpr.* ed. cit., pp. 136, 27-28 e 152, 15, e in molti testi lessicografici: «Juda filius Jacob confessio interpretatur: quando enim eum peperit Lia laudem retulit Domino dicens: nunc super hoc confitebor Domino». Sulla pluralità dei nomi cfr. questo brano delle DERIV., quasi identico nelle ETYM. VII, 9, 19 e, per il primo, anche in S. GEROLAMO, *Liber interpr.*, ed. cit., I, 137, 13-14: «Judas Jacobi qui appellatur alibi Lebeus, figuratum nomen habet a corde, quod nos diminutive corculum possumus appellare. Ipse in alio evangelista Thaddeus dicitur: Lebeus] Libeus P, Lebens M, Iebeus A. Questo passo, come si vede, è ampliato nell'*Agiographia* con nuove indicazioni interpretative, presenti in gran parte anche nella LEG. AUR. (cfr. pp. 705-706). 871 *tarea*: per questo vocabolo documentato solo nei glossari e da collegare con *trabea*, cfr. *Corp. gloss. lat.*, ed. G. GOETZ, VII, Lipsia, 1901, p. 333. 874-883 Fra i testi vicini, nella struttura del discorso, al nostro, cfr. soprattutto la *Hist. eccl. gentis Angl.* di BEDA, edd. B. COLGRAVE and R. A. B. MYNORS, Oxford, 1969, p. 148: «Hic est Bonifatius quartus a beato Gregorio Romanae urbis episcopo, qui inpetravit a Focae principe donari ecclesiae Christi templum Romae, quod Pantheon vocabatur ab antiquis, quasi simulacrum esset omnium deorum; in quo ipse, eliminata omni spurcicia, fecit ecclesiam sanctae Dei genetricis atque omnium martyrum Christi, ut, exclusa multitudo daemonum, multum ibi sanctorum memoriam haberet».

secratum in honore omnium deorum gentilium, unde et dictum est Pantheon a pan quod est totum et theos quod est Deus, quasi templum omnium deorum et idolorum; postea expuls<is> inde immunditiis, beatus Bonifatius illud templum consecrav[it] in honorem omnium Sanctorum, et ita quod erat spurcitia omnium idolorum fecit ecclesiam omnium Sanctorum, et consecrav[it] illam ecclesiam in kalendis novembris, quam consecrationem vocamus commemorationem omnium Sanctorum. CESARIUS dictus est a cesos quod est elephas et ares quod est virtus et supero, quia sua virtute superavit elephantem, id est diabolum cum concupiscentiis eius, vel CESAR<I>US quasi cedens reatis, id est peccata in se mortificans et eradicans.

VITALIS dictus est a vita vel vite, id est Christo cui adhesit, qui vera vita et vera vitis est. AGRICOLA dicitur quasi colens agrum, quia agrum, id est animum suum, coluit, et semen virtutum ibi germinavit, quod in celo messuit et metit et metet in perpetuum. MARTINUS dictus est quasi Martem tenens, id est bellum contra vitia et peccata, de quo Dominus dixit: « Martinus cum adhuc esset catec<h>uminus, hac me veste contextit ». Cathec<h>uminus dicitur a catec<h>izo as vel cathec<h>izo as quod est confirmare vel instruere et docere; unde cathec<h>uminus id est instructus vel audiens, quia doctrinam fidei audiat, necdum tamen baptismum percepit. MENNA dictus est quasi manna a manum quod est bonum, quia virtutum bonitate indutus fuit, vel sic dictus a manna cibo soporato et albo, quia imbutus fuit candore virtutum et sapore divine gratie conditus. BRITIVS dictus est quasi brateus a bravium et theos quod est Deus, quia in cursu bravium divinum cepit. CECILIA dicta est quasi cecans cilia, id est oculos volentium eam removere a proposito castitatis. CLEMENS dictus est a cleos quod est gloria et mens, quasi gloriosa mens. COLUMBANUS dictus

876 deorum gentilium: ydolorum V 876-877 unde... Pantheon: vocatum penteon V 877-878 quasi templum: ripet. in P. 878-883 et... Sanctorum: quod templum Bonifatius in honore omnium Sanctorum consecrav[it] V 883-887 CESARIUS... eradicans: om. V 886 Cesareus cod. 890-891 quia... perpetuum: id est animum suum V 893-901 de... conditus: om. V 901-902 a bravium: parola d'ordine in P 129v, l'ultimo foglio del cod. per la nostra operetta. 903 cilia cecans cod., invertendo così l'ordine dei vocaboli in cui fu diviso il nome, come non avviene mai nelle *derivationes* uguccioniane.

884 cesos... elephas: il vocabolo è accolto anche, in un identico passo, nelle DERIV. e nel CATHOL.: « Cesar... a cesos dicitur quod est elephas quia singulari certamine vicit elephantem ». In sintesi il GRAEC p. 33, 90: « Est elephas caeson, Caesaris inde nota ». Al proposito va citato soprattutto SERVIO, *Comm. in Verg. Aen.*, edd. G. THILO et HER. HAGEN, I, Leipzig, 1878, p. 105, 11-12: « Caesar vel quod caeso matris ventre natus est, vel quod avuseius in Africa manu propria occidit elephantem, qui caesa dicitur lingua Poenorum ». 893-894 Cfr. Sulpicii Severi *Vita S. Martini*, ed. J. FONTAINE, Paris, 1900, (Sources chrétiennes, 133), p. 258: « Martinus adhuc catechumenus hac me veste contextit ». 896-898 catec<h>uminus... percepit: identico il passo nelle DERIV. alla v. *catechesis* e con lievi varianti nelle ETYM. VII, 14, 7. 898-899 manum: cfr. l. 441. 902-903 quia... cepit: reminiscenza di I Cor. 9, 24-25.

est a columba que est simplex al<e>s, quia sine plica falsitatis et amaritudinis fuit. LEONARDUS quasi odor populi, a leos quod est populus et <a> nardo que est arbor aromatica et redolens, quia odore virtutum ad se trahat populum. ANDREAS interpretatur decorus vel virilis, ab andros quod est vir, quia viriliter Christo adhe-
 910 sit. NICOLAUS dictus est a nicos quod est victoria et laos quod est populus, inde dictus est Nicolaus quasi victoria populi: multos enim ad fidem convertit.

AMBROSIUS dictus est a quadam specie valde cara et redolente
 915 que dicitur ambra, inde Ambrosius quasi speciosus et dulcis et redolens.

LUCIA dicta est a luce et flore virginitatis qua inter alias eluxit.

THOMAS interpretatur abys<s>us vel geminus, inde et Grece Didymus dicitur, quasi duplex, quia quo plus ceteris dubitavit, eo
 920 altius et profundius et quasi in duplum veritatem resurrectionis agnovit; et prima syllaba huius debet produci ita: Thómas. Nativitas et hic natalis et hoc natale idem sunt, differunt tamen in kalendario quia nativitas ibi appellatur a matre in terra, sicut nativitas Domini et sancte Marie, sancti Joannis Baptiste, sed na-
 925 tale vel natalis dicitur dies obitus id est mortis sanctorum, quia eorum obitus in terra fuit nativitas in celo. Dicitur ergo NATIVI-

906 alis cod. 907 leos: cfr. l. 574 910 andros: cfr. l. 538 911 nichos: cfr. l. 602 911 laos: cfr. l. 574

907 Correggo la forma *alis* pur testimoniata nel latino volgare (Thes. linguae Lat., I, 1524, 71-73), anche sulla base dei 4 codd. delle *Derivationes* che tramandano concordemente *ales*. 909-911 Leggermente ridotto il quadro dell'*interpretatio nominis* rispetto ai testi lessicografici citati nell'apparato al testo dell'*Expositio de symbolo apostolorum*, II, 245-250, a cui la LEG. AUR. aggiunge: «... et dicitur Andreas, quasi anthropos, id est homo, ab ana, quod est sursum, et tropos, quod est conversio, quasi sursum ad coelestia conversus et ad suum creatorem erectus fuit» (p. 12). 911-913 Nelle DERIV., alla v. *nice*, il testo è più ampio: «Item componitur cum laos quod est populus et dicitur hic Nicolaus, quasi victoria populi: multos enim ad fidem convertit, vel dicitur victoria populi, id est vitiorum que popularia sunt et villa». Il CATHOL. riferendo questa *derivatio* soggiunge: «secundum Hugutionem», e prosegue: «Et grecis< mus> dicit: quod laos est populus monstrat vere Nicolaus», come si legge, *ad litteram*, nell'edizione da cui citiamo, p. 41, 190. 918-921 Anche la prima parte del passo corrispondente nelle DERIV. (cfr. infra, nell'apparato a 525-529 dell'*Expositio de symbolo*) sviluppa il breve testo di S. GEROLAMO, *Liber interpr.* ed. cit., p. 138, 10-11: «Thomas abyssus vel geminus, unde et graece Δίδυμος adpellatur», identico nelle ETYM. VII, 9, 16. La LEG. AUR., nell'edizione veneta del 1480, parte da questo quadro interpretativo per delineare però la vicenda di S. Tommaso da Canterbury, canonizzato da Alessandro III il 21 febbraio 1173: «Thomas interpretatur abyssus, geminus vel sectus. Abyssus id est profundus in humiliatione quod patet in cilicio et pedum pauperum lotionem, geminus in prelatione quia geminate preluit, scilicet verbo et exemplo, sectus in passione». 921-926 Ritroviamo il passo nelle DERIV. alla v. *nasco*, con questa aggiunta vibrante di commossa pietà: «... tunc enim de non esse ad esse, de morte ad vitam, de tenebris ad lucem, de exilio ad regnum transierunt; unde ibi (ibi: in missalibus et A), in Kalendario scilicet, invenitur natale sancti Petri, sancti Pauli, sancti Laurentii, ad quod natale nos perducit qui in eternum sine fine regnat». Il CATHOL. alla v. *natale* cita esplicitamente questa distinzione di vocaboli annotando «ut dicit Hugutio», e precisa il motivo per cui il termine *nativitas* si riferisce alla Vergine e al Battista: «Et scias quod beata Virgo et Johannes baptista

VITAS JESU CHRISTI quia tali die natus fuit de virgine in terra; hic dictus est Jesus Christus hebraice, grece sother, latine salvator vel salutaris.

- 930 STEPHANUS grece latine corona dicitur; unde Stephanus corona grece interpretatur, sed hebraice norma, quia prior fuit in martyrio ad imitationem fidelium, unde et dictus est protomartyr a protos quod est primum, quia primus martyr in novo testamento, sicut Abel fuit protomartyr in veteri. INNOCENTES dicti sunt ob
935 super[h]abundantem innocentiam quam habuerunt. SILVESTER dicitur a sile quod est lux et terra, id est Silvester quasi lux terre.

935 super [h]abundantem: cfr. I. 74 936 sile: cfr. σέλας, -αος.

in utero in novo testamento sanctificati sunt. Inde est quod eorum nativitatem ex utero pre aliis sanctis Ecclesia celebrat ». 927-929 Cfr. infra nell'apparato alle II, 231-236 dell'*Expositio de symbolo apostolorum*. 930-932 Cfr. ETYM. VII, 11, 3: « Martyrum primus in Novo Testamento Stephanus fuit. Hebraeo sermone interpretatur norma, quod prior fuerit in martyrio ad imitationem fidelium. Idem autem ex Graeco sermone in Latinum vertitur coronatus ». Identico il testo, nella sostanza, in Papia alla v. *Stephanus* e nelle DERIV. alla v. *stasis*. È da notare ancora una volta il parallelismo tra il CATHOL. e la LEG. AUR. che sviluppano in testi quasi identici queste linee interpretative del nome del protomartire. Ecco il brano della LEG. AUR.: « Stephanus grece, latine dicitur corona, sed hebraice norma. Fuit autem corona, id est principium martirum in novo testamento, sicut Abel in veteri. Fuit etiam norma, id est exemplum et regula aliis patiendi pro Christo, sive vere agendi et vivendi, vel pro inimicis orandi. Vel Stephanus dicitur, quasi strenue fans, quod patet in suo sermone et in luculenta divini verbi praedicatione. Vel dicitur Stephanus quasi strenue stans vel fans anus, id est strenue sive laudabiliter stans et instruens et regens anus, id est viduas, quibus ab apostolis fuerat praefectus » (pp. 49-50). 935-936 Ampio è il discorso nella LEG. AUR. per la *derivatio* di questo nome, e concorde col nostro testo solo nella prima parte: « Silvester dicitur a sile, quod est lux et terra, quasi lux terrae, id est ecclesiae quae instar bonae terrae... » (p. 50).

INDICE AGIOGRAFICO

- | | |
|---------------------------------|------------------------------------|
| Abdon 719-721 | Cephas 659 |
| Adrianus 781-783 | Cesarius 883-887 |
| Agapitus 589-592 | Christina 578-579 |
| Agatha 418-423 | Christoforus 711-715 |
| Agnes 358-365 | Circumcisio 280-285 |
| Agricola 889-891 | Clemens 904-905 |
| Alexander 537-545 | Columbanus 905-907 |
| Alexius 690-697 | Concordius 293-295 |
| Ambrosius 914-916 | Conversio sancti Pauli 374-380 |
| Anastasius/a 368-373 | Cornelius 785-788 |
| Andreas 909-911 | Cosma 804-805 |
| Annuntiatio beate Marie 455-458 | Crescentia 639-642 |
| Antonius 345-350 | Crispinus 856-857 |
| Apollinaris 706-711 | Cyprianus 788-790 |
| Apparitio 300-323 | Cyriacus 735-736 |
| Archilleus 573-578 | Cyrinus 626-631 |
| Ascensio 606-608 | |
| Assumptio sancte Marie 757-760 | Damianus 805-809 |
| Augustinus 769-773 | Dedicatio sancti Michaelis 809-813 |
| | Didymus 919 |
| Barbatianus 286-292 | Dionysius 836-841 |
| Bariona 657 | Donatus 733-734 |
| Barnabas 619-621 | Donninus 834-836 |
| Bartholomeus 764-769 | |
| Basilus, Basilides 622-626 | Egidius 777-780 |
| Beatrix 716-718 | Eleutherius 843-846 |
| Benedictus 453-455 | Emerentiana 373-374 |
| Blasius 415-418 | Epimachus 565-567 |
| Brigida 394-396 | Epiphania 300-323 |
| Britius 901-903 | Euphemia 793-795 |
| | Euphrosynus 821-825 |
| Callistus 849-850 | Eusebius 755-756 |
| Cassianus 752-755 | Eustachius 586-589 |
| Cathedra sancti Petri 437-439 | Eventius 545-549 |
| Cecilia 903-904 | Exaltatio sancte crucis 790-793 |
| Celsus 718 | |

- Fabianus 352-355
 Faustinus 435-436
 Felicitas 447-449
 Felix 334-336
 Festum omnium sanctorum 874-883
 Filippus 515-519
 Firmina 323
 Fusca 432-433

 Gaudentius 727-728
 Geminianus 385-392
 Genesius 594-596
 Georgius 509-511
 Germanus 723-725
 Gervasius 642-643
 Gordianus 561-565
 Gregorius 449-453

 Hadrianus (v. Adrianus)
 Heraclius 846-849
 Hermes 774-777
 Hieronymus 829-833
 Hilarius 323-330
 Hippolytus 747-752
 Hyacinthus (v. Jacinthus)

 Innocentes 934-935
 Inventio sancte crucis 532-537
 Isidorus 582-583

 Jacinthus 784-785
 Jacobus 521-532
 Joannes 647-654
 Joannes ante portam latinam 557-559
 Jovita 436-437
 Judas, Juda 866-874
 Julianus/a 423-427
 Julitta 687-690
 Juvenalis 554-557

 Largus 737-739
 Laurentius 744-747
 Lebbeus 868-870
 Leonardus 907-909
 Leulinus 825-829
 Lucas 853-856
 Lucia 917

 Macarius 295-300
 Marcellinus 345
 Marcellus 341-345
 Marcus 511-515
 Margarita 682-683
 Maria Magdalena 699-706
 Martinianus 680-681
 Martinus 892-898
 Mattheus 795-801
 Matthias 439-443
 Maura 433-434
 Mauritius 802-804
 Maurus 337-341
 Maximus 507-509
 Menna 898-901
 Michael 813-821
 Minias, -tis, Miniatus 858-860
 Modestus 637-639

 Nabor 631-632
 Nathanael 519-521
 Nativitas Jesu Christi 926-929
 Nativitas sancte Marie 780-781
 Nazarius 632-634
 Neomenia 481-484
 Nereus 570-573
 Nicolaus 911-913
 Nicomedes 601-603

 Pancratius 567-570
 Parasceve 484-486
 Pascha 496-501
 Paulus 665-678
 Pentecosten 608-619
 Perpetua 443-447
 Petronilla 599-601
 Petrus 654-665
 Petrus ad vincula 725-726
 Philippus (v. Filippus)
 Polycarpus 382-385
 Praxedes 697-698
 Prisca 351-352
 Processus 678-680
 Proculus 603-606
 Proiectus 380-382
 Protasius 643-647
 Protus 783-784
 Purificatio 402-411

Quiricus 684-687	Thaddeus 870-874
Regulus 850-853	Theodolus 549-554
Remedius 330-333	Theophania 300-323
Remigius 833-834	Theopistus 592-594
Romanus 741-743	Theopontius 596-598
Rusticus 841-843	Thomas 918-921
Scenofegia 487-496	Tiburtius 501-505
Scolastica 427-430	Timotheus 760-762
Sebastianus 355-358	Transfiguratio 729-731
Sennen 721-723	Urbanus 598-599
Severus 392-394	Valentinus 434-435
Silvester 935-936	Valerianus 506-507
Simeon 411-415	Victor 579-582
Simon 661-665; 860-866	Victoria S. Michaelis 559-561
Simplicius 715-716	Vincentius 365-368
Sistus 731-733	Vitalis 887-888
Smaragdus 739-741	Vitus 634-637
Stephanus 930-934	Xystus (v. Sistus)
Symphorianus 762-764	Ypapanti 397-402
Syrus 583-586	
Tecla 430-431	

INDICE DELLE CITAZIONI

Gen. 1, 3	179	Joann. 2, 9	315-316
Gen. 1, 6	180	Joann. 9, 2	459-460
Eccli. 22, 2	3-4	Joann. 14, 6	393-394
Isa. 14, 13-14	817-818	Act. 13, 2	672-673
Mt. 26, 50	469	1 Cor. 15, 9	677-678
Mt. 28, 1	206-207	Philipp. 1, 23	391-392
Lc. 18, 12	197	2 Petr. 1, 17-Mt. 3, 17	312-313